HISTORIA DELLA VITA D' ALBERTO VALSTAIN DVCA DI FRITLAND.

DEL

CONTE GVALDO PRIORATO.

Alla Maeſtà Chriſtianiſsima
DI
LVIGI
TERZODECIMO
Rè di Francia, di Nauarra, &c.
Il Giuſto il Trionfante.

A LION,
Chez Iean-Ayme Candy, rue du Puy-Pelù
à l' Enſegne du Dauphin.

Auec Permiſſ. CIↃ.IↃC.XLIII.

AL RE

S·I·R·E·

L merito del Valore diede ad'Alberto Valſtain l'eminēza del Generalato: lo ſoſpetto della ſua fede gli lo ſuelſe di mano. Hò ſcritta l'hiſtoria di ſua vita, e la preſento à V. Maeſtà Grande, ſopra i Grandi del Mondo. Si degni accogliere nel ſerra-

glio de'ſuoi magnanimi, e bellicoſi trattenimenti queſto Moſtro di Fortuna: l'eſſempio di cui valeuole à cautellare i miniſtri dalle vaſte pretendenze, hà dat' animo alla mia penna, d'ambire la Gratia.

DI VOSTRA MAESTA'.

Galeazzo Gualdo
Priorato.

A CHI LEGGE.

O delineato in carta le Vite d'alcuni Perſonaggi colle azzioni de' quali m'è parſo di poter trattenere la curioſità non ſenza profitto. Dò alle ſtampe per hora queſta ſola d'Alberto Valſtain; perche ſerua d'vn ſaggio per l'altre, e per non ritardare que'vantaggi ch'el gioco della Fortuna ſuole recare a'Prudenti. E' decantato il Valſtain; e forſe tanto per la diſgratia, quanto per il valore: onde chi trouerà come deteſtare in eſſo lo ſoſpetto diuolgatoſi della ſua fellonia, e ne concepirà qualche ſdegno; legga il regiſtro ancora de gli altri geſti, che ne cauerà forſe inſegnamento non ordinario.

E perche nell'hiſtoria deueſi rappreſentare la verità non ſolo de'fatti; mà etiamdio delle parole; mentre queſte pareſſero forſe nell'eſaggerationi d'alcuni, troppo mordaci; auuerti ò Lettore da chi, & in qual congiontura vengono proferite: e vedrai l'Ingenuità non hauere occaſione d'abbadare à lingue malediche; ſerua d'auuiſo, e viui lieto.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI.

A

Cu-

C

D

E

F

Fle-

Li-

L

M

N

O

Pon-

T

V

ALBERTVS · VVALSTAIM · DVX · FRIDLANDIÆ · SACRÆ · CESRÆ · MAIESTATIS · MILITIÆ · SVPREMVS · GENERALIS

HISTORIA D'ALBERTO VALSTAIN DVCA DI FRITLAND.

Eccoti ò Lettore lo specchio d'vna capricciosa Fortuna. Eccoti vn'esemplare di que' gesti, ch'animati dalla generosità, & inalzati dalla Gloria, crollando finalmente sù l'instabilità della sorte, precipitarono sù la scena d'vn lagrimoso teatro. Eccoti vn simulacro di quella fama, che d'ogni parte rimbombando grandezze, eccedeua i termini del mondo, che scossa dalla inaluagità del caso, resta miseramente depressa in vna deplorabile catastrofe. Eccoti i raggi delle grandezze di quell'Alberto Valstain, che da vna sola nube di sospetto d'infedeltà adombrati, tramontano in vn occaso d'vna compassioneuole caduta. Questo sol fù bastante à deturpare in quella faccia le bellezze della virtù. Vna sola appareza di difetto * impone deformità, oue tutte le parti si richiedono compite, al cōpimento del bello. La serie di molte, e grandi imprese, ciascuna delle quali sarebbe sufficiente à canonizare il valore d'ogni grā Capitano, serue tal volta à macchiare

Le grandezze delli Fortuna sono infelici.

 chiare

chiar il buon nome, e render più vulgato l'opposto mancamento. * Niente opra nel corso di sua vita, chi malamente opera su'l termine della sua morte. In questo centro si ferma il compasso dell'humano giuditio, per ridurre le linee del premio alla circonferenza del merito. Quale ti ritroua nel fine, tale per sempre ti censura la fama. Viuo puoi emendare tuoi falli, che morto, è in arbitrio d'ogn'vno lacerarti la reputatione, trouandosi pochi amici de cadaueri. Fortunata la sorte di chi virtuosamente viuendo, incontra di gloriosamente morire.

Io non prendo à discolpare il vitio. La reità giustificata è vn applauso al peccato. Come dà buoni, così dà tristi essempi, l'ape dell'humano giuditio può delibare la dolcezza del miele, al nutrimento della virtù. Pur la vipera serue à comporre teriaca. Volea Licurgo che s'alcun de serui, dal souerchio aggrauato del vino, sconciasse gli atti, e la modestia della persona, s'additasse dà padri a'figliuoli, a fine che apprédessero di schiuare in loro stessi, ciò che in altri detestaua lo sguardo.

Gran Precettore sarà al mondo il Valstain. Studiarò di raccontare minuta mente le sue qualità, virtuose, e degne, perche si vegga quanto pregiudichi al ben seruito di molt'anni, vn solo sospetto d'infedeltà. * Non s'attende curiosamente al Sole, che quando patisce l'eclisse; può ben egli co'suoi raggi illustrar l'emisfero, che tutta volta haurà più spettatori fasciato di tenebre, che circondato di lumi. Misera conditione dell'huomo; ch'al ben oprar di lui sembrando per ordinario cieca talpa il mondo, apra poscia cent'occhi, per rimirarne

E periculoso il fine d'vn prosperoso principio.

rarne

rarne vn ſolo difetto,

Origine del Valſtain.

Queſto capriccio di Fortuna dunque (che tale mi gioua chiamarlo) traſſe l'origine del Regno di Boemia. Dà quel Regno, alle ſolleuationi del quale eſſendoſi tante volte oppoſto, non ſeppe in fine opporre alle ſolleuationi di ſe ſteſſo, aſpirante ſecondo il publicato concetto à coſe maggiori del ſuo grado. * Troppo reſta trafitta l'ambitione d'vn priuato diuenuto Grande, dalla tema di poter ritornar di nuouo à conditione priuata. Quanto più vede ſolleuato il poſto, tanto mortificata và diuiſandone la caduta, Onde ſuccede, che bene ſpeſſo per non mutar conditione, muta coſtumi, e s'appiglia à que' ripieghi, ſuggeriti dall'ambitione più eſpedienti. Guardinſi i Prencipi, quando i miniſtri, ò troppo auttoreuoli, ò di gran lunga impoſſeſſati, già s'inuaghiſcono dello ſplendore della carica, e del prurito del comando.

Sono grandi le prerogatiue della naſcità.

Fauorillo il Cielo di genitori nobili: e gl'impreſſe connatali gli deſiderii della gloria; eſſendo veriſſimo, ch'accende raggi al cuore, lo ſplendore del caſato; deſta ſpiriti generoſi, la generoſità de gli antepaſſati; e ſerue di neceſſità ſoaue per non moſtrarſi ne' coſtumi, ò indegno, ò tralignante. Deſtò gran ſpiriti, diſegnò gran coſe, formò gran concetti dà prima nella ſua idea Alberto: mà qual terreno incolto, e che non mai prouò l'aratro delle buone educationi, non potendo partecipare il vigore alle opportune ſementi, germogliò in gran copia que' bronchi, e quell'ortiche dalle quali poſcia inſaluatichita la na-

Forza dell'educatione.

turalezza, tutta rigida, tutta furiosa à mille proue parue appalesarsi col tempo. E crederei ch'il portare lunate le scarpe (priuilegio conceduto dà gli antichi Romani a' loro nobili) non meglio adattar si potesse, ch'à lui; mentre fin dalla fanciullezza, ad imitatione della Luna, variò mille volte disegni, ne mai lo stesso, che nell'essere mutabile; la mutabilità stabilì per fermezza, l'instabilità per regola.

Riceuè gli primi erudimenti dà vn Predicante Boemo, essend'egli nato d'Henrico Valstain Caual. Grande, mà Protestante, consegnato poi dà suoi (perche apprendesse le discipline conueneuoli) in vn'Academia, ritroso all'apprendere, inquieto alla sferza, nemico allo studio, portato solo dalla viuezza del genio, e dal bollore de' suoi capricci, tutto sbrigliato, & inquieto, mostrauasi ogni giorno più, se non incapace, almeno poco inchinato à gli studii proprii della sua età; onde finalmente necessitati i Maestri alla quietezza della scuola, lo rimandarono à casa. *Aspettiamo il giorno dell'età più matura, e capiremo qual nembo presagisca quest' annebbiata Aurora. Erano questi i primi abbozzi, ch'ei tratteggiaua, per rappresentare colorita al mondo l'imagine d'vna giouentù sfrenata.

Sono segni di gran riuscita l'inquietezza della giouentù.

Vscito dalle scuole, fù consignato Paggio del Marchese di Borgao figlio dell'Arciduca Ferdinando d'Inspruch; doue vn giorno dormendo sopra vna finestra altissima da terra, e caduto giù illeso; dà tal accidente confuso, di Protestante nato, risolse farsi Cattolico. *A gran cose è serbato, chi resta preseruato dà grandis-

disgratie. Mosè, Romulo, Ciro, Habide, Pirro, e tant' altri nell'età loro infantile, dall'acque, dalle fiere, dà nemici non che serbati, accolti, nodriti, e difesi, precettarono la verità di questa massima. Com'è proprio de'grand'huomini l'esser' esposti à mille rischi, è cura altretanto del Cielo il far nascere accidenti per felicitarli ne'gl'infortunii. Vna gran disgratia, è preludio alle volte d'vna gran fortuna. Questa, ch'è incostante, non sapendo proseguire su'l medesimo posto l'imprese, e dal principio differenziando l'esito del fine, oue comincia fauoreuole, d'ordinario fornisce contraria; e quelli spesse volte termina suoi negotii felicemente, che al principiarli parue hauer cõgiurate à proprii danni le stelle. Non tutte le cadute sono come d'Icaro, ò di Fetonte. Anteo, coll'abbandonarsi à terra, rinuigoriua. E tal ribalza all'alto, percosso al suolo, gonfiato pallone, come tal'vno cascato nelle disgratie, da queste si fece strada a'Regni, & à gl'Imperi.

Non sono sẽza presaggi le fortune de gl'huomini.

Non molto stette Paggio, ch'eccitato dall'inquietezza pensò (come vago di nouità) d'appagare l'inchinatione; e toltosi dalla Germania, per veder nuoui paesi, osseruar altri costumi, & apprendere diuersi linguaggi (conditioni tutte molto degne, per chi brama d'essercitar comando sopra gl'altri) si condusse sott'altro clima. ✱ Non v'è cosa, ch'assodi più il ceruello, che la necessità d'apprender ceruello. L'esser lontano da' commodi della Patria, il vedersi spogliato di que'stromenti, che gettano le sodisfattioni al desiderio, porge quella cognitione, che non mai s'apprende frà le stanze del proprio soggiorno, su'l passeggio della propria

E di gran rilieuo l'hauer veduto il Modo.

piazza, e frà l'congresso de' più strettti parenti. Tal vno stima solo se stesso, non riflettendo fuor di se stesso. Conuiene praticar il mondo, e spogliarti la giubba dell'ignoranza, acquistar esperienza, e rendersi capace delle buone massime; e poi inalzar i ponti, abbassar le portiere, caminar pettoruti. Plutarco pareggiò i libri de' grād'huomini alla pupilla de gl'occhi, entro cui può altri come in specchio rauuisare l'imagine di se stesso, mà picciola, e ristretta al paragone apunto de grand' huomini (voleua dire), come à lato di smisurati Giganti, ogn'vno può conoscere impicciolita la propria stima. Oh quanti fanno i grandi, ch'a'loro soli sono grādi. L'opinione è vn punto, à cui non giongono altre linee, che quelle del proprio esempio. Col mutar paese, si muta bene spesso concetto; col variar stanza, si variano costumi, e complessioni; e fà vedere l'esperiēza, che le colonne sostenenti gl'archi delle vere grandezze, non s'hanno à stabilire sù piedestalli di mal fondate pretensioni.

La Francia, l'Inghilterra, la Fiandra furono i teatri delle prime volubilità del Valstain. Poiche non trouando in queste regioni altro riposo, che nel viaggiare, altra fermezza, che nel variar paesi, ne altra stabilità, che nel cambiare ad' vso delle nationi, habiti e costumi, hebbe campo di passeggiare senza freno i capricci della Fortuna, e dell'ingegno. * La Giouentù nō hà miglior appoggio dell'instabilità, per inalzarsi alla sodezza. L'inquietezza argomenta spesso suegliamenti de spiriti. L'ottusità è madre del riposo vile. Le nature ignee mostransi più attiue, e perciò men quiete. Dal

La giouentù più bizarra, e capricciosa riesce la più assedata e prudente.

moto

moto de' Cieli deriuano gl'influssi alle cose inferiori. Dall'agitatione de venti si purga l'aria. Così che dallo spesso variar vestiti, apprese egli à cambiar proposito; dall'inuentar foggie nuoue, assottigliossi nel ritrouar ripieghi; dal volubile delle nationi, addottrinò suoi capricci; e coll'istabile di tanti humori, stabilì assodate risolutioni.* Non sà dare giuditio, chi non assaggia: chi non s'arrischia, non riesce: ne s'auuertiscono meglio i propri falli, che col fallire. Lo stesso pennello, ch'emolo della natura rappresenta in sù le tele le marauiglie dell'arte, fù il medesimo, che da prima ombreggiò co'colori il ridicolo di mille capricci. E nella guisa, che la Primauera instabile è presagio d'vn assodato Autunno; Gli squassi de terremoti, affidano le bonaccie in mare; e gl'arbori troppo carichi, col far getta d'alcuni frutti, più maturano gl'altri ch'auanzano: altretanto la giouentù copiosa d'appetiti, col sfogarne parte, matura la sodezza; coll'agitarsi, apporta calma alle passioni; e frutta colpi di Prudenza, trà la varietà di mille capricci.

Venne dunque, vidde, variò molte Città, e Prouincie Valstain, & osseruate à parte le frontiere, le fortificationi, i siti; ammirate con lode l'arti, l'ingegni, & i costumi; e compiaciutosi molto de felicissimi gouerni di tanti Principi, e Potentati; paruegli nondimeno cómendabile sopra tutti, e qual giardino dell'Europa, per goderui l'amenità de'paesi, e la piaceuolezza de'gl' habitanti, l'Italia.* E' l'Italia si adattata alle tempre de'gl'ingegni forestieri, si acconcia ad'inestar virtù nelle menti straniere, sì felice nel dispensare insegna-

La veduta dell'Italia riesce di grãd' vtile a gl' Oltramontani.

menti à paesani non suoi, che quello solo ormai frà gl' Oltramontani sembra occupare luogo di stima, ch' Italianato vn tempo, hebbe campo di praticare la fintione trà gl'adulatori della Corte; apprender la gentilezza da' Caualieri Napolitani; affinar l'accortezza nel contrattare co'Genouesi; assottigliar li risparmi coll'economia de'Fiorentini; ingentilire la fauella con la pronuncia Toscana; bandir la frode colla schietezza Lombarda; maturar il consiglio colla prudenza Venetà; e dà tutte ad'vna ad'vna le Prouincie di questo Regno scielto il fiore del vantaggio, vn epitome fabricò di buone massime, vn ristretto compose di soda politica, vn'estratto dedusse d'esperimentato giuditio, & vn lambicato del migliore, e nobil viuere del mondo raccolse. Poca auuertēza di coloro che nella giouentù (età pur troppo vaga di suagare) priuati se medesimi della cognitione dell'oprar humano; poiche in vecchiezza (tanto più bisogneuole di riposo, quanto facile all'essere tolta dal riposo) non sapendo oue s'aguatino i precipitii facilmente inciampano, ò nel tormento del desiderio, per l'inquietezza di non hauer prouato, ò nel pregiu[illegible]tio che seco porta nel disporre delle domestiche faccende l'inesperienza del mondo.

Padoa (l'Athene dell'Europa) fù disegnata dal Valstain il termine delle sue carriere. Le lettere, ch'altroue rauuisò dispiaceuoli, e noiose, paruegli rimirar per hora in questo Museo de scientiati, tutte vaghe, e desiderabili. Che non può anche presso alla baldanza, vn graue consesso de'letterati? Troppo bella per innamorar' i cuori anche ritrosi, apparisce la sembianza

della

della sauiezza; e quantunque negletto, quantunque pallido, quantunque incanutito egli si vegga l'huomo dotto, nella sprezzatura dell'habito, sfoggia le liuree della Virtù; nelle ceneri del pallore, nodrisce fauille per accender le faci alla gloria; nella bianchezza della sua canitie, dispone la calce per riparare alle ruine de gli edificii politici. V'asconse il titolo di Scolare. E ben credo haurebbe ancora col tempo (come viuacissimo d'ingegno) accresciuto il vãto à sì dotta Vniuersità, se la libertà (solita praticarsi dà gli altri Scolari) si fosse potuta scõpagnare, ò regolarsi almeno ne'termini del cõueneuole in vn suggetto (qual egli era) tutto fantastico. Mà hebbe à pena principiato à voler studiare, c'hebbe fornito d'hauer studiato; e solo in questo coltiuò l'ingegno, ch'à tutto ingegno applicossi per viuere à proprio capriccio; ch'era vn viuere pensatamente spensierato, e dar bando con la strauaganza di mille humori à qual si voglia obligatione di studio. ✱ Non ammette regole, ò registro, chi nemico della soggettione, non altro pretende, che d'appagar se medesimo. Il viuere sù l'opinione altrui, è vn martorizare il proprio genio. O' bel secolo dell'oro, doue l'innocenza à se sola teatro, nulla osseruaua delle attioni del compagno. Perche ad altri forse può dispiacere, deue vn galant'huomo priuar se stesso di quelle sodisfattioni, che niuno dãneggiano. E' vn bel tesoro la libertà; ne mai godralla chi bada all'altrui censure.

Son grandi le prerogatiue godute dalle virtù.

Il viuere al'e fãtasie altrui esser noceuole al proprio genio.

Qualche poco però apprese delle Matematiche, e dell'Astrologia. Hauerà campo di suagare à suo piacere, s'egli sà le maniere d'insinuarsi con le scale de gra-

di.

di, e colle distanze de gli angoli, à prender le piante delle fortezze; e solleuarsi curioso à spiare sin dentro alle case loro gli stessi Pianeti. Disegna ormai d'auanzar sue fortune coll'aiuto d'vn astrolabio, e d'vn compasso. Quante gira varietà di linee, quanti osserua aspetti di stelle, tutti crede aspetti d'amica sorte, e tante strade dirizzate al centro delle felicità. * Com'è facile à lusingar se stesso l'ingegno humano. Già volge con la sfera la ruota della Fortuna: Già stabilisce sù la fermezza de poli, la fermezza de'suoi mobili disegni. Già preuede coll'astronomico calcolo dalla beneuolenza dell'Oroscopo auuenimenti fauoreuoli à se stesso: Già impugna lo scettro, e s'incorona la fronte: Già compassa colle distanze de'siti, le distanze del tempo: Già pone in ordinanza, diuide squadroni, scaualca pezzi, e batte i baloardi, e le cortine; Già prende posti, camina per strade coperte, & à ripari qual insidiosa biscia s'accosta cò gli Approcci: Già cadono le mura, diroccano le torri, s'atterrano i merloni, e con ridotti riduce all'estremo gli assediati: Già mette à sacco, trionfa, signoreggia. Che non machina finalmente, che non pensa chi pensa d'hauere il Cielo in pugno, e studia come cosa già riuscibile l'Impero di tutto il Mondo?

Matematiche, & Astrologia, sono propriede gl'ingegni spiritosi.

Con quest'alti, e temerarii disegni ritornossene alla Patria, doue di lui inuaghitasi vna tal Dama Boema di casa Vviczkoua, vecchia ma ricca, benche fosse promessa ad'altro soggetto di più alta conditione, seppe sì ben destreggiare, che la prese per moglie: della quale però nō'hebbe figliuoli, anzi che diuenuta gelosa di lui, con stregarie l'hebbe à ridurre alla morte, se la morte d'es-

Mattimonio del Valstain.

d'essa non discioglieua l'incantesimo. * La Femina è vna gran maliarda. S'è bella, ti guasta l'occhio; s'è brutta tenta preuertirti la volontà. Oue conosce mancante la natura, vuol supplire coll'arte: e non solo chiama i lisci, & i belletti al seruitio del suo volto, mà le fattucchierie, e gl'incantesimi à danni del tuo cuore. Se l'hai giouine, ti consumi volontario; se vecchia vuol ti consumi per forza. Alcuni popoli dell'Indie vsauano trà loro di scambiarsi ogn'anno le mogli à sorte, (stimando così specie di solleuamento il variar trauaglio) & à chi toccaua più vecchia, giudicauasi più fortunato, come che libero dà molti impacci, & obligato à manco disturbi. Io stimo, che alle volte vi sia più che fare colle vecchie, che colle giouani. Guardici Dio da colei, che niente amabile, voglia per forza essere amata. Le Megere studiano vestire da Diane; l'Orche da Veneri: e perche forse priue de denti, par loro lecito il rimbambire, e trà solchi delle guancie attempate, e rugose, poter seminar ad'arte rose, e ligustri. Mà l'oro potabile inuigorisce gli spiriti vitali: e non mai sarà vecchia, chi haurà buona dote: incanutisca pure al pari dell'argento la chioma, gli occhiali d'oro la faranno trauedere d'vn biondo lucido, e vago. Ne'matrimonii, l'occhio e'l pronubo de'spensierati, la mano è il mezano de'gli auueduti. Ogn'vno porta seco vn gran coffano de brighe, il peso delle quali riesce meno, ò più graue, conforme, che più ò meno sarà il carico dell'oro, al quale non è dato aggrauare, mà solleuare. Gran pensione però vna femina (siasi qual siasi) al beneficio d'vna gran dote.

Le Dõne sono maliarde.

Risa-

Risanato dall' indispositione, e dall' eredità della consorte sollevate in gran parte le sue fortune, per altro non molto alte, impatiente della quiete, e per rimettersi nella gratia dell' Imperatore, dalla quale era per alcuni accidenti decaduto, assoldò à proprie spese alcune genti à cavallo e passossene in aiuto dell'Arciduca Ferdinando, offerendogli le fortune, le forze, e la vita. * Coraggioso almeno, chi non attende, mà previene gl'inviti; e dal baronaggio diportatosi in battaglia, meritò, ch'investito d'vn feudo, dell'applauso ne registrasse il privilegio à caratteri di lode, su'l Pergameno dell'historia, la fama. Questo solo bastar poteua, per caratterizarlo gran Cavaliere. L'inchinatione all'armi fù sempre conosciuto effetto d'animo nobile, e grande. Queste le Tramótane della gloria, queste il Campidoglio de gli honori. Spirito generoso non proua godimento maggiore, che d'impiegare il braccio guerriere, per tagliare à colpi di spada le selue di Marte, e delle frondi vittoriose inghirlandarsi le chiome. Chi tramischia col sangue generosi sudori, dispone il varco, per vn mare d'honori al porto dell'immortalità.

Non v'è cosa più degna nel suddito, che lo spendere le proprie richezze nel seruigio del suo Prencipe.

Effetto d'animo genero so l'applicarsi all'Armi.

In questi primi comandi dando libere le carriere à mille volanti pensieri, riportò il pregio taluolta conceduto dalle simpatie del genio al fantastico de gli humori; perche non essend'altro la sorte, ch'vn incontro d' occasioni fauoreuoli, hebbe così propitio il destino, che coll'insolito delle bizzarie mercatosi l'affettione d' ogn'vno, lo stesso oprar strauagante vēne interpretato bene, li spropositi propositi, le disgratie gli cederono à fauore, l'inconsideratezze à colpi di gran prudenza.

La fortuna si porta dal vētre materno.

* Gran

✱ Gran ventura di chi è disegnato dalla sorte per essere auuenturato. Ogn'Astro maligno riguarderallo con benign'aspetto; ogn'infortunio fabricheralli vantaggi; ogni tracollo solleuerallo à gradi, e nelle stesse procelle sperimentando le calme, ne' turbini il sereno, nelle ferite la sanità, haurà l'obligo della vita qual Prometeo di Tessaglia al ferro nemico; vedrassi aggrandito nõ men che Mardocheo per gli officii cattiui dell'emolo Aman, e con quel saggio dalle disgratie prosperato, potrà vantare, saremmo pericolati, se pericolati non fossimo.

Forteza della fortuna.

Alle vele de' suoi pensieri secondò l'aura degl'applausi, e fra l'onde de gl'altrui bisogni corseggiando felicemente la naue della sua liberalità, incatenò alla schiauitudine dell'affezione, l'affezione de soldati; e frà i ceppi soaui de beneficii, imprigionata la volontà d'ogn'altro conoscente, gionse con sì fatto bottino (vincitore dell'auarizia) a fermar l'ancore nel porto della splendidezza. ✱ Chi ama lo risparmio dell'oro, non s'arrischi alla guerra, nella quale vano di paro, lo sprezzo della vita, e l'inconsiderazione delle facultà. Non è atto ad impiego quel cuore, che fatto suddito dell'interesse, schiua di prestare il douuto ommaggio alla generosità. Suotano i Principi gli erari, per conseruare la pace à Vassalli, e per essere seruiti dà i Capitani; non perche li ministri al solo vtile proprio applicati, tradischino quel ripiego, che indrizzato alla libertà del publico, non deue essere tiranneggiato. ✱ Non meglio sono impiegate le sostanze, che nel mercarsi la beneuolenza altrui. La più pretiosa gemma, ch'adorni la fortuna

Non sono degni d'essere impiegati nelle guerre que' suggetti che amano l'oro.

tuna d'vn Capitano, è l'amore della soldatesca. Non più vtile si spende il tempo, che nel seruire à suoi maggiori; essendo certo, che la protezzione de grandi, forma i paralelli coll'ossequio de gl'inferiori.

Chi sortiua l'incontro d'azzione honorata, era certo dell'encomio della sua lingua; alla quale accompagnãdo anche spesse fiate la mano, col porla in atto d'accarezzare sopra il capo, ò sopra le spalle di colui; questi (diceua publicamente) è stato l'anima della tal impresa; da lui hassi da riconoscer l'effetto della tal vittoria; al suo valore deuonsi le obligazioni, e gl'encomii. Costume che non mai si scordò nelle sue grandezze, anzi forse incontrando allora maggior compiacimento ne' soldati, che maggiore era il grado di lui; così applause all'Isolani Generale de Crouatti dopo la fattione seguita in Anspach cõ la caualleria Suezzese; così dimostrò verso il Marchese di Grana nella presa di Praga; così diportossi col Signor di Dona nella recupera di Chemnitz; così praticò dopo la battaglia di Lutzen col Signor Ricciardo Auogadro; così in altri molti, che ben'impiegando il valore, erano da lui con ogni dimostrazione d'affetto, e d'encomii canonizati. * La lode è il fascino de gl'animi gentili, e la tromba, ch'eccita alle carriere i valorosi. La virtù (ch'è teatro à se medesima) senza l'applauso viene defraudata del suo douere. Che il soldato sia prodigo della vita, che tanto vale, e'l Capitano scarseggi le parole, che nulla importano, sarebbe ricambio troppo disdiceuole.

Non v'è cosa che possa più negli animi de generosi della lode.

Come non chiuse le porte del cuore, e della lingua à vantaggi de soldati, aperse parimente l'ingresso alla

sua

sua mensa ad'ogni collega, & officiale; godendo di pasteggiare in compagnia di quell'istessi, che prodighi de generosi sudori, abbeuerauano al volere la siccità. Soleua dire non esserui cosa più valida per istringer l'amore, che i sacrificii fatti col vino. Essere queste le vere beuande per trasformare l'affettioni de cuori: le conuersationi prese alla mensa, seruir d'aggiustata rete per far preda delle partialità. Ne'congressi de commensali stabilirsi il vincolo dell'amicitia: e co'cibi parteciparsi à gara vincendeuolmente le beneuolenze.

Ne'li conuiti si fabricano l'amicitie.

Amò così la puntualità delle cose necessarie ne'quartieri della sua soldatesca, che di quanto alle volte penaua tutto l'essercito, egli solo (preueduto il bisogno) non era sorpreso dal bisogno: dando à conoscere in tal guisa ad vn perfetto Capitano non meno richiedersi vigilanza contro l'insidie nemiche, che diligenza per le prouigioni opportune. * Chi sostiene il bastone del comando, è tenuto accomodarlo su'l modello de gli scettri Egittii, coll'occhio nella sommità vigilante. Suoi pensieri deuono emulare le stelle, all'hor che chiusi nel sonno (tramontato il Sole) i mortali, seruono esse sin dalle sfere di vigili sentinelle al nostro mondo.

Pontualità, e vigilāza necessarie in chi comāda.

Terminata la guerra dell'Arciduca, ritornossene in Germania, doue fù dall'Imperatore eletto Colonello delle Militie di Morauia, Prouincia che vacillando poi nella fedeltà, e risoluta di seguire il partito de ribelli Boemi, procurò il Valstain ridurre il reggimento all'obedienza di Cesare; mà non riuscitogli l'intento, tolti alcuni denari dal publico se ne fuggì al suo signore, per ordine del quale conuenne restituirli, eccetto

che

che dodici mille tolleri, che seppe nascondere, e trattenersi. E come che l'oro nelle mani d'huomo giudicioso serua di splendore, al chiaro di cui felicemente viaggiano per la strada della riputatione l'opre sue; impiegatolo poi in far leuata di mille corazze Vallone per soccorrer all'Imperatore trauagliato allora da' solleuati Boemi, sugellò nel medesimo tempo le marche d'vn suddito fedele, d'vn cuor generoso, d'vn prouido Capitano. * Lo spendere à proposito, è sempre più vtile, che lo risparmio senza causa. Ne mai sarà, che meglio vengano profuse le richezze, che nel seruitio del proprio Prencipe. Que' Prencipi perciò, che lasciano impouerire i loro sudditi, amano di vedersi abbandonati da quella fedeltà, che senza l'oro non potendo essercitare i suoi talenti, sembra mancante, e disutile. Le buone volontà (che di ragione suppongonsi ne' vassalli) s'appalesano coll'opere. Mà non potrà egli mai oprar cose grandi à seruitio del proprio Prencipe chi a' bell'arte vien tenuto picciolo, e depresso. Dia campo d'auuantaggiarsi, chi brama sù l'occasione vn buono, e fedel seruitio. E chi sospetta, che le troppe ricchezze posano fomentare la baldanza, madre delle perniciose risolutioni; pensi ancora, ch'altrettanto l'estenuate facultà possono suegliare alle volte spiriti disperati, cagione d'inquietezza. Per vscir di miserie, niente hanno stimato alcuni l'vscire di vita. Chi è ricco esalta la felicità del buon gouerno; mà chi geme nell'angustie, detesta il destino della sua nascita. A calcitranti si può sminuire la misura ordinaria; ch'à rattenere i furiosi, non bastano alle volte le funi, ò le

Deuono i Prencipi godere quando i loro capitani sanno far denari e quelli impiegarli in loro seruitio.

catene

catene. In tutti i casi si studi la moderanza. E se'l troppo è troppo, il poco che non sulleua, è disutile. Chi da nel niente, non speri niente. L'oro dunque nelle mani de sudditi è il più ricco erario del Prencipe. In possesso poi de soldati, è l'anima de gl'esserciti, la calamita delle risolute imprese. Non v'è mano che meglio si maneggi in guerra di quella, ch'esercitata può trouarsi inuigorita dal polso dell'oro. Brama il soldato d'affinar le tépre della spada nel sangue nemico, per abbellirla poscia co'gl'elci d'oro, e conseruarla in pace per trofeo pretioso del suo valore. Quell'arma è più gradita, ch'abbatte qual fulmine gl'auuersarii, & apre qual chiaue i forzieri. De'colpi in battaglia, restano le reliquie de cadaueri alle campagne; ma de'bottini, e contributioni à vinti, perdurano lungo tempo le commodità nelle famiglie.

La ricchezza de vassalli è la potenza del Prencipe.

Dell'anno 1618. solleuaronsi i Boemi, e machinando nouità ricercarono il Valstain, perche douesse come nationale, e de principali del Regno assistere alla loro causa. Le prouigioni erano vaste, l'instanze replicate; l'adherenze numerose, le consequenze rileuanti. A' lui già disegnauano di rimettere le principali imprese: à lui s'esibiuano le prime cariche, da lui s'attendeuano corrispondenze d'affetto, mentre per la fede, e per la patria il tutto è lecito. Bastaua, ch'ei piegasse, e con esso forse piegato haurebbe l'Imperio, ch'ei ribellasse co'gl'altri, e per auentura con pochi sarebbe rimasto Cesare; ch'ei voltasse bandiera, e facilmente voltata sarebbesi la fortuna. E certo però che non solo si mantenne fedele al suo signore; mà spedito da lui, andossene à Praga, ri-

Il suddito deue più tosto essere infedele alla Patria ch'al suo Prẽcipe.

prese i solleuati, detestò le congiure, e s'oppose alla ribellione. E quantunque non sortisse di rattenere per allora la piena di que'furori, e racchetare quella tempesta; godè però di patirui il naufragio di tutte le sue merci, venendogli da Boemi come à loro contrario confiscati li beni, e publicato il bando. Mà quádo mai poteua egli più gloriosamente impouerire, che per seruire al suo Prencipe? come meglio poteua essere accolto nella gratia di lui, che restando per esso dalla Patria esiliato? Gloriosissimo, se sempre mai hauesse passeggiati questi sentieri. Perche infedele, segnalò questa volta la fedeltà: douendo mancarsi alla Patria (e patria specialmente rubelle) per non mancare al suo Prencipe, e Prencipe giusto. Chiamossi ben seruito l'Imperatore, benche nõ sortisse col mezo di lui desiderato l'effetto. * Il cuore è la più gradita vittima, che s'offra à gli Dei. La buona volontà rileua gran merito; allora massime, che per l' altrui seruigio s'appalesa in tutto ben disposta.

L'honore acquistatosi poi l'anno 1621. nell' hauere con quindici insegne di caualleria rotti, e scacciati sei mille Vngheri entrati nella Morauia, segnalò in maniera le fortune del suo valore, che suiluppando dalle reti dell'inuidia il suo nome, lo rese giustificato, e commẽdabile presso ogn'vno. * L'attioni virtuose háno grá potere di soffocare etiamdio le malignità, e l'ambitione altrui. Nõ ardisce il fulmine della lingua maluagia toccare le frondi di quelle piante già dedicate à Gioue Capitolino. L'eccesso del valor eroico sormonta così, che viene perduto di vista dà chi rimira cõ occhio torno, e maligno. Teme il Detrattore lo sprezzo; ne'maggior

Le azzioni virtuose superano l' istessa inuidia.

gior

gior sprezzo può egli acquistarsi, che sprezzando le cose lodeuoli; alle quali mentre s'applaude, si fanno imprecationi all'inuidia.

La virtù, ch'è vna malia da cui affascinati rendonsi anco i più lontani, produsse ben tosto il solito de'suoi effetti; poiche dalla riputatione acquistatasi mediante le leuate di soldatesca à proprie spese, dal mal trattamẽto riceuuto ne'suoi beni da Boemi, per la cõseruata fedeltà al suo signore, da prosperosi euenti delle sue militie contro la baldanza de Transiluani, crescendo sempre più la sua stima perseguitato, ò per emolatione, ò per altri rispetti da Carlo Prencipe di Lictestain allora Gouernatore di Praga, fù citato à Viena doue comparso, e con sessanta mille tolleri portati seco per consiglio del Co: Ferdinando Nogarola suo Tenente Colonello Caualier di grãdissimo valore, seppe si bene difendersi, che non solo sopì ogni calumnia; mà con chiaue d'oro apertasi la porta alla gratia de Consiglieri hebbe sorte d'hauere per Sposa vna figliuola di Carlo d'Arach, Dama veramente di rimarcabile modestia, e di vna grandissima purità, e con questa la chiaue dell'affetto di lui primo Consigliere di Ferdinãdo, e sommamente fauorito. Con la quale aprendo poscia le porte della grandezza, e col denaro accortamente accumulato soccorrendo a'bisogni vrgentissimi di Cesare, hebbe il comando (oltre le mille corazze) di due reggimẽti di fanteria, e fù tirato alla carica di Sargente Maggiore Generale di battaglia. * La Fortuna è donna, e colle chiome sciolte offre bene spesso altrui l'afferrare il proprio ascendente. Quanti caderono; ma quanti an-

Nei matrimonii si desidera buona fortuna.

cora solleuaronsi mediante le donne? è ben vero, che alcune coll'incostanza del loro ceruello corrispondendo alle volubilità della palla, che volge ogn'hor la fortuna: per compire poscia i paralelli, auuiene che bene spesso al pari della medesima fortuna capricciose, incapricciatesi d'vmori si fatti, al peggiore s'appigliano de' partiti, felicitando cō le ricchezze della dote, chi meno forsi dotato del meriteuole della virtù. Mà non sarebbero donne, ciò è à dire d'vn sesso imperfetto, se non vacillassero nel giuditio. Il peggio è vedere gl' huomini far loro hiperdulie, e seguitarle in traccia, come orsi ingolositi al miele. L'interesse predomina; e non s'offrono voti à queste Dee idolatrate, che col disegno d'impossessarsi dell'Idolo coll'entrata dell'Idolo. Ridicolosa cosa à rimirare, che taluna deforme, ritroui (non men che Venere) i suoi Adoni. Mà tutto ritroua, chi con buona dote può far trouare buona fortuna. Anche le pillole bēche amare, perche orpellate, s'inghiottiscono. Non v'è bruttezza, che pouera. Oue l'oro risplende, risplendono à gara le vaghezze di Cintia, le delitie delle gratie.

Dopo hauer seruito honoreuolmente nella carica di Sargente Maggiore Generale di battaglia tutto il rimanente della guerra di Boemia, preuedendo poi come facilmente l'Imperatore Ferdinando inchinato alla pace licentierebbe la soldatesca, e pretendendo egli poter conoscere per virtù della Astrologia non douer sì presto terminar le turbulenze dell'Imperio; eccitato dall'ambitione, da cui sopramodo veniua combattuto, bramoso d'auantaggiar, si tenne destra pratica con

suoi

suoi amici, e confidenti perche in occorrēza l'hauesse à seruire d'alcune leuate di soldatesche, e trouata in loro prontezza presentatosi à Cesare s'esibì con vn esercito à sue proprie spese di quaranta mille combattenti, offerta grande, inaspettata, e da molti creduta gonfia di cabale: della quale ringratiato senza accettarla, parue poscia à ministri Spagnuoli partito non ricusabile per il Rè Cattolico, come seguì. E mentre erano in pronto le leuate, sopragionta nuoua guerra, fù di mestieri non solo richieder il Valstain; mà dichiararlo Generale, licentiar il Marchese di Montenegro, & in ricompensa di tanta prontezza fargli grand'huomini. ✱ Chi non scaltrisce l'ingegno, non incontra fortuna. Chi non s'arrischia, non arrichisce. Certi ottusi, ò flematici seruiranno à conseruare il posto; ad'aggrandirlo ci vogliono spiriti brillanti, e viuacissimi. L'acque morte infracidiscono, che scorrendo à libertà, e (come à dir) capricciose, à loro stesse mantengono il pregio, à circostanti offrono refrigerio, e salute. Plotino fè mentione d'alcune anime Zulfuree; cioè di natura adattate per accendersi nell'ingegno, ad ogni minima scintilla d'occatione. Queste ponno destare incendii, e dar calore, non che splendore all'imprese. A queste d'ordinario spira la fortuna fauoreuole; perche conforme al vento sapendo mutar vela, giongono prosperamente al porto de loro negotiati. A soli neghittosi, & impigriti non men di corpo, che di spirito, tocca à restare à discretione dell'Arte.

L'ingegno molte volte auuantaggia la medesima fortuna.

Di priuato Caualiere diuenuto Prencipe, e di Colonello fatto Generale, allora si vide non hauer lui nè

ſuoi ſtudii acquiſtato il variar penſiero, mà cambiar fortuna; non ad'impazzire, mà renderſi prudente; nō à perder la ſauiezza, mà à guadagnar la prudēza. * Chi giudica dal principio, facilmente equiuoca. Quelle bizarrie, che pareuano accennare all'opinione instabilità di ceruello, ſtabiliſcono le fortune alla ſtrauagāza della ſua conditione. Per diuerſe vie s'arriuà al poſto dell'honore; e quelle ſpeſſe fiate rieſcono più ſicure, che'l giuditio altrui và ſtimando men ſicure.

Hauuto poſcia il comando de gl'eſſerciti, furono da eſſo condotti cautamente, e l'impreſe eſequite con valore. La prima fattione, che lo reſe glorioſo, e comprobò la buona elettione dell'Imperatore nella ſua perſona, fù vna ſucceſſa al ponte di Deſſau col Conte Erneſto di Mansfelt colà reſtato rotto, e vinto. I ſuoi progreſſi nella Marauia, e'l ſoccorſo dato à Nouegradi combattuto da Turchi, atteſtarono le proue della ſua virtù; tanto più magnificata alla Corte, quanto che il Socero, e'l Prencipe d'Echembergh (numi tutelari della ſua fortuna) s'ingegnauano ſempre d'aggrandire ſuoi buoni incontri, e moderare (occorrendo) il non proſperamente ſucceduto. * Gran ventura di quel Capitano, cui s'appreſenta incontro opportuno per dar ſaggio del proprio valore, e della propria eſperienza. Mà gratia maggiore è quella quando l'azzioni virtuoſe non ſepellite nell'oblio dell'emulatione altrui, vengono rappreſentate allo ſplendore d'vna fama illuſtre, per riceuerne il pregio delle lodi corriſpondenti. L'opinione, è il maggior fomento che riceua la fama. Animo ben impreſſo, difficilmente ſi piega alla ſuaſiua

Poco gioua la virtù quādo manca l'occaſione d'eſſercitarla.

ua di cuore non ben disposto. Più salubre è l'aura del buon concetto, che l'concetto d'ogn'altra azzione particolare.. Col generico si può qualificare tutte le azzioni; doue coll'indiuiduo, s'accredita vna sola azzione.

Auantaggiata sua fortuna, e colle cariche mutato insieme trattare; tutto diuerso mostrossi da quello, ch' egli era, mentre passeggiaua nel piano della vita priuata. * Anche il Sole auanzandosi à nuoui gradi del Zodiaco apparisce ò più luminoso, ò più infiammato. Tal statua, ò pittura postasi domestica sotto à gl'occhi, verrà poco apprezzata; che solleuata con le debite distanze in prospettiua, spiccherà le marauiglie dell'arte. Ogni minimo de soldatelli caualcar poteua il famoso Bucefalo spogliato; che bardato di reali adobbi nō ammetteua su'l dorso altri ch'Alessandro. Come argomenta arroganza essendo priuato, il pretenderla da gran signore; altre tanto potrebbesi ascriuere à bassezza d'animo, non solleuare col grado à maggioranze più honorate le proprie azzioni. Degno mostrasi de gl'honori, chi sà mantenere posto honorato. Pur Cesare, dopo adomesticata tal volta co'gl'amici la familiarità, temendo non auuilire il decoro della persona, seueraua l'aspetto all'improuiso, è con vn tale qual sussiego, Cesare (diceua) è quà presente.

Non deuono i Grandi trattar con li medesimi termini, che faceuano quando nō erano ancora gionti à tal posto.

Insegnò alla milizia precetti differenti, à gl' esserciti inuentò nuoui ordini, introdusse non più vsate cariche, comandò altri tocchi de tamburi, altre regole dimostrò; e sopra tutto impose con rigori strauaganti vna esatta obedienza. E quasi che volesse riformar il mon-

llo, si come haueua riformata la sua fortuna; non vi fù costume, ò precetto di Milizia, ch'egli ò non leuasse, ò non alterasse in parte; asserendo, l'imitazione essere officio da scolare: & alcune simbilitudini volgari de gouerni andati, seruire come d'occhiali per aiutare la vista corta d'accorgimento non perspicace. * Gli spiriti straordinariamente inalzati pretendono d'abbassarsi inchinandosi all'imitazione de gl'esempi altrui. Le cose ordinarie sono dà suggetti ordinarii. Quel di straordinario ch'occorre ne grandi, non meglio si può nodrire che co'cibi dello strauagante.

Gli spiriti grandi non possono obligarsi à regole ordinarie.

Le sue leuate furono sempre doppiamente maggiori di quelle de'suoi nemici, per far il che non risparmiaua, à spesa; & era sua massima infallibile il voler sempre i migliori soldati, e soprauanzare nel numero gl'altri. * Non v'è denaro meglio impiegato di quello, ch'obliga al suo seruizio la volontà de valorosi. Allora sostiene maestosamente lo scettro il Prencipe, ch'impugnano coraggiosamente le spade i soldati. Vna corona intorno de più braui Capitani, stabilisce in capo ogni gran diadema. Chi arma squadroni, francheggia gli stati. Le grosse leuate raffreddano à nemici le speranze. La condotta di grand'huomini è l'anima della dignità regale. Fronteggiar nemici con parità di numero non è assicurarsi vittorie, mà darsi in braccio alla fortuna. Non poggiasi ad'esperimentato giudizio quella massima, che gl'esserciti più numerosi, più difficilmente si mantengono: impercioche vn grosso numero essendo patrone della campagna, chi può scorrerla, e diuidersi in più corpi, può anche da più parti sforzar

Molte volte gioua più l'industria; d'vn Capitano, che l'oro del Prencipe.

le

le Prouincie à quelle contribuzioni onde sostentansi gl'esserciti. Per far gran nouità, richiedesi gran nouità: & è marauiglioso quell'esempio, che rende più intimorito il disprezzo.

Ne comandi vsò poche parole: essendo il parlar poco, figlio del pensar molto, e formula praticata da Grādi. E restò in questo egli così ben inteso da soldati, che non parlando ancora, mà solo accennando con la mano, dal Reggimento del Co: Bertoldo Valstain suo Nepote fù dato l'assalto à Praga dalla parte del monte di San Lorenzo, e felicemente ricuperata. Alcuni Imperatori dall' affettato laconismo vennero chiamati Monosillabi. * Chi regge non fà discorsi, manda precetti, accenna, non disputa. L'autorità può stare senza gl'ingrandimenti della Retorica: e persuade assai bene, chi hà come castigare chi non intende bene. L'obedienza, che calcitrando sà d'incontrare i rigori della Giustitia, è sempre la più osseruante.

Poche parole nel comādare di gran vtile al Capitanio.

Attiuissimo fù sempre ne suoi negotii. E colla prestezza nel rimetter l'essercito Imperiale dopo la rotta di Lipsia, e'l concerto per l'vnione col Conte Poppenhaim nella battaglia di Lutzen, fecero vedere l'attiuità essere anima delle riuscite. * V'è tal fatto che ricerca il piè di piombo, o'l camino delle Tartaruche; tal altro vuole il corso de Cerui, o'l volo dell'Aquile. Alcune azzioni, (e per la maggior parte) vogliono esser ben pesate; altre (l'esecutione delle quali cede à vantaggio) col pensarui sopra, fanno mutar proposito. Riesce alle volte all'impensata, ciò che pensatamente sembra irriuscibile. D'ordinario però chi ben consulta, ben esequisce

Le risolutioni importanti deuonsi intraprēder sēza alcuna passione particolare.

quisce. I negotii grandi escono, qual Minerua dal ceruello di Gioue. Si vale il Fabro dello spruzzo dell'acqua, per meglio auuiuare i carboni; e la si vede maggiormente l'attiuità delle nature ignee, doue gionse la freddezza de maturati consigli. E' vn bel correre alla posta, quando sono spianate, e sicure le strade. Le faccende si possono intraprendere con ogni spirito, essendosi preueduto col giuditio il fine vantaggioso à gli stessi negotii.

Molte volte giouano più le strauaganze nelle operationi de grandi, che le consuete forme.

Co'suoi soldati benche paresse valersi delle massime d'Annibale, e di Scipione castigando seueramente, e largamente remunerando: tutto all'opposito però, strauagantemente donò à chi era degno di poco, per allettarlo à meritar più. Castigò seueramente i piccioli, per spauentare i graui errori; vsò spropositi, per far temere i propositi; molti condānò per lieue causa, per non punire le graui colpe; e le grandi perdonò, per far conoscere, che sapeua esser pietoso, non men che seuero. Volle insōma regolar sue azzioni co' suoi capricci; e sapendo li soldati le strauaganze dell'humore, sù la tema di non errare, s'asteneuano da gl'errori. * Chi vede punito vn picciol fallo, si guarda di non commettere più graui colpe; e più sono quelli, che temono il fulmine, che gl'abbattuti dallo stesso fulmine.

Com'egli era di natura ignea, altretanto viuace, & impatiente stizzauasi facilmente per ogni minimo accidente non conforme al proprio genio, ò contrario alla sua aspettazione. Diede alcuni pugni ad vn aiutante di camera, per hauerlo risuegliato in occasione importante contro suo ordine. Vn corriere non gionto

to à tempo di momento, fù castigato seueramente. Vn soldato à cauallo spogliato della corazza, fù vituperato alla testa della Compagnia. Vno che ritirossi dà vna disfida, fù dall'essercito scacciato come vile, & indegno; & altri molti per semplici cause seueramente puniti. * Chi hà legge prescritta, può facilmente coll'osseruarla, incontrar le sodisfattioni del Prencipe: mà come può regolarsi quello, à cui dà legge l'incostanza d' vn ceruello eteroclito? Grand' infelicità, ch'oprando bene si tema alle volte di far male, e per vn tale qual capriccio, la virtù diuenga rea il vitio resti scolpato. Non è questo vn gouernare, è vn rouinare. Non indurrò gl'huomini ad'osseruare i precetti mà all'osseruanza del genio. Non si biasimano alle volte si fatte resolutioni. Pur il Cielo fa pompa talora di portentosi non più veduti segni: mà stabilirlo per vsanza, è vn'ostinarsi capricciosamente nel male.

Le azioni valorose trouano pietà sino presso a gli più crudeli.

Hauendo dat'ordine, che venisse bastonato vn Capitan Borgognone, nô auuertita la presenza del medesimo, che in quel púto eragli di guardia dietro alla carrozza, non volendo questi restar in tal modo dishonorato, spinse oltre il cauallo, minacciando di sparare vna pistolla contro chi se gl'accostaua, dicendo che più tosto sarebbe morto da soldato, che vissuto con infamia. Alla nouità del caso concorsi gl'altri hebbero à trucidare il disperato; mà il Valstain, accênato il fermarsi ad'ogn'vno, giudicò di corrispódere ad azzione sì risoluta con risolutione d'animo generoso. E sù questo, che costui hauesse ardito d'opporsi all'esecutione de'suoi comandi, stimando il caso effetto di grand'ar-

di-

ditezza, insieme con due mille tolleri gli fece donatiuo della sua gratia. Ad'vn'altro, che sfodrò la spada contro il suo Maggiordomo in sua presenza qual minacciaua gli col bastone, predicatolo per huomo di gran cuore, e di molt'honore lodò la sua opinione. Accarezzò vno, che di lui haueua malamente scritto, e parlato; & à contanti pagò le maldicenze, corrispondendo con atti generosi all'indignità dell'altrui parlare. ✱ Gl' animi grandi amano azzioni grandi. La vendetta contro inferiori non deuesi à que'cuori, che potendo confondere con eccessi di benignità, maggior vendetta non hanno, ch'l perdonare. Il rimetter l'ingiurie à deboli, tanto più è indizio di spirito generoso, quanto meno è stimata in loro l'offesa rimessa, che la vendicata. Il castigo dato da vn grande ad'vn basso, solleua la bassezza di colui, ch'è degnato della mano, e del braccio del superiore, che percuotendo ancora sembra d' honorare; non costumando il Leone generoso di cimentar la vendetta del suo furore, che con pari, ò poco inferiori à lui. La sola applicazione del Prencipe verso l'ingiuria d'vn priuato, è guadagno della riputazione di questi. Non s'applicarebbe se non stimasse: mà stimandolo poscia stromento degno per esercitare i talenti della sua generosità, perdonandogli, allora è che resta vantaggiata da vero la sua condizione; vedẽdosi habile per aggrandire maggiormente le grandezze dello stesso Prencipe, non mai più grãde, che quando generoso.

E viltà d'animo il praticar vendette contro gl'inferiori.

„ Perche la fortuna non suole habitar longo tempo là doue viene continouamente pasciuta d'vn solo cibo,

co-

come che ella sia di prurito molto strauagante, imparando da essa à variar proposito, è cambiar appetito; hor rigoroso, hor cortese; hor altiero, hor humile; hor ad vno, & hor ad vn altro modo oprò, conforme il variar de tempi, e che gl'accidenti portauano. Con li popoli del Ducato di Mechelburg, e contro le Città frãche d'Alemagna dimostrossi per il più risentito; con Danesi, e Sassoni fù veduto quasi in ogni tempo affabile. Verso il Duca di Sassonia procedè con ogni dolcezza; col Rè di Suetia, e Suezzesi medesimi caminò con superbia, & alterigia. Con alcuni concertò ad'vn sol cenno la pace; con altri rifiutò le replicate instanze, e sommessioni. Nell'Olsazia riceuè à patti alcune Città, è fortezze, benche non molto forti; e Stralsunt Città franca su'l Baltico, e quasi inespugnabile volendosi accordare mentre l'oppugnaua, nõ mai puote ottenere la grazia; (che poi ostinatamente combattendo, e della necessità fatta virtù coll'aiuto de Suezzesi si difendè brauamente). Doue rimirò essere stato piegheuole il Tillii, egli mostrossi ritroso; e doue lui seuero, arrise egli con tutte le dimostrazioni d'affetto. E se bene alcuni perauentura si persuadino, che la prudenza non possa d'altroue vscire, che dà vn continuato riguardo alle cose ben fatte, e giuste; ved'egli perciò essere questa più tosto pazza, che ragioneuole pretensione. * La malizia del mondo è hormai gionta à tal segno, che spesse fiate col far bene si fà male, e col male si fà bene. Alcuni s'arrendono alle piaceuolezze, ch' haurebbero calcitrato alle seuerità; & all'incontro, altri diuengono piaceuoli, che superbirebbero nell'affabili-

La diuersità nel trattare accompagnata dalla prudenza essere l'anima del gouerno.

Il sapersi gouernare conforme le cõgionture de' tẽpi è la maggior delle prudenze.

bilità. Chi per honore, chi per interesse, chi per tema, chi per l'vno, e per l'altro motiuo si piega. Varie sono le naturalezze de gli huomini, varii de paesi i costumi; e perciò, il saper quadrar l'azzioni conforme al genio, e nauigare conforme al vento, variando non men che Proteo varie sembianze, è il maggior precetto, che si possa studiare nell'Academie della politica.

In campagna sciolse le redini alla seuerità de gl' ordini alla moderanza de soldati; rilasciandoli, per tenere con tal mezo in freno la loro affezione: anzi molti furono puniti, perche di questa licenza non sapendosi, ò non volendosi profittare, offendeuano il nome de suoi seguaci. * Non v'è cosa, che più captiui la beneuolenza de soldati, nè che maggiormente gli ecciti al combattere delle permissioni della preda. Questa hà forza sì grãde, ch'anco i men valorosi alletta alla guerra.. A' soldati riesce più grato il bottino in paese nemico, ch'il donato loro dalla gratitudine de capitani: perche il dono addossa obligo, doue l'acquistato dà se nõ contiene altro debito. Tutte le cose sembrano lecite al soldato; & egli crede non poter accoppiarsi la licenza con la modestia, ne la troppo rispettosa conscienza colla libertà dell'armi. Purche sia obediente à cenni de superiori, pensa d'hauer sodisfatto alle parti della milizia: del resto, non sia tenuto ad'altra legge, ch' al trasgredire ogn'altra legge.

Il permetter che gli soldati s'arricchischino molte volte riesce di profitto al comandante.

Ne medesimi soldati desideraua egli vita da soldato; e quanto più bizarri nelle attioni loro procedeuano, tanto più incontrauano la di lui sodisfazione. * Chi

s'ap-

s'applica da vero ad vn'impresa, sdegna d'esser diuertito d'altre faccende. La professione militare è quella mezzana regione dell'aria sempre piena di nembi, e doue si fabricano le saette: la regione più superiore, ch' è sempre serena, ne mai alterata, è il simbolo di quegl' otiosi, che in cose disutili nudriscono il tempo. Non è per tutti la guerra. Vna marchiata toglie il tempo di complire. Vn'all'arma non da campo di pulirsi; gli assalti non si sostengono colle pompe. Tal'vno per hauer giostrato in vn Torneo penserà di potersi fronteggiare in vn duello. E non s'auede, ch'altro è lo scherzo, altro il da vero; altro l'hauer l'applauso delle Dame, & altro ottener la lode da gl'esserciti. Sfoggiamento di liuree, ch'alletta l'occhio, non atterrisce il nemico. Numero d'attillati paggi, nó riempe compagnie; astutie di Cortegiano, non sorprendono fortezze. Ogn'vno à casa propria; & ogn'vno sù le faccende della propria professione. Quindi auenne, ch'essendogli comparsi alcuni Gentil'huomini có bellissimo equipaggio di seruitù, attillati, e di superbe vesti adorni, dopo hauerli humanamente riceuuti, e ringraziati della buona volontà, fece loro dire ch'andassero in corte del Cardinal Detrestaim, al quale hauerebbeli raccomandati; più proprio riuscendo loro il concerto de gli organi, che lo strepito de cannoni; più grato l'odore de gl'incensi, ch' il fumo delle moschettate.

La beneuolẽza s'acquista più cõ la gratitudine, che colla tema.

Vn Caualier grande venuto per seruirlo, inteso com'egli s'era condotta vna concubina, dopo hauerlo accolto con dimostranza di gran stima, e mostrato gradir la sua offerta dissegli; ch'andasse à trattenersi ad'I-

scino

ſcino (Città ch'egli allora procuraua d'ampliare,) & iui gli haurebbe dato buon quartiere, ringraziandolo foſſe venuto con inſtromento à propoſito per popolare quella Città. * Che Marte gradiſcha d'inſinuarſi furtiuamẽte al poſſeſſo di Venere, ſono ſcherzi di vaneggianti poeti, non relazioni di veritieri ſcrittori. Egli è ben però vergogna grande, ch'ormai s'introduca vn eſſercito di femine in campo, per iſneruare le forze, & effeminar il valore. Il coſtume de gl'Alemanni ſerue per auuentura d'incentiuo ad'impreſe generoſe, per difendere colla propria, la vita delle loro conſorti, dalle quali anco mentre vengono proueduti di vitto e veſtito, sbrigati d'ogn'altra faccenda, meglio poſſono affaccẽdarſi doue comanda l'occaſione. Mà che femine agreggarie debbano comparire à ſpiegar trà le bandiere de combattenti, gl'intrecciamenti delle lor chiome; à ſaettare trà le ſpade guerriere, co'gl'archi delle ciglia laſciue; à riſuonare trà il ribombo de tamburi, ſoſpiri amoroſi; egli è particolare tanto più deteſtabile, quanto danneuole, e quanto che le luſinghe del ſenſo impediſcono le carriere alle condegne impreſe. Non potrà ſoſtenere prudente comandò, chi viene commandato da femina imbelle. Non ſaprà maneggiar opportunamente la ſpada, chi viue implicato ne'gli ampleſſi laſciui: non vdirà il ſuono delle trombe, chi s'aſſordiſce al ſuono de baci. Pernicioſa conditione dell'huomo, che doue paſſeggia armata la morte, s'arriſchi vitioſo al ſupplicio dell'eterna morte; e doue và per mercarſi l'honore, iui corra pericolo d'infamia, e dannatione.

Si deuono allontanar dalle guerre gli animi effeminati.

A'

A' titoli, anzianità, ò luoghi partoriti dal fumo, che tosto suanisce, diede seuerissimo bando, non permettendo frà la soldatesca altre pretendenze, che di valore. Soleua dire, da chi pretende seruire col piè, colla lingua, e col capello di rado potersi sperar frutto dalla mano, e dall'ingegno. * Il soldato è schietto, e libero; il cortegiano doppio, e scaltro. Vn cuore generoso non piegasi à que'stromenti, che sono l'arte d'animi vili. Non passeggi campi di Marte, mà trattengasi nè giardini d'Adone, chi pretende essere ammirato per la leggiadria della persona, per la gratia del discorrere, e per l'attillatura della vita. Complimenti non compliscono nella guerra. E quell'arte appropriate per la pace non meglio ponno essere adoperate, che nella pace. Presentandosegli à caso tal'vno di cotesti puliti, e profumati per seruirlo, soleua rispondere, sarete più vtili alla Corte, ch'all'essercito; li corsaletti benche lucidi non riflettono vostre bellezze: il fumo delle bombarde potrebbe annerirui le faccie; la celata, guastare i lauori del barbiere. * Non v'hà certamente indizio maggiore della coltura dell'animo, che la sprezzatura del vestito. Chi si compiace della propria apparisenza, non mai sarà atto per compiacere altrui col proprio valore. Sdegna animo valoroso d'auuilire se stesso ne costumi feminili. Nell'huomo, il vigor delle braccia, nella donna la delicatezza s'attende della persona.

Il valore nõ può star coperto dall'habito cortegiano.

Gli adornamenti lasciui della persona, sono simboli della viltà dell'animo.

Conoscendo il segreto tramontana dell'operazioni, diportossi in guisa, che non mai alcuno puote penetra-

ra i suoi disegni. L'inaspettato ingresso fatto sin dentro le viscere dell'Olsatia; la rotta data al Rè di Danimarca (col quale allora guerreggiaua l'Imperatore) in punto, che dall'apparenze di lui non poteuasi argomentare auuenimenti contrarii: l'andata sotto Numberg contro il Rè di Suetia, mentre stimaua ogn' vno douesse far assai stando sù la difesa, segnalarono à marauiglia l'impenetrabile della sua segretezza.

Il silētio è l'anima de gl'interessi politici.

* Il cuore de grandi esser deue il cabinetto secreto, serbato solo al riposo de propri pensieri. Si può dare à fauoriti le chiaui d'oro delle più riposte stanze; mà della stanza del cuore, non deuesi consignar la cura, che ad' Arpocrate fauoleggiato Dio del silentio. La segretezza è l'anima dell'imprese. Molti sono pericolati nella condotta de grand' interessi, per non hauer saputo tacere i loro pensieri.

A' questo fine vsò egli ne' suoi dispacci di registrar gl'ordini di proprio pugno. Ne fù liberale così de suoi segreti à tal vno, che portando il titolo di segretario, spesse fiate con pregiuditio grande di chi gli fida i segreti và palesando gl'stessi segreti. E benche pare habbia vn non sò che del volgare il faticar la mano, hauendo introdotto non solo i Prencipi, mà etiamdio alcuni signorotti di questi tempi, vn tal punto di grandezza moderna col dimostrarsi ignoranti nello scriuere, formando sottoscrittioni di lettere (potrebbesi dire Ebraiche, ò Caldee,) era però con buona prudenza stimata da lui questa massima, ignorante ambitione. Se à titolo di

Non è punto di grādezza, lo far scriuer per mano d'altri affari importanti.

di grandezza deue ascriuersi l'ignoranza, conuerrà introdurre la lode anche à i mancamenti, l'encomio alle cose biasimeuoli.

Mà quanto segreto in se stesso, altretanto curioso, per inuestigare le faccende altrui dimostrossi mantenendo esploratori, che degl'andamenti de nemici spiando, dessero luce per ben guidare, & aggiustare su'l vantaggio i suoi negotii. E' notabile in questo, e perciò degno d'essere registrato, quello disse à me il Colonello Chiesa, vno de più stimati capi dell'essercito) ch'il Valstain spendesse circa vinti milla fiorini il mese trà spie solamente, & regali à partegiani mantenuti ad'arte frà suoi nemici, & alle Corti di molti Prencipi. * Sono le spie le vere luci degl'esserciti, le guide delle risoluzioni, l'indice dell'orologio dello stato. A' queste però, nè prestò fede in tutto, nè in tutto si rese incredulo. Del male credette sempre male, e del bene non si fidò mai bene. Eleggeua huomini atti all'impiego di sangue nobile, e di reputazione; sapend'egli non esser meglio speso il denaro, che in soggetti capaci & intendenti. Gettò in tutto dietro alle spalle le massime di coloro, che pretendono stabilirsi la grazia de Prencipi col ricordare nuoue maniere di risparmio, e modi insoliti per mercantare la seruitù de suoi officiali. Colle chiaui d'oro penetrò nè più segreti consigli del suo tempo. Seppè tutti i pensieri del Rè di Suetia, prima che s'armasse à danni della Germania, e non ancora deposto la prima volta dal Generalato, sco-

La curiosità gioua grãdemente à gli huomini di stato.

prì ogni cosa allo stesso Imperatore, facendogli vedere che l'Amiragliato del Mar Baltico da esso procurato non era à fine d'ambizione, ò di grandezza; mà per assicurare l'Imperio dalla furia del nembo, che vedeua minacciarsegli da quel lato. Seppe in oltre tutto ciò che concertarono trà loro gli Stati, & Città Franche, prima ch'eglino si dichiarasseró à fauore de gli Suezzesi, e ragguagliatane la Corte, fù cagione, ch'il Tillii campeggiasse verso Nurimberg, e desolasse Magderburg. D'altre molte raunanze, e disegni de nemici ricercò, e n'ottenne contezza; conoscendo egli quello essere vero ispediente nella guerra, che con sollecitudine, e diligenza rende auuisato l'essere de nimici. * Le relazioni delle faccende altrui, sono la tramontana con cui deuono regolare i Prencipi le deliberazioni dè loro consigli. Alle piaghe antiuedute, facilmente si porge rimedio; doue à gl'accidenti inaspettati, è malageuole trouar ripiego. Chi s'inuia senza scorta, facilmente può errare il camino; e giocandosi ad argomentare dalle congetture, il giudizio è facile ad essere ingannato: doue chi fabrica suoi disegni sopra la realtà del fatto, è certissimo d'hauer fondamenti assodati.

E non solo delle faccēde altrui, mà d'intendere priuatamente i concetti dè popoli, dè soldati, e dè grandi circa le sue operazioni fù curiosissimo. Non perche ambisse effettiuamente la gloria, mà per correggere quelli errori, che fatti publici poteuano deturparli la fama, & incontrare le sodisfattioni dell'vniuersale: nó es-

esſédo nel Prencipe maggior vantaggio, che buon nome e credito. E ſe bene alcuni dalle maledicenze prendino cagione di dar à parlare più toſtò, che ridurre à tacere, nondimeno egli à ciò fù ſempre contrario; e volentieri piegò l'orecchio à chi publicaua i ſuoi falli per emendarli; ne mai rattenne al ſuo ſeruizio coloro, i quali lodando tutte le ſue operazioni dauano à vedere eglino poco ingegno, mentre ſapeuano conoſcere le coſe buone, e non auuederſi delle cattiue. Riportatogli da vn ſuo famigliare, correr voce, ch'ei foſſe il primo Capitano del mondo, & all'incontro informato da altri eſſer tenuto per la maggior beſtia di Boemia, licenziandolo bruſcamente lo ripreſe dicendogli ſe le beſtie di Boemia ſono de maggiori Capitani del mondo, tù ſei all'incótro de maggiori adulatori dell'vniuerſo; & il più indegno ſeruitore della mia Corte. E corriſpondendo alla gran generoſità dell'animo ſuo, fatti sborſar mille ſcudi, perche ſi portaſſero à colui, ch'haueualo con tal titolo chiamato, dichiaroſſi, ch'amaua più toſto d'eſſer vituperato con attributi non conueneuoli, ch'eſſer adulato con ipperboli affettate. * Andarebbe beniſſimo il mondo ſe non eſſendo vietato il parlare, ò ſcriuere liberamente, prendeſſero dà ciò motiuo opportuno i grandi d'emendare le proprie azzioni. Può ben eſſere che tal volta ſi parli con riſpetto, ò la tema renda cauti, e riſeruati; mà finalmente il verò ſi fà paleſe coll'aggionta appreſſo, che vi attacca lo ſdegno di coloro, che ſin allora hannò per tema taciutò, che ſuole tanto più adombrare, quanto più viene la fama colorita, da vaghi colori dell'apparenze, e de gl'

Le buone relationi. ſono le tramontane de negotij politici.

Importa molto l'intendere con flemma i propri falli.

argomenti. Onde se vuole, può ogn'vno aprir l'orecchie à gl'auuisi della publica fama, e profittarsi delle lingue malediche: forsi dette malediche, perche veritiere; non essendo cosa più odiata della verità.

La diuisione frà gl'habitanti delle terre, stimata per auuentura necessaria à chi gouerna, come che sia trattenimento per impiegar i sudditi contro di loro medesimi, e con ciò ritrarli da quei pensieri, che tutti concordi e fomentati dalle souerchie richezze, potessero dirizzare contro il gouerno del Prencipe, ò de ministri, fù da lui sempre aborrita; perche se bene pare che questa ne'tempi quieti habbia non sò che del ben inteso, ad ogni modo stimauala in gran parte mal fondata; essendo quasi impossibile il mantenersi in tali casi ambe le parti amiche, e bene affette: quindi succede, che conosciuto parziale d'vna, rendesi inimica l'altra; quale per vendicarsi (oltre al procurare l'occasione,) in euento di bisogno, trouasi come contraria, vnita coll'inimico. S'aggionge, che troppo è facile à que'popoli il solleuarsi, che già stanno coll'armi alla mano; & occorrendo (come occorre alle volte,) che nuouo accidēte porti l'amistà delle parti, quelli humori, che diuertiuano per il corpo, possono solleuarsi al capo. ✱ Vn spirito nodrito nelle fazioni, non mai saprà contenersi. Chi è solito vedersi intorno il seguito di più persone, concepisce le forme de Prencipati, e de dominii. Non conuiene lusingare il suddito all'armi, per non hauer à temere il periglio dell'armi. Vna volta sola che lambisca (anche suogliato) del sangue humano il Lupo, non può stare che ingolosito non tenti d'ogn'ora di satiarse-

La diuisione de' sudditi posta d. trimēto à gl'interessi del Prencipe.

sene, coll'assaltar gl'huomini sin dentro alle Ville & à i Casali.

Essere più facili le sollevationi de gli vassalli armigeri, che delli imbelli.

Il ripiego da lui ritrouato per ouuiare à questo, & ogn'altro maggior disordine, fù d'impiegare gli spiriti inquieti nella guerra; doue il campo essendo libero per isfogar il genio dell'armi, si diuertisce in tanto il mal humore della Patria, e si maneggiano in seruizio del publico quelle spade, ch'à danno de particolari, e pregiudizio del Prencipe, seditiosamente verrebbero impugnate. Quindi conosciuto il genio d'alcuni principali Boemi inchinati alle nouità, & incostanze; pensò d'assicurarsi d'ogni turbulenza, che dalle azzioni loro potesse in quel Regno essere fomentata, coll' adescarli alla milizia, & obligarli à carica ne gl'esserciti dell'Imperatore. * Mal potrà solleuarsi quel corpo, ch'agitato da gl'humori intestini, non trouerà per diuertirli opportuni purganti. Pur il mare diuertisce, e getta al lido ciò, che nutrendosi nel suo seno, potrebbe col tẽpo infracidirne l'acque. Hà prouato tante volte la Frãcia, quanto danneggi il fomentar l'inquietezza de gl' ingegni ne gl'otij della pace. Allora s'è solleuata, che non haueua come impiegare suoi popoli; allora hà vedute l'armi riuolte nelle proprie viscere, che mancò la occasione per dirizzarle altroue. Se per rinforzare gl' esserciti nella Fiandra hauessero gli Spagnuoli estratte le genti tumultuanti da Portogallo e Catalogna, forse à quest'hora non sospirerebbero la perdita di due gemme della loro Corona.

Tanto de Catolici, come Protestanti mostrossi indifferente, e procurò sempre d'vnir gl'animi, da varie-

tà d'opinione alterati; non parendogli che per vn priuato desiderio di conscienza, e per non voler (diceua egli) credere quello crede vn'altro, si douesse effonder il sangue, e ridurre le Prouincie alle miserie deplorabili delle guerre. E benche per tal causa poco grato si rendesse à gl'Ecclesiastici (douendo il vero Cattolico senza riguardo alcuno, ò della vita, ò della robba anteporre ad'ogn'altra cosa il vero culto d'Iddio, e della Fede;) teneua egli perciò imbeuuto più delle massime politiche, che de dogmi Catolici. Miglior consiglio il rendersi egualmente grato à popoli, che per farsi parziale ad'vno, diuenire odioso all'altro. E fù in questo di conscienza si larga, (ò per meglio dire così corrotta) che sosteneua non potersi pregiudicare à gl' interessi della Chiesa di Dio, col procurare in qualsiuoglia modo e libertà, l'amore de sudditi. Anzi passaua sì oltre, che spiacendogli venissero castigati coloro, che sparlauano de Prelati, il buon esempio (diceua) nō le baltresche, ò le prigioni deuono porre in stima lo stato Ecclesiastico. Soggiongendo, chi non vuole si dica, non faccia. Mà ciò che sia di questo capo, la religione è cosa delicata, il parlarne non è per tutti. La Fede che è vn'assenso dell'intelletto, non s'appoggia ad' altre ragioni, che alla riuelazione. Chi disputa, inciampa. Conuien acquetarsi, e giocar più tosto d' affettiua inferuorata, che d'vn ingegno curioso. L'Ecclesiastico è ministro di Dio, perciò deuesi riuerire anche cattiuo. È troppo venerando quell'offizio, che serue immediatamente all'Altissimo. Il maneggiar Calici, è altro priuilegio che sostener Scettri. La porpora

Il fondamento del regnare giace sopra l'amor de gli sudditi.

È perniciosa al buō gouerno la diuersità della Religione.

Non è lecito à tutti il disputar della Fede.

fà

sà Rè, non sacerdote. Chi lo tocca, tocca la pupilla de gli occhi di Dio. Parla il mondo di ciò che vede. Detestaua sopra modo i scandolosi lussi modernamē te praticati d'alcuni, quali coll'apparenza ingannando il mondo, ad altro non tendono le loro attioni, che ad arricchire la loro professata pouertà, e godere quelle delitie, che giornalmente riprendono nè gl'altri, e la libertà del dire può seruir di freno à chi sente male, che delle proprie azzioni si parli non bene.

Ne' suoi consigli procurò sempre soggetti di nascita grande; sapendo egli che la nobiltà portata dal ventre materno non cede così facilmente à que' pruriti, che lontani dal ricordo della riputazione, si sbrigliano all' interesse della propria persona. E benche alcuni habbiano per buona massima il seruirsi di gente bassa, come più obediente a' comandi, e possa senza rispetto ad'ogni cosa liberamente applicarsi; non seguitò però egli tal consiglio, poiche non mai da gl'animi bassi si può sperar, ch'azzioni vili, e seruitii di poca cōsequenza; non essendoui contrapeso più sicuro nelle vite de' grand'huomini, che l'honore ambito da chi serue. Gradì perciò frà suoi guerrieri molti Duchi, e Prencipi, oltre ad'vna infinità di Conti, e Caualieri di tutte le nationi d'Europa; de quali soli ei poteua comporre quasi che vn'essercito intiero. Et era impossibile, non si nodrissero spiriti signorili in que'soldati, che sempre mirauano la presenza di tanti signori; non si combattesse per gloria, doue guerreggiauano tanti Prencipi: mācassero Capitani, doue conueniuano si gran soggetti: nō potendo in alcun tempo irrugginirsi l'oro, macchiarsi

Non meglio vengono serviti li Prēcipi, che da soggetti di nobil nascita.

chiarsi il Sole, ne tampoco mancare al debito del valore, chi nobilmente è nato.

E come che il nascer nobile, sia di fortuna; e l'auanzarsi colle virtù, d'elezzione: è quello forse più degno di stima che solleua col valore sua condizione, chel'nato nobilissimo, quale mantiene, ò pur illustra maggiormente il proprio casato. Dopo li sudetti Prencipi, e gran signori, accolse con sommo affetto le persone virtuose, trattenendole etiamdio con rileuanti premii, e grosse pensioni. ✱ E' di Rè veramente (disse quel grande) l'hauere al suo corteggio moltitudine d'altri Rè: mà egli è ben di soggetto meriteuole di corona, l'hauer corona intorno de virtuosi. Chi mostra di prezzare il merito, è degno ancora d'essere in posto aggiustato, per premiare esso merito. Anche Dio dispone premii alla virtù. Questa fortifica la riputazione, produce le grandezze, e rende i frutti di quella gloria della quale tanto ne viuono desiderosi i Prencipi d'alti pensieri. Sono viziose qnelle corti doue signoreggiando l'auarizia, non vi albergano altro ch'apparenze, e simulazioni. Nacque da questo, ch'egli odiò sempre gli huomini simulatori, e d'ozio; peggio poi li buffoni, e sciocchi: sapendo egli, dalle pratiche prendersi li costumi; e non poter esser che di genio ignorante colui, che con ignoranti, e scempi si tratteneua. L'vsanza de Buffoni fù ritrouata per huomini d'ozio, à quali nauseando gl'essercitii virtuosi, si pascono solamente d'alcuni diletti, che pieni di fumo, souente offuscano la buona fama. Il tempo è pretioso à tutti mà principalmente à grandi, che'l possono impiegare in grand'imprese. Gli scherzi me-

Gli animi nobili di rado soccombono ad attioni vili.

Quando viene poco apprezzata la virtù deuesi credere, che sono vicine qualche sciagure.

medesimi de Prencipi, essere deuono riguardeuoli. Ne saprei qual sollieuo maggiore potesse hauere vn'animo degno, che'l discorrer con virtuosi. Dal congresso di questi s'apprende più alle volte, che dalle consulte di stato. Chi hauerà famigliari i letterati, hauerà prontezza di gran partiti. La cognizione delle cose affina gl'ingegni; il buon discorso fà scielta d'ottime elezzioni; ne concluderà mai à proposito, chi gode delle scempiezze, & ignoranze de spropositati. Mà qual sproposito maggiore, che far pompa in Corte d'huomini inetti, deformi, & apprezzare più alle volte vn serraglio di bestie, ch'vn'Academia de scienziati? Il difetto renderassi motiuo di stima; e perche nano, perche cagioneuole nella persona s'accoglierà colui, che per altro s'ei fosse d'ordinaria statura, e senza mancamenti, se gli mancarebbe del douuto suffragio? Sen'và spogliato il Filosofo, e sfoggia liuree l'ignorante? s'accolgono i buffoni, vanno mendichi i virtuosi? Questo non è altro, ch'vn fomentare l'ignoranza, dar baldanza al vizio, e porre in credito la disgrazia.

Chi brama esser stimato glorioso in questo mõdo facia stima de gl'huomini letterati.

Ben capiua il Valstain quali riusciuano più degne spese, e doue con lode maggiore impiegar poteuasi il denaro. Verso le persone di guerra da lui conosciute meriteuoli, prodigalizò in maniera gl'effetti della sua generosità, che non mai permise in alcun tempo alla riputazione de suoi Capitani sostenuta da liberali spese, ceder il preso posto per mancãza di soldo: mà più che mai ambizioso di conseruarla in alto grado, con opportune prouigioni manteneua ciascuno così obligato alla sua liberalità, quant'era affettuoso al suo ho-

La liberalità verso chi serue bene, è il maggior de gli eccitamẽti che dar si possa al seruitio del Prẽcipe.

nore. Si vide ciò in alcuni Colonelli, quali di continuo trattenendo presso loro molti officiali riformati, & altre persone atte à sostenere impiego in mancanza d' alcuno del Reggimento, s'erano talmente indebitati, che non bastando le contribuzioni ordinarie, couenivano regolar le spese, e desistere dal consueto. A' questi non solo sodisfece le debite, ma aggionse regali d'alcuni denari, e fece consignar buoni quartieri per rifarsi: lasciandosi intendere, che chiunque spendeua in seruizio del suo Prencipe, non mai doueua essere dal suo Prencipe abbandonato; non potendosi in alcun tempo à bastanza rimeritar quel seruigio, che da volontà affettuosa, e disinteressata prouenina.

Auuenne perciò, ch'egli tanto ne' i tempi del bisogno, come in quelli della felicità fece stima delli soldati valorosi, e de gl'huomini d'ingegno; e pur allora che manco dell'opra loro pareuagli d'auer mestiere, tanto più se gli mostraua affettuoso. Trattenne preso di lui con dimostrazioni di gran stima, buona parte de Colonelli sbandati dopo la deposizione del suo Generalato. Ad altri esibì alloggio ne proprii stati, risfondendo loro con ogni prodigalità come sostentarsi honoratamente. Dal che auuene poi che riassunto di nuouo alla carica, puote ridurre insieme con tanta prestezza, e felicità quel grand'essercito, ch'l successo dimostrò anima dell'Imperio, e sostegno dello scettro Austriaco! * Chi hà saputo ben seruire in guerra, non deue essere mal trattato nella pace. Chi espose la vita alla Morte per seruitio del Prencipe douerebbe essere solleuato in guisa, che non mai restasse esposto à i colpi

Porta graue pregiuditio al Prẽcipe l' abbandonar coloro, che sono impotenti per' hauer ben seruito.

pi di stentate miserie. Quelle cicatrici che nella vita d'vn buon soldato palesano le patenti del valore; seruono anco de cartelli per manifestare à caratteri indelebili l'ignominie dell'ingratitudine, s'auuiene che con la pompa delle ferite si faccia mostra della nudità. Non v'è massima più dannosa di quella, ch'insegna à sudditi l'auuilirsi nell'ozio, per non sperare dalle stentate loro fatiche, ò dalle loro apprese virtù, prerogatiue di quelle de medesimi oziosi. Non conuiene egual sussidio à chi trauaglia, & à chi riposa. A' gl'attestati d'vn ben seruito deuesi corrispondere con premii, per allettare à ben seruire chi desidera l'impiego della propria seruitù. Mai saranno per mancare operarii, doue l'impiego incontra la corrispondenza della mercede. E se bene la stima alcune volte genera la superbia, è però meglio che li superbi amino, che li vili odiino il Prencipe.

Non mai restò della sua munificenza abbandonato, chi coll'impiego d'vna seruitù honorata si rese degno della protezzione di lui. L'azzioni virtuose erano l'vnico mezo per captiuarselo partiale. Bastaua oprar bene, per essere bene veduto. Assai teneua raccomandato, chi con opre commendabili si rendeua cospicuo trà gl'altri. Non era pericolo d'incontrare cieco quell'occhio, che sempre vigile osseruaua gl'andamenti d'ogn'vno. Quando meno si pensaua, honoraua con le cariche, e ricompensaua il ben seruito.

Le azzioni generose de vassalli deuono essere riconosciute da Prẽcipi cõ effetti di gratitune.

La rimunerazione data al Conte Piccolomini per essersi tanto valorosamente diportato nella battaglia di Lutzen, comproba quant'egl'era affettuoso verso li

de

degni Caualieri. L'honore fatto anche dopo morte al Conte Poppenhaim, & al Colonello Chiesa (li cadaueri de quali volle accompagnare fino alla sepoltura) serue di carattere indelebile alla ricordanza de posteri della stima ch'ei faceua di chi bene haueua operato. E' vn bel sollieuo quando si sà di non affaticare in darno. La s'impiegano volentieri i talenti doue la speranza del guadagno, e dell'honore lusinga colla certezza della ricognizione. Non possono i grandi rendersi maggiormente gloriosi, che nel dimostrarsi amatori della virtù, rimeritar i buoni seruizii, stimar chi intende, e con questi, & altri mezzi rendersi commendabili, e riueriti non solo da proprii sudditi; mà da stranieri ancora.

I grãdi sono chiamati con questo nome perche deuono hauere l'animo più grande de gl'altri.

Quindi è che riguardando solo al merito le protezzioni de grandi, le preghiere de confidenti, e gl'istessi comandi di Cesare non mai giouarono à piegarlo per conferire le cariche alle pretenzioni de suggetti raccomandati: anzi più tosto lo esacerbauano, e distoglieuano da quella inclinazione, che forse (nuda de soccorsi altrui) sarebbe corsa fauoreuole. Vn Caualier forestiere venuto con vna patente dell'Imperatore per hauer il comando del primo reggimento di caualleria vacante, oltre non essere da esso di buon'occhio veduto, restò ancora grauemente mortificato: poiche ad vn conuito (doue col detto Signore conuénero la maggior parte de suoi Colonelli) motteggiando d'auer loro à dare vna mala noua contenente la morte d'vno d'essi Colonelli, e postisi questi per tal parole in confusione, mentre stauano attendendo, ch'ei dichiarasse la

pro-

proposta; con voce assodata, e ciglio graue disse loro. Questo Signore quà presente, è venuto per hauere vno de vostri regimenti, subito che vno di voi sia morto; dunque conuiene, che presto moriate per seruire à questo Caualiero. Vn'altro suggetto, pur dichiarato Colonello dall'Imperatore del reggimento rinunciato da Pietro Ferrari, presentatosi à lui per riceuere la ratificazione, gli ricusò la grazia con dire di non volere ch'il primo Colonello rinunciasse, e la diede poi ad'altro sogetto. E con questi, & altri simili infiniti esempi, daua à conoscere non altro essere valeuole per captiuarsi la sua grazia, ch'vna lunga seruitù, vn'esperienza conosciuta, vn merito valoroso. ✶ E' vn gran tormento il desiderio di sodisfar alla giustizia, e di contentar insieme l'amico. Chi vuol donare al merito, non puo graziare l'obligo: e colui che non acconsente all'instanze, s'inimica quello, che le propone. Chi condescende al fauore, offende il merito di chi lo chiede, ò nell'vno, ò nell'altro modo il partito è pericoloso. Il non dar orecchio ad'alcuno è il miglior de consigli c'habbia il saggio ministro. Il priuarsi dell'affetto interessato è la più honoreuole spesa, che far possa vn cuore verso il publico ben disposto. Meglio è che dolgasi il non fauorito, che l'inremunerato. Il meriteuole hà ragione d'esclamare, & incolpare d'ingratitudine; doue chi per esser sẽza meriti viene rifiutato, può auuedersi della propria pochezza, & emẽdare i suoi costumi.

Si deue far più stima di chi ha consumate le facoltà nel seruicio del Prencipe, che di chi s'ha arricchito nelle sue cariche.

Per altro ei preueniua nel far le grazie, non attendeua le richieste; appagando non solo, mà superando i voti de gl'altrui desiderii, e dispensando assai più libe-

Nel far grazie deuesi esser sollecito.

rale

rale, ch'altri neceſſitoſo potuto haurebbe ſupplicare. ✱. Non vi è grazia che più s'incariſca di quella, che s' offre al prezzo di replicate inſtanze. Quello è liberale de ſuoi fauori, che non pregato diſpenſa fauori. Il mercantar beneficii, è vn render venale il teſoro degli Dei: non in altro potendo l'huomo emulare la diuinità, che nell'eſſere beneficante. Et è notabile in queſto l'auuenimento d'vn tal ſoldato fatto Capitano, al quale per non hauergli reſe grazie dell'honore riceuuto, fece dare vn groſſo donatiuo, & accreſcer la carica dicendo, coſtui m'hà reſo ſodisfatto di ſe, perche col non hauermi ringraziato, conoſce ch'io premio il merito, non la perſona, ne fà di meſtiere render grazie à chi non hà fatto grazie. Sapeua ben egli ch'l premiare la virtù era debito; e non meno è tenuto il Capitano ſolleuare cò gli ſtipendii la condizione d'vn buō ſoldato, che obligato queſti à ſoſtentare fin con la perdita della vita le ragioni del proprio Prencipe. Non fà grazie ma fà giuſtizia chi diſpenſa à meriteuoli le grazie. E' vn ſeminar nell'arena l'honorare gl'indegni delle più degne cariche; doue ſe le ſementi de fauori vengono gettate nel terreno ferace d'vn ſoggetto di vaglia, germogliano toſto quelle frondi, e maturano que' frutti, ſoliti alimenti della gloria, conſuete corone delle fronti vittorioſe. Gli officii non fanno riguardeuoli gl'huomini, mà ben ſi queſti vagliono à creditare li medeſimi officii. Gettaſi la valdrappa d'oro, & ogn' altro arneſe di regio deſtriero, sù la giubba d'vn ſomiere, non reſtarà egli per queſto d'eſſere ſomiere. Come ſeruono le cariche per far ſpiccare ne grand'huomini il

L'eſſere protettore delle operationi virtuoſe è la maggior gloria che riceuer poſſa il Prencipe.

E pericoloſo molto l'anteporre vn'priuato affetto ad vn buon ſeruitio.

valore;

valore, altre tanto ne gl'indegni fanno comparire più schifosa, e vitupereuole la loro condizione. Il merito non sà stare, che con la virtù. Quest'è l'anima dell'imprese; e come tale esser deue riconosciuta, e regalata.

Nella guerra contro il Rè di Danimarca diportossi in maniera, che l'Imperatore lo dichiarò Prencipe dell'Imperio, e donogli il Ducato di Mechelburg. Per lo che assonto il titolo d'Altezza, ritirossi dal solito delle conuersazioni domestiche, fè desiderare la sua audienza, e col grado mutando in tutto altre maniere, sussiegò in guisa la ritiratezza della sua persona, e le pompe della sua corte, che più non poteua (che difficilmente) parlargli alcuno, ò di frequente (come prima) vederlo. Anzi che, solito prima familiarizarsi ne'conuiti, si ridusse dopo à mangiar solo; ben consapeuole, che la grauità nó può stare có la leggereza di que'fumi che l'vino, & i cibi suaporano alla testa. * Le domestichezze non seuerano quella maestà, che deue risiedere ne'graduati. Chi fù auezzo al conuersar ordinario, sdrucciola facilmente in quelle famigliarità, altre tanto pericolose ne'vassalli, quanto che ponno stuzzicare li scherzi di que'Prencipi, c'hanno per familiare, & consueto d'abbassare in fine li più domestici e fauoriti.

La famigliarità de grandi deue esser praticata con riguardo.

Teneua vna Corte, non già da Prencipe ordinario e vassallo, mà quale haurebbe meglio potuto trattenere il primo potentato del mondo. Il numero delle persone, la qualità, gl'officii, gl'habiti rendeuano quella pompa, che può desiderare la Maestà congionta con la magnificenza e splendidezza. Gli staffieri scielgeuan-

si de meglio allestiti, più gagliardi, e ben seruenti. Vestiuano di panno azurro guarnito di seta rossa cõtessuta d'oro. I paggi sempre nobili, & à studio fatto graziosi, & apparisċenti, con habiti di velluto azurro, accompagnati dallo stesso guarnimento rosso & oro. Gli alabardieri, eletti de migliori, e de più maestosi sol dati, compariuano dell'istessa diuisa che i paggi, differenti solo nella preziosità del drappo. Molti Caualieri titolati cõ la chiaue d'oro, e trà questi qualcheduno che col medesimo carico haueua seruito l'istesso Cesare, seruiuanlo di camarieri; ogn'vno con staffieri, e paggi. Il Maggiordomo maggiore, suggetto grande: numero infinito de caualli, e de più pregiati; con carrozze, carri, & ogn'altra cosa opportuna à se, & al suo equipaggio, di gran longa eccedente ogni bisogno. Maestri di tutte le scienze v'erano per educazione honoreuole de paggi, & ogn'altra sorte di virtuosi abbondaua presso di lui. E per essere queste le bocche ond'esce l'aura de gl'applausi, e del buon nome, à raddolcirle col zuccharo de beneficii studiosamente applicossi.

Le Corti de Prencipi deuono essere composte di virtuosi.

Non hãno i grandi maggior gloria, che vedere le loro azzioni registrate sopra i fogli della memoria, e ruminate frà le lingue de virtuosi: il palato de quali essendo priuilegiato à par de gl'Iddii, non potendo pascersi, che d'Ambrosia, è certo che lor fà nausea ogn'altro cibo inferiore. L'essere soggetto ò de'discorsi, ò degli scritti d'vn'huomo saputo, è vn produrre infallibili testimoni à fauore del merito. La base della più pregiata gloria è la lode data da quelle persone, che sono degne di vera lode. Il buon giudizio non vuol fallire, ne colà

im-

impiegherà gl'encomii, doue sono douuti li biasmi. Lodando dunque canoniza. E' saggio quel grande, che cautela le sue azzioni, per istabilire à posteri vn modello d'imitazione, e consignarne alla fama vn soggetto d'eterni encomii.

Mà come questi ministri, e virtuosi sopra l'ordinario dalla liberalità di lui erano riconosciuti, così fuor del solito haueuano la propria libertà obligata. Poiche chiederli licenza da chi ben seruiua, chiamaua subitamente la sua indignazione. * E' dolce quella seruitù, che frà ceppi d'oro giace prigioniera dell'ambizione; mà felice quella libertà, che frà riposti sentieri viue sicura da fulmini dell'inuidia, e da capricci della fortuna. Il seruire è bene, quando dal seruizio prestato si può sperar modo di non hauer bisogno di più seruire. Vende la libertà colui che pensa recuperarla. I Prencipi ò che deuonsi sempre, ò non mai seruire. Chi si porta bene, perde ogni merito dell'azzioni buone, quãdo non prosegue la seruitù. Il contentarsi del dominio sopra la propria casa, e de gl'armenti, e forse più sano consiglio, che il desiderare superiorità de gl'huomini, è grandezza dalla fama

Non vi è vita più contenta di quella che menasi lõtana dalla seruitù de grãdi.

Gli scrittori (& altri soggetti virtuosi, & intelligenti) occuparono nell'estimazione di lui luogo sì riguardeuole, che accarezzandoli e premiandoli, mostrauasi degno d'essere il soggetto de loro componimenti. Le statue dirizzate à gloria de valorosi, seruono per honoreuole memoria in quel luogo doue sono collocate; ma vna virtuosa azzione registrata nelle carte dell'Hi-

ſtorie, rende honoreuolezza maggiore, e più lunghi nè dilata la fama. Cambiar lo ſcettro nella ſpada, la Corona nell'elmo, e le deliziose quieti della Regia in faticoſe vigilie della campagna, poco giouerebbe alla memoria, mancandogli vna penna, che ne regiſtri à poſteri la ricordanza. Gran ventura d'vn Capitano, e d'vn Prencipe hauer chi ſcriui le ſue azioni, diſponga vitale anco dopo la morte nelle memorie, e nelle bocche de gl'huomini, il ſuo valore. Le ſpeſe di pitture, le magnificenze de'Teatri, le ſontuoſità de gli edificii, & altre marauiglioſe ſtrutture ſtudiate da grandi per laſciare à poſteri memoria de'nomi loro, ſeruono à ſoli habitatori ed heredi di eſſe: mà l'effigie delineate nelle carte de gli ſcrittori, vengono à riporſi à veduta di tutt'il mondo nella galleria dell'immortalità. Non sì ſtimare le penne erudite, chi non sà impennare *le* piume con azzioni eroiche alla fama. Odia il nero degl'inchioſtri, chi è macchiato dalla nerezza del vizio. Chi non opra per dar ſoggetto d'hiſtoria, riguarda *co*me accuſatori della propria tranſcuraggine, chi ſcriue l'hiſtorie. Anche tacendo, ſogliono queſti rimprouerare gl'indegni. Il ſilenzio di chi ſcriue, è vn'accuſa dell'altrui demerito. E come che la quantità de'poco meriteuoli, auanzi di gran lunga il numero de ſuggetti honorati, quindi auiene, che più d'occhi torui, che da ſguardi benigni vengono rimirati li compoſitori. Non ſiamo piu ne' tempi di Tito Liuio, ſino da'più remoti angoli delle Spagne viſitato à Roma. D'vn Gioſeffo Hebreo, à cui erano dirizzate ſtatue da Romani.

Nõ v'è coſa che rẽda più coſpicue l'azioni generoſe, che le pẽne de gli ſcrittori.

Quãdo ſi vede poco apprezzata la virtù, è ſegno che vi ſono pochi virtuoſi.

L'hiſtorie erano da gli antichi apprezzate, quanto erã da lor ſtimate le proprie glorie.

D'vn

D'vn Aristotile che per l'historia sola de gl'animali riceuette da Alessandro ottocento talenti.

Non spiaceuagli li donatiui, anzi molto gradiua le dimostranze della ricognizione; non perche stimasse l'interesse, mà per farsi conoscer senza interesse; stimando le contribuzioni volontarie; effetti d'animo ben disposto, e d'vna speranza grande nella sua gratitudine. Gradiua più le cose di poca spesa, ma venutegli à tempo, & à proposito; che le ricche mandategli fuori dell'ordinario. E sopra ciò soleua egli scherzare con sì fatte massime: non disdire à Ministri, & à Prencipi il riceuere l'oblazioni de vassalli, e seruitori; perche lo stesso Dio non isdegna le vittime, e gl'incensi de'mortali. Essere effetto di cuore generoso il non ricusare que'segni de gl'inferiori, che precorrono alle dimostranze della stima: douersi riceuer queste, come que'lampi, che precedono il tuono dell'operazioni.

Il ricusare le dimostranze de l'affetto de gl'inferiori potersi dire effetto d'animo mal composto.

Mà se gradiua i doni, non però dedicaua ò l'obligo, ò l'affetto ad alcuno de donatori, se nó quanto i buoni diportamenti di quello comportauano. E perche era di pensieri sì grande, che più tosto desideraua obligarsi gl'altri, che restar egli tenuto ad alcuno, à chi mandauagli cose picciole, rimandaua effetti grandi; & à chi offeriuagli cose grandi, rispondeua col contracambio di cose volgari. Douendosi hauer riflesso (diceua egli) alla volontà con cui s'accompagna, non alla qualità contenuta della cosa donata. Et in tanto i ricchi donando cose ricche, per dimostrar la loro grandezza, doueuansi corrispondere con ricompense pouere, per non pregiudicare alla loro pretenzione; poi-

Come vsaua il Valstain di ricambiare li donatiui.

che il ricambiarli con doppio regalo, era indizio di stimarsi bisognosi, e pagar troppo interesse alla loro mercantia. Gl'inferiori all'incontro si doueuano ricompensare con cose ricche; perche donando questi per segno della buona volontà, non mai era à pieno sodisfatto vn'ottimo pensiero. Per questo al Capitan Michiele Rustici Lucchese, che donogli vn Cauallo di nõ molto spirito, e di poca valuta, in certa occasione, ch' egli n'andaua cercando, ne molto duri alla mano, ne troppo ardenti allo sprone, fecegli contare mille vngheri d'oro. A' Don mario Caraffa che presentogli alcuni caualli gentili, contracambiò il regalo con alcune caualle Boeme di poco prezzo. E scherzando sopra la bellezza di que' corsieri, dissegli per verità, che s'io douessi corteggiare la mia innamorata, nõ potrei trouar di meglio de presenti Gianetti: mà perche desidero robba da fatica per trauagliar nella guerra, & essere soldato e non galante, fò mercede à voi di queste caualle Tedesche, perche ridurre potiate le vostre *razze* à quella bontà, ch'è necessaria, non alla bellezza, che non gioua.

D'altri scherzi, e bizarrie (ch'egli sempre capricciosamente scherzò) nuoui accidenti nè diuolgaua ogni giorno la fama. Perche tracciando egli dall'ordinario, mai sempre rapiua ò la curiosità, ò la marauiglia colla strauaganza di qualche ò detto, ò fatto nouitoso. Dopò la vittoria ottenuta contro il Rè di Danimarca, richiesto da alcuni Padri di potersi fabricare vn conuẽto in vna di quelle Città, disse loro, c'haueuano del coperto à bastanza per habitare, e seruir à Dio; e non

esseruì

esserui bisogno di maggior quantità di Chiese, mà ben si di persone quali sapessero osseruare le regole, & i precetti della Chiesa, i Rettori della quale doueuano inuitar gli seguaci con buone opere, & azzioni esemplari, non con di quelle commodità, che nelle persone ritirate dal mondo, riescono di scandolo, e di graue pregiuditio a'buoni. Anzi passaua tant'oltre, che senza alcun riguardo, ò rispetto asseriua, non esserui cosa più dannosa all'Imperio, che gli abusi d'alcuni Ecclesiastici, quali non mai contenti del loro stato (benche delitioso) sempre più s'affaticauano per augumento delle loro rendite, e per dilatatione de'loro confini, non già per seruire (come essi publicauano maggiormente à Dio) mà per valersi di quelle à godere più diletteuolmente il mondo: affare di molto detrimento a'Prencipi, & alla medesima Religione, poiche à poco à poco riducēdosi tutte le ricchezze, e gli stati intieri nelle mani de gli Ecclesiastici, haurebbero dopo preteso ancora lo stesso scetro de'Prencipi, e comandare non più col Pastorale, ma colla spada. Tutto che si compiaccia Dio delle fabriche ad'honore di lui disegnate, più gradisce però la stanza d'vn cuore, che la struttura d'vn tempio; lo spirituale, che l'materiale: ond'è che maggior'esser deue l'apparato dell'anima, che delle Chiese; non v'essendo sacrificio più accetto di quello, s'offerisce sù l'altare della volontà.

Quanto sia pericolosa la vita c'australe non sostenuta dall'ispiratione.

Essendo stato trucidato in Treiberg da gli Eretici, per causa di Religione il Padre F. Alessio Domenicano, ne seguendo alcuna dimostratione contro i delinquenti; alla Corte di Vienna (che si dolse di ciò) rispo-

se: se 'l Frate non fosse vscito dal suo conuento, non sarebbegli succeduto l'incontro. Io non hò testa d'applicarmi à far rispettare gli Ecclesiastici, mentre conuengo attendere ad oppugnar le fortezze. Dimorino questi frà loro Chiostri, ne venghino trà nostri esserciti, se non vogliono perdere la riuerenza douuta a loro officii, e prouare l'insolenza consueta trà soldati. ✱ Il Choro veramente non hà che fare col campo; ma la carità s'estende indifferentemente ad ogni luogo, e códitione di persone. Vn cuore infiammato del zelo di Dio, s'arrischia frà mille morti. Tolta questa occasione (scherzando, ò beffeggiando che fosse) ei diceua pur troppo la verità. La ritiratezza è madre della riuerenza, e la troppo familiarità partorisce disprezzo. A quest'eccesso è gionto il nostro secolo, che conuiene tener sotto cortine le cose sacre, & i ministri in riserua, chi non vuole auuiliti gl'vni, e poco stimate l'altre.

Quelli che sono ritirati dal mō[do] nō deuono intricarsi nelle cose mondane.

Crescendo sempre più li bisogni de denari per la guerra, ne sapendo i consiglieri dell'Imperatore à qual partito gettarsi, richiesto egli di qualche ricordo, e cóueniente opportuno per supplire all'vrgenze, oltre all'hauere prontamente esibito quanto egli haueua, per inuitare col di lui esempio gl'altri ancora al medesimo, disse che v'erano de' modi vicini per hauerne, e che stupiua non sapessero seruirsene. Dichiarossi poscia, che questi erano li tesori de' Prelati, e d'altri Ecclesiastici di Germania, dalli quali (diceua) potersi in occasione tale come quella di guerreggiare con gl'Eretici à conseruamento della Cattolica Fede, cauare giustamente nó ordinaria, ma grossa contributione. E venendogli ricordato

Le souerchie ricchezze negli Ecclesiastici riescono di graue pregiuditio alla Chiesa.

cordato dalle conscienze ben regolate, non potersi angareggiare le persone di Chiesa, ben (replicò) staremo ad'vna legge fatta da medesimi interessati? Apûto questi deuonsi chiamare à porger in simili emergenze suffragi, & aiuti colle ricchezze loro; come quelli, che per professione di regola non hauẽdo altroue da spendere, che nelle cose necessarie al proprio vitto, & al sostentamento d'vn decoro honesto, quello di più resta loro, è più tosto incentiuo à corrompere i sensi, che freno per rattenerli ne'termini delle douute osseruanze. In fatti, com'egli sentiua male d'alcune persone di Chiesa, che tuttauia procurauano più tosto di maggiormente arricchire, che di suffragare la causa commune, affermaua ch'il permettere tante ricchezze in persone, che professauano pouertà, era pregiuditio notabile de gli stati, perche oltre il scemarsi le rendite de' sudditi, perdeuasi anche giornalmẽte li medesimi vassalli, auuẽga che ogn'huomo di spirito allettato al viuer cõmodo, sicuro, e senza trauaglio, in vece d'applicarsi all'armi, ò pure à quelli esercitii, che vtilizano i Prencipati, si rinchiudeua frà Chiostri, sottraẽdosi da quegl' oblighi, à quali come secolare sarebbe tenuto: doue finalmente riducendosi de'più nobili, ò de più ricchi, ò de più eleuati ingegni; succedeua poi, che cõ arti non penetrate (mà trà loro però ben studiate, e consultate) sapessero con tanta destrezza dar legge a'secolari, & obligare a'loro consigli li medesimi Prencipi.

Per difesa delli proprii stati è lecito a Prencipi angareggiar gl' Ecclesiastici.

Abbattutosi vn giorno di vedere alcuni tali (à quali per altro ei viuea mal affetto) vscire dal palazzo d'vna Dama Boema crollando il capo, e con vn certo ghignetto,

gnetto, che toccaua dello sprezzo, anch'io (disse) vestirei il lutto per tener compagnia à si bella vedoua, (che tale era la sudetta Dama) poi riuolto à gli assistenti che l'corteggiauano, e noi (soggionse) quando trouaremo questa cabala, d'accordare la carne collo spirito? le delitie colle penitenze? La pietà di quest'anime negre mantella gran cose. E guai al mondo mentre l'interesse, e la compiacenza per mascherarsi s'addatta la beretta, e veste la tonica. ✱ E' facile à proferir spropositi, chi non bada che alla propria passione. Pensa male, chi opra male. Il tempo moderno hà certi ingegni, che non par loro d'essere bell'ingegni, se non spropositan ne'giuditii temerarii, e ne discorsi.

Gli huomini dedicati al seruigio di Dio deuono operar molto circospetti nel trattar cō li mondani.

Contrarissimo mostrossi sempre à quelli, ch'obligati alla Chiesa, passeggiauano le piazze; è trà mondani mondanamente contrattauano. Et in questo lasciossi dominare dalla passione in guisa, ch'el buon zelo interpretando alcuna volta in cattiuo senso, e l'azzioni degne, ad operazioni non conueneuoli; vn giorno mandatogli dall'Imperatore vn Religioso, per negoziare con esso d'affari rileuanti, negògli su'l primo auuiso l'audienza; facendogli dire d'auantaggio, che s'egli veniua per predicarli il Vangelo, lo haurebbe volentieri ascoltato; mà se di cose fuori della sua professione pretendeua ragionarli, che prendesse congedo, & andasse altroue. ✱ Riesce impresa troppo difficile, smouere dall'opinione, chi per mal affetto, viue malamente impressionato. Giudicando egli dall'apparenza, e dá qualche abuso de men pensierati, dissentiua in tutto nel proprio concetto dall'integrità medesima

Gli abusi d'alcuni spensierati portano gran detrimēto alla Religion Cattolica.

de

de più modesti. * Gli errori di pochi, dânneggiano spesso alla bontà di molti. Qualche difetto non tenuto nascosto (come douerebbe la buona prudenza) produce le detrazzioni palesi. E doue vno mancò, la malizia humana è tale, che si persuade colpeuole ogn'altro della medesima professione. Il vizio s'estende, la virtù si restringe. Ch'vno cometta errore, è vn contagio che si partecipa alla moltitudine; che vn'altro operi santamente, sembra scrupolo, e spezie d'ippocrisia il publicare gl'encomi: ond'è ch'al ben oprare si fanno sempre l'essequie, e resta nella smenticanza sepolto; gli scandali s'inuigoriscono, e dalla fama mormoratrice vengono decantati.

Vn tal Regolare à nome del Rè di Spagna hauendolo visitato, e principiando (conforme l'ordine riceuuto) à voler discorrere sopra le guerre, non volse ascoltarlo; ma immediate licenziandolo dissegli, che stimaua star poco bene il suo Rè, quando conueniua seruirsi, per gl'affari del mondo, di chi haueua abbandonato il mondo. E riprendendo il Padre che riceuesse tal' incumbenza contraria alla sua professione, con vergogna di tanti ministri secolari, l'essortò alla recita del breuiario in choro. Il vero sia sempre vero. Vengono necessitati bene spesso i Prencipi à cauare anche da i Chiostri ministri per loro affari, per incontrare l'integrità. Vn Religioso d'ingegno viuace, è atto ad'ogni negozio; & ogni negozio si conduce bene, chi contratta con fedeltà. Lo studio apre il giudizio à cognizione di gran cose, e la lealtà di chi serue, sbriga tosto le facende di chi comanda. V'è anco vn gran vantaggio

Non è sépre bene impiegare negli affari di stuo persone della Chiesa.

à va-

à valersi di persone non obligate à comparire con pompe, ò che allora compariscono più pompose, che si fanno vedere più pouere, e schiette. Il Prencipe ch'è ben seruito, resta impegnato d'affetto; mà ben seruito, e con splendidezza, è tenuto à ricognizione non ordinaria. Il bisogno de grandi adunque da mancanza di buoni ministri, e'l troppo sospetto d'alcuni sudditi, inquieta spesse fiate la ritiratezza de Claustrali, e massime spiritosi.

Era tanto contrario alle forme d'vn tal gouerno di questi tempi, che lasciauasi intendere di voler ancora riformare gli abusi, e ridurre ogn'vno all'osseruanza del mestiere qual professaua. Alcuno ha detto, ch'egli consigliasse Cesare, à chiamare ogni tanto tempo vn consiglio in cui regolar si douessero l'azzioni d'alcune persone Ecclesiastiche, affine che non prendendo radice i costumi corrotti de'cattiui, si corrompessero da questi, quelli de'buoni; ma si conseruasse la Religione nella douuta riuerenza, ne hauessero gli secolari da scandalizarsi d'alcuni, ch'operando diuersamente da ciò à ché vengono obligati dalle loro buone institutioni, porgeuano motiuo alla maledicenza, & à que'argomenti validi à tirar à sinistra, l'opinioni de popoli. Detestaua sempre la varietà delle Religioni, e la quantità delle persone di Chiesa, dicendo che più salutari sarebbero stati pochi eccitati da vn vero zelo, che molti persuasi da soli particolari interessi. Gran machine disegnaua questo Prencipe. Gran pensieri girauano, per la testa di questo ministro. Altissimi erano i fini di quell'animo che combattuto dall'inquietezza non

La moltitudine de gli Ecclesiastici non buoni riescono di giãdanno a' Prẽcipi.

mag-

maggior riposo trouaua, che nel trauagliare intorno à qualche nouità. Onde non è merauiglia, s'arrogandosi tanto circa quello non gli aspettaua, pretendesse poi insinuarsi doue non doueua. * Ogn'vno ne'suoi quartieri. A chi tocca riformare riformi. Lo scettro nō voglia raddrizzare il Pastorale; ò l'elmo riporsi sopra la chierica. Il soldato non ha che fare col sacerdote, ne'l Capitano col Vescouo. All'vno è data la cura dell'anime, all'altro la guida de gli esserciti. Sono differenti li tributi di Cesare, dalli tributi di Dio. Il Laico solleui, non aggraui l'Ecclesiastico.

Mà non è punto d'ammirare se tanto pretendesse stando egli poco affetto, e forse contrario (per quanto se ne seppe) ad alcuni, che contrariarono l'opinion sua nella dispensatione d'alcuni beni fatta da Cesare à persone di pace, mentre esso pretendeua conuenirsi à sudori della militia, del che fortemēte doleuasi, lasciandosi intender publicamente, che non poteua digerire la massima di quelli, che professando l'augumento della loro Chiesa, mentre vedeuano dall'armi de protestanti strappazarsi le Prouincie intiere de Catolici, nondimeno sempre più tenaci al soldo, & applicati a'particolari fini non si mouessero pur vn tantino dalle morbidezze de'loro lussi per suffragare l'Imperio trauagliato da gli Heretici. * In somma si come le di lui attioni odorauano più da politico, che da Catolico, cosi gli suoi pensieri e gli suoi fini erano dirizzati alla gloria & alle grandezze di questo mondo. * Chi stima penetrar bene le cose celesti, capisce male le facende terrene. L'obligo di chi viue in questo mondo è di riconoscer

Non si deu tresçare co le cose ſter

scer chi ha fatto il mondo. La mente nostra può bene chimerizare intorno le vanità del senso, e delle proprie fantasie; mà non già scherzare con le cose diuine. E s'è però ridotto vn tal abuso à giorni nostri, ch'ogn'vno pretende theologizare, ne v'è di peggio, che quando l' ignoranza ascende in catedra. Si da nell'heresia per far del bell'ingegno, e per trattenimento scherzandosi sù le cose sacre, vi s'auezza l'habito in guisa, che si batte finalmente all'Ateismo. Volesse Dio che la mia penne fallisse in questo, e del Valstain molti non fossero gli seguaci.

Non amò apparati di cerimonie, pompe di sberettate, inchini profondi, & altri honori ambiti da chi brama più l'apparenza che la sostanza, perche l'aprire il pensiero à queste vaneglorie, è chiudere la porta alla verità, e più tosto inuitare i sudditi à regger bene la vita, e scioglier graziosa la lingua, che trattar l'armi, & esequire il douuto seruizio. È cosa notabile, che caminando nõ voleua esser affettatamẽte salutato; meno poi atteso, e guardato fissamente da soldati, godendo così di passeggiare il campo, senza punto obligare le soldatesche à gl'inchini, e sberettate. Ad'vn Gentil' huomo Romano, che presentandosi à lui, lo riuerì ad vso di quella Corte con profonde piegature, rimprouerando, che si fosse partito dalla Patria, dissegli, non hauer turiboli per dargli l'incenso, & immediate lo licenziò. Soleua dire, esser molto vile quel cuore, che lasciauasi piegare da vna piegatura di genocchio, & assai debole quell'affetto, che veniua rapito da complimenti di parole. Comparso vn giorno alla fenestra

Le cerimonie si conuẽgono à gli huomini di Corte, e non à soggetti di guerra.

nestra, e salutato da vn tale che riuerente se gli scoprì del capo, fecelo riprendere acerbamente. ✱ Vada per coloro che vorrebbero genuflessioni, e rubbare (se fosse possibile) gl'incensi alle Deità. Li titoli hormai sono fatti così vili, che il bramarli è vn pareggiarsi alla vil plebe. Le riuerenze riescono sì leggiadre, che paiono danze. Le sberettate guastano tanti capelli, ch' ogni giorno nel rifarli esce vna moda nuoua. L'accoglienze si fanno con gesti sì strauaganti, che formano scurzi. Le cerimonie si compliscono con parole sì affettate, che sembrano dicerie recitate alla mente. Gran vano chi bada à simili vanità. E' bel godere chi procede alla schietta.

Compiacquesi tanto nondimeno del rispetto, e riuerenza douuta alla sua carica, che non voleua ardisse alcuno intorno al suo alloggiamento parlar alto, portar speroni strepitosi, condurre cani, guidar caualli, ò carrozze. A' questo fine faceua disporre alla larga del suo alloggio le sentinelle, quali auisassero le persone, perche non s'accostassero, che à piedi e con silenzio; & auuenne che Don Baldisar di Marrudas alloggiato all'incontro di lui sopra la piazza di Pilsen, larga meglio di dugento passa, per hauere col gestire dato segno di parlar forte, vedutolo ne prese tanto fastidio, benche per la lontananza non lo potesse vdire, che immediate lo fece auertire per vn'alabardiere. ✱ Gran potere è quello dell'imaginatiua, mentre spesse fiate vn'ombra dell'idea, fà parere all'occhio corpo attuale, e sussistente, la semplice impressione; ella è à somiglianza dello specchio cócauo, che rappresenta l'oggetto aggrandito.

L'ambitione suole regnare più in quelli che sono dalla bassa gẽte ad alta fortuna, che ne' soggetti di gran nascita.

La

La riuerenza è douuta à maggiori; mà il silenzio ch'è la lode di Dio, non si può pretendere dà mortali, che senza nota di gran pretenzione.

Sopra il carro della fortuna le sue operazioni, così felicemente al fine delle vittorie portarono l'honor proprio, che la gloria chiamandosi dietro l'inuidia, principiò ad inuaghir quelli, che conoscendo la grandezza di lui risultare in pregiudizio della loro, non poteuano digerire che Cesare con sì temuta potenza imbrigliasse etiamdio quella libertà, sempre senza alcun rispetto posseduta. Perciò allo studio di moderare tât' eccesso, ogn'arte ogn'ingegno riuolsero. * L'emulazione spesse fiate porta ottimi, mà souente ancora rei auuenimenti. Questa dicesi sempre buona, quando sotto il carro del seruizio è tenuta in freno dalle redini d'vna modesta imitazione, perche in altro modo veloce prendendo la corsa dell'ambizione, strauolge l' operazioni nel precipizio di gran sciagure. Chi viue emulo della gloria, non deue inuidiare l'azzioni del collega; perche militando anch'egli per lo medesimo interesse, auuiene spesso, che li mal'incontri dell'vno, sono parimente la ruina dell'altro. L'oggetto vnico de gl'animi liberi e vigorosi, deue essere il buon seruizio del loro Prencipe: ne mai serue bene colui, che per nô essere auanzato dall'altro, l'arresta à più potere co' gl' intoppi delle calunnie, e trabocchi dell'inuentiue. E quantunque sembri naturale l'incentiuo dell'inuidia, ad'ogni modo la virtù dell'animo è medicamento così eccellente, che di rado viene offeso da simile disposizione chi tiene in pronto come vsarlo.

Le grandezze non sono mai grâdezze se non vêgono inuidiate.

L'inuidia si può chiamar ombra della fortuna.

Gli

Gli Elettori, e li Prencipi dell'Imperio mirando con occhio torto la potenza dell'Imperatore, sì ad'alto condotta per il mezo del Valstain, studiarono le maniere con le quali potessero toglierfi la gelósia. E perche per abbattere le machine grandi, non v'è stromento migliore, che indebolire i fondaměti, sopra quali riposano; connobbero, non meglio che sopra la ruina del Generale poter innalzare l'effetto de loro disegni. * Sarebbe felice il mondo quando fosse vietato alla malizia il mascherarsi delle sembianze della bontà. L'odio s'indossa la liurea del zelo, la malignità veste l'habito dell'amicizia. Esser conuiene ben auueduti, per non restar ingannati: la grandezza del Valstain in riguardo à lui medesimo venne inuidiata; venne poi d'auantaggio odiata rispetto alla grandezza, che coll'armi stabiliua à Ferdinando. Così che, se questo non prestaua l'orecchio à gl'inuidiosi del proprio ministro, non haurebbe sofcritto cõtro se stesso, à fauore de mal'affetti.

L'ingãno ha veste più adatata al suo bisogno dell'amicitia.

Vn Prencipe di gran Politica, fù il primo che s'auidde del pregiudicio qual riceueua l'auttorità Elettorale; quãdo Cesare da ogni parte cinto da soldatesche, hauesse potuto dar legge senza alcun rispetto alla loro libertà. E communicato il tutto all'Elettore di Magonza, connobbe non esserui consiglio più addattato al bisogno, che discarmare l'Imperatore, e ridurlo à termine d'hauer à pregare, non à comandare alle loro dignità. Qual sia per il Prencipe miglior condizione, esser temuto, ò pure amato, à me per hora non importa la decisione: mà doue l'iterate solleuazioni chia-

Quando sia meglio esser temuto, che amato.

riscorio l'esperienza, e fanno vedere che il suddito pospone ogni riguardo doue sà di non incontrar intoppo, meglio è mantenerlo sempre in timore, e colle punte delle spade à fronte rattenendo così coll'argine de gl' esserciti la corrente de popoli tumultuanti; che leuate l'armi dar campo libero alle licenze, & hauer à sospirare la troppo trascurata bontà.

Dà gl'Elettori adúque allettato Cesare à douer chiamare Vna Dieta in Ratisbona sotto lo specioso protesto di creare il figlio Rè de Romani; con apparenze, con promesse, e con ogn'arte migliore che seppero, l'indussero à licentiare il Valstain, e consequentemente à disarmarsi: addussero, la pace ormai hauer reso l'Imperio priuo del bisogno di soldatesche. Non dar buon odore à Prencipi che Cesare senza bisogno, con si graue pregiudizio de popoli, e quel che più importa, sotto vn Capitano, quale non acquetandosi alli comandi dello stesso patrone assoldasse gente sì numerosa. * Il dar grandezze à sudditi maggiori della loro condizione, *li* fà scordare d'esser vassalli. Non rimirasi più da chi è solleuato à posto grande, la cattiua strada passata, solo s'attende al buon sentiere venturo. Le gran cariche nó sono per ogni ingegno, nè ogni intelletto può sopportarle con quel riguardo che deuesi alla condizione di chi le ha date, e di chi l'hà riceuute. Troppo s'abbaglia l'ambizione allo splendore de gl'honori prodigamente dispensati dal Prencipe. Questi si ponno sempre dare; mà non già à suo piacere ritogliere, & è sempre maggiore il pericolo nel ministro souerchiamente aggrandito, che nel vasallo mediocremente solleuato;

Non si deuono aggradire di souerchio li vassalli.

questi

questi sù la speranza di maggior carica, presterà d'ogn' hora il seruizio fedele, doue quello sù la tema d'essere riformato, machinerà sempre di mantenersi anco à forza nel posto. Per questo pochi grandi hanno fuggito i precipitii delle loro ascese. Pochi fauoriti sono morti in grazia de loro Signori. Niuno c'hà voluto vguagliarsi al patrone, ha potuto morir da buon seruitore.

E' certo che la pretentione del Valstain era gionta à segno, che soffocando nella sola propria impressione, ogni consiglio altrui, non più da Prencipi trattaua i Prencipi dell'Imperio, mà come sudditi procedeua con essi. Lo stesso Imperatore era sì poco riconosciuto, che giongendoli alcun'ordine da parte di lui, bastandosi che da gl'oziosi della Corte si volesse mandar consigli à chi trauagliaua in compagnia oh come (diceua) hanno buon tempo a Vienna; dite à Sua Maestà Cesarea, che godi le caccie, e si consoli colle musiche, ne si prenda pensiero della guerra; i soldati non hanno bisogno di consigli de Cortegiani; ne i concerti delle nostre artiglierie si deuono regolare colli registri dè musici; e perche sopra tutto odiaua alcuni stranieri, e n'accennò alla giornata espressissime proue, questi postosi à gara à fomentar le ragioni de gl'Elettori, tanto più viue le rappresentauano à Ferdinando, quanto che era opinione che inuidiasero anche le glorie de gl'Alemani; e disegnassero in oltre vtilizar i propri interessi colla grādezza di questo. * L'interesse sconuoglie il mondo. Sēza questa tramontana non v'è, chi nauighi il mare de negozii. Aprano gli occhi i Prencipi, che non l'vtil

L'interesse particolare supera spesse fiate il riguardo del bē publico.

(E) ij loro,

loro, mà il proprio giouamento persuadino li consiglieri interessati. Ogn'vno hà suoi disegni, e pochi sono quelli che spropriati d'ogni passione, proponghino schietta, e nuda la verità. Si rappresenta vn partito, e s'hà la mira ad vn successo tutto contrario. Fù proposta la Dieta, per disarmare l'Imperatore; si procurò di leuar l'armi dalla Germania, per recarle in Italia, si vuole abbassato il Valstain, per hauer Cesare men potente. Tale il fulmine, in vn luogo accenna, e nell'alto percuote.

Pochi sono i cõsiglieri totalmente spassionati.

Principiaua hormai il Rè di Suezia à trauagliare la Germania, ne valse però accidente si nuouo à rattenere l'effetto della tanto persoasa, e colorita deposizione del Valstain; perche l'obligazioni, che diceuano prendersi gl'Elettori di difenderlo, e la gran confidanza nel Tillii Capitano d'inuecchiato valore, e vincitore di cinque battaglie campali, bastò per rappresentare ragioni sì viue, che non hebbero opposizioni. Venne licenziato adunque l'anno 1630. in congiontura à punto ch'hauendo egli sotto di se circa cento mille combattenti daua pensiero à tutt'il mondo, verso doue con suoi disegni l'armi di Cesare dirizzate fossero. E' concetto (e glien'vscì qualche parola di bocca) che Valstain amoreggiasse alcuna Prouincia forestiera, e riguardasse per la Transiluania verso il Turco. Di quello fosse in simil caso succeduto, non si può che per congetture lontane, far discorso. Certo è ch'il Turco ingelosì dell'armi Christiane, ne mai hebbe l'Imperio come esser più temuto, e poter sperare più glo-

Il leuar di carica gl'officiali che operano bene è vn pretender d'esser seruito male.

riose

gloriose imprese, che nel valore d'esserciti si formidabili. Tanto non haurebbe depredato lo Sueco, se sbandata la gran soldatesca non si fosse assicurato di ritrouare libero il campo. Troppo temuta vedeuasi la potenza Cesarea auualorata da tante armi. E sotto la scorta di Capitano di tanta riputatione, è di si riguardeuoli conditioni.

Gionse la nuoua al Valstain della propria deposizione in Meminghem Città della Sueuia alla quale sẽza punto turbarsi esteriormente (benche nell'interno è credibile ne restasse afflittissimo) non altro disse, se non che l'Imperatore era tradito, & i suoi consigli contaminati. E quantunque potesse (s'hauesse voluto) ricusar l'obedienza trouandosi gratissimo alla soldatesca, volse ad'ogni modo obedire prontamente non essendoui ne'vasalli più enorme delitto, che recalcitrare à comandi del Prencipe; pretendendo d'auantaggio dar à vedere con tal prontezza à gl'emoli, che si come hauea fedelmentce comandato, altretanto sapeua honoratamente obedire. Questa prontezza nel deporre l'armi, poteua giustificare qualunque opposizione appoggiata alla possa dell'istesse armi. Non machinaua per anco contro la fedeltà, chi prontamente rassegnossi alla deposizione d'vn tanto carico. ✶ Seppe trouare di seruire anco senza impiego il proprio Prencipe, non seruendosi meglio la Maestà de grandi, che coll'incontrare à primo cenno i gusti loro. Collo sborso delle proprie mortificazioni s'hanno à comprare le sodisfazioni de Prencipi; chi non vuole porsi in necessità d'esperimentare col spargimento del san-

L'obbediẽza del suddito è il maggior de gli seruitii che si prestino al Prẽcipe.

gue le forme della loro indignazione.

E perche nella osseruanza, ò vanità della sua professata Astrologia, pareuagli di scoprire le costellazioni de venturi mesi non ben disposte verso Cesare, dimostrauasi tutto giocondo di qualche impensata nouità, presagendone la sua vendetta, vero conforto delle passioni del cuore. Cosi che desiderando il precipizio dell'Imperatore (non già perche odiasse il patrone verso di lui tanto munifico, mà perche non amaua ch'altri raccogliesse i frutti dalla sua mano coltiuati) è concetto che per questo alcuni de suoi più confidenti (trà quali l'Arnem, l'Offchirchem, & altri molti) passassero al seruizio del Rè di Suezia, perche meglio succeder potesse quello, che da suoi amici anziosamente s'attendeua, di vedere il Tillii superato, il Duca di Bauiera (giudicato instromento principale della sua deposizione) ruinato: prendendo il negozio altro sentiero da quello, che cō tante ragioni era stato proposto. * Non ha come meglio solleuarsi vn'animo appassionato, che vedere *partecipate* ad altri le sue passioni. L'Imperatore trauagliato era il più desiderabile oggetto alle contentezze del Valstain. Votaua alle disgrazie di quel medesimo, alle buone fortune di cui haueua militato tanto tempo. Purche venga à suoi disegni, niente cura l'appassionato de sconuolgimenti del mondo. E sel'risentimento agita i cuori, principalmente i cuori de grandi.

E grādissima l'efficacia posseduta dalla passione dell'animo.

Rassegnate le sue genti, ritirossi à Praga in vn bellissimo Palazzo da esso fabricato: & applicatosi alla vita priuata, diedesi alla contemplazione della sfera & abbandonossi totalmente ne'soliti studii dell'Astrologia.

* Fe-

* Felice chi sà acquetarsi, e sà opporre vn petto di diamante, à i colpi della disgrazia; mà chi hà come passeggiare le sfere, può restar solleuato da gl'incontri della terra. Il trattenimento dello studio è tale, che può recare trattenimento allo stesso dolore. Vn'animo filosofante non è capace d'alcun disturbò. Archimede applicossi in guisa à suoi studii Geometrici, che non s'auuidde delle straggi dell'armi nemiche. Non v'è tempo che più dispensi le vere delizie, che il tempo speso nell'occupazione dello studio. I libri offrono le carte de nauiganti sicuri anco nel mezo delle borasche. E' sempre serena quella mente, che spazia nel silenzio delle contemplatiue.

Il potersi trattenere in esercitii virtuosi riesce di gran sollieuo a'treuagli.

E benche forse (anco senza lo studio) hauesse saputo sotto il velo d'vna stupenda simulazione ricoprire quel tamarico che rodeuagli il cuore, nel vedersi priuo dell'honore, con tant'ambizione prima posseduto; portato però dà que'spiriti altieri, che lo richiamauano al risentimento, non mancaua di rappresentare à suoi confidenti ogn'minimo sinistro incontro, che succedeua all'armi Cesaree; e ricordare il pregiuditio che portaua il consiglio abbracciato di licenziarlo: non omettendo frà queste ragioni qualche partito di poterlo ancora ritornare nel pristino grado à che è concetto che aspirasse, e non fosse fuori di speranza di non giongerui vn giorno; perche dal non essersi accordati gl'Elettori (come prima dimostrauano d'esser pronti nel concluder l'elettione del Rè de Romani) Cesare, li Ministri, e gli Spagnuoli stessi quasi che burlati fossero dalla dieta, s'auuidero del colpo, e tardi principiarono à so-

Non v'è cosa più ingegnosa dell'emolatione.

ſpirare l'eſsecuzione dell'altrui conſiglio. ✶ V'è queſto di buono nel gouerno Politico, che il tẽpo fà conoſcere gl'errori, & le riſoluzioni mal preſe. Ben auueduto chi sà profittarſene, mentre però non rieſca irreparabile il colpo, reſtando campo alle volte di pentimento, mà non d'emenda. Il Pittore può correggere con nuoui colori ciò che conoſce malamente diſegnato, mà lo ſcultore ſe leua vna volta, e ſcalpella il marmo più di quello conuenga, non potrà emendare l'errore ſenza che il ſegno non appariſca. Conuien riſerua, non precipizio nelle riſoluzioni grandi. Ogn'vno è ſottopoſto al poter errare; li più grand'huomini vrtarono ſouente in ſcoglio; e forſe con naufragio di maggior conſequenza, quanto maggiore veniua ſtimata la loro ſauiezza.

In tanto il Rè di Suetia auanzando in progreſſi, le facende d'Italia non raccogliendo gl'effetti ſperati: e'l bel ſereno delle felicità Auſtriache principiando à torbidarſi, quanto più da gli auttori della diſpoſitione del Valſtain veniuano deplorate l'euidenti ruine, tanto da eſso erano magnificate le preuedute ſciagure, conſolato in tanto rancore, e confortata la conceputa mortificatione, quale in fine vẽne pienamẽte ſodisfatta colla perdita della battaglia di Lipſia, doue il Conte Tillii ſcemò non poco del ſuo concetto, e sbadò le porte à quelle infelicità, che ſono ſtate il trattenimento tragico della già fortunata Germania. ✶ E gran forza quella dell'apprenſione, più grande quella dello ſdegno, grandiſſima quella dell'inuidia. Non cura queſta la propria ſalute, mentre può vedere inferma la ri-

Rieſcono mẽ grate le proprie ſciagure accompagnate dalle diſgratie altrui.

puta-

putatione dell'emolo. Non possono hauere gli animi sdegnati cibo più gustoso di quello, che riesce di minor gusto al loro riuale. Ciò che à questi è veleno, à loro si condisce qual nettare. L'altrui amarezze l'addolciscono, l'altrui perdite gli sono trionfi.

E se bene erano queste consolationi di niun rilieuo, anzi à gl'interessi suoi molto pregiudicauano, venendogli mal trattati li patrimonii, e de'primi conuenendo prouare la borasca, necessitato à fuggirsene da Praga per la venuta delle genti dell'Elettore di Sassonia; ad'ogni modo nell'interno gustãdogli più il danno, di chi odiaua, che premendogli il male di chi amaua, nodriua insieme quell'alte speranze, alle quali di non abbadare pur vn tantino, con ogni spirito, & arte esteriormente dimostrauansi. ✱ Ingegnosa è molto l'ambitione: quanto più arde di cupidigia, tanto meno procura di palesarne le fiamme. S'abbassa per via più innalzarsi; e più che desidera, mostra di men curarsi; onde nõ altrimente, che pallone ripieno di vento, quãto più ei piomba coll'apparenza verso la terra dello sprezzo, tanto più ribalza ad alto col disegno nell'aria delle vanità. Non hebbe maggior prurito il Valstain, che d'essere riassonto alla carica, e seppe nondimeno figurarsi più alieno, che più vicina attendeua appressarsi l'opportunità. Non è poco saper moderare vna passione vehemente. Chi sà farlo, può dire d'hauere ritrouata l'arte de proprii vantaggi: poiche così temporeggiando renderà più desiderabili, e prezzate le merci de suoi impieghi, là doue ò dichiarandosi, ò supplicando, conuerrebbe soscriuersi ad'ogni condizione anco pre-

Gli huomini di valore sono poco apprezzati da'Prẽcipi nelle loro felicità.

pregiuditiale. Chi ricerca fauori deue ſtare alla diſcrezione di chi ha da fauorire; mà chi è ricercato, e preuenuto, può condizionare la condotta, & inalzare lo ſtipendio. Tutto però conſiſte nell'occaſione del biſogno; fuori del quale non venendo apprezzato il valore, auuiene ſouente che per neceſſità s'offeriſce venale, e deroga vilmente alla propria ſtima. Sel'Rè di Suezia non compariua nella Germania non mai poteuano ſuegliarſi le ſperanze al Valſtain d'eſſere di nuouo introdotto sù la ſcena de comandi. Corre così il coſtume, che non ſi curi il mondo delle perſone, che ne' biſogni. E' ormai inuecchiata legge, che nel tempo ſereno ſtiaſi ritirato, & eſca à luce in occaſione ſola de nembi, il valent'huomo. Se non ſpira Aquilone, non può egli godere dell'aria; li zeffiri ſono ſerbati à que'ſoli, che partecipi de trauagli, mà non compagni delle felicità bramano le perſone.

Sgannati li Miniſtri di Ceſare della preſa riſoluzione, e biſognando opportuni rimedii à quel male ch'incancherito poteua render vano qualunque medicamento; ſouenne allora al conſiglio, che lo hauea depoſto il ricordo di quella fedeltà, e valore; che vnico, hauendo prima ſoſtenute le grandezze dell'Imperio, poteua ſolo ancora reſiſtere alli furioſi ſquaſſi, che d'ogni parte rumoreggiauano. Quà furono rámemorate le qualità di quel Capitano, che sforzato à ritirarſi, parue inſieme che ritiraſſe ſeco ogni buona fortuna dell'Auſtriaco dominio. Quà s'aperſero gl'occhi à mal auueduti, che per rimirare lor vani capricci; coſtretti ſi viddero, cō quella voce medeſima onde licenziarono

il

il Valstain, supplicarlo di nuouo à rimpugnare quel bastone, che sapeua sostenere la cascata de Regni, e de gl'Imperii. * Gran forza è quella della necessità. chi nelle sue fortune non hauerà già mai voluto piegarsi alla condizione d' vn eguale al bisogno, conuiene humiliarsi alla qualità dell'inferiore. Sono però di poca durata que'beneficii, che riceuono i grandi dà i deboli; perche pretendendo essi che i seruitii siano oblighi, non credono d'esser tenuti alla remunerazione. Quindi succede, che le pretendenze di chi hà seruito, si conuertano quasi in ingiurie; l'azzioni benemerite seruono di rimproueri, i quali nō potendo poscia esser sopportati da chi vorrebbe esser tenuto remuneratore, e non ingrato, trouansi vie per condurre al precipitio il meriteuole; e l'istessa virtù interpretata per colpa, incontra le disgrazie doue pensò di solleuarsi col premio. Fortunato il Valstain se ouero la natura lo hauesse reso di talenti men segnalati, o'l valore di pretensioni più anguste, ò la fortuna di lui hauesse hauuto come desiderare dalla munificenza di Cesare nuoue ricognizioni, e più ampla auttorità. La ruota sempre si volge, e chi è gionto al sommo, conuien tracolli. Oltre à che nō essendo dato ad vn gran beneficio d'incontrare corrispondenza di premio eguale, spesse fiate costringe la generosità medesima ad vna necessitosa ingratitudine; ò che tale vien decantato quel demerito, ond'altri meritò d'esserne spennato dalla grazia de Prencipi, e sepolto per sempre nella tomba dell'ignominia.

Beneficii de' sudditi fatti a' Prēcipi sono di poca durata.

Quanto maggiore è il merito tāto più vicino è il precipitio al meriteuole.

Fù l'incombenza di promouer il negozio, e di trattarlo data al Conte Massimiliano Valstain Nipote, e

cognato del Duca , & allora Cauallerizzo maggiore del Rè d'Vngheria Caualier di grand'ingegno, e d'vna incomparabile bontà, come quello che per la confidēza col Zio, e per l'intereſſe della ſua perſona (nella quale finalmente doueuano cadere le grandezze di quello) era conoſciuto il migliore ſtromento che à tal facenda applicar ſi poteſſe. Preſo queſti l'aſſonto paſsò à Zenam Città della Morauia, doue ſtauaſi ritirato il Zio, e con occaſione d'altri negozii, che bene ſpeſso lo portauano da Vienna alla corte di lui, entrato in diſcorſo, e venuto in breue al punto, ſignificolli quanto paſsaua; l'inſtanze de conſiglieri, il deſiderio della corte, le brame dell'Imperator medeſimo. Mà egli benche confidentemente poteſſe ſpiegare i ſuoi penſieri al Nipote à cui portaua ſingolar affetto, ad ogni modo celando il guſto riceuuto dentro di ſe dalla propoſta deſiderata nouella, riſpoſegli: ſapere ormai quāto ſia bene allontanarſi da quel ſignore, che non può rimunerare i beneficii riceuuti con altro che *coll'eſtinguer* il benefattore. Tāto hauer prouato ne ſuoi ſeruitii paſsati, mentre ridotto tutto l'Imperio obediente à Ceſare, in ricompenſa n'haueua ottenuto vn congedo non molto conueneuole à quei meriti, che frà le morti, e frà i trauagli della ſua perſona eraſi guadagnati. Eſsergli notorio come i Prencipi non con altro credono poterſi aſſicurare dall'ingiurie fatte, che col rinouarle, & opprimere le forze dell'offeſo. E quaſi preſago del ſuo fine infelice, moderò l'ambizione, regolò le voglie, e ſi rattenne di dar l'aſsenſo alle propoſti, aſserendo eſſer più ſalutifero conſiglio lo ſtar lontano, che

Non deue il ſuddito eſſer pregato dal ſuo Prēcipe

riaſ-

riassumere nuoue brighe. Concluse in fine che trouãdosi fuori de gli ardori dell'inuidia, voleua riposare all'aspettatiuo de bramati successi. E forse lo hauerebbe anche esequito, se nel medesimo tempo cõbattuto dal desiderio della gloria, e dell'ambizione di comandare à gl'altri, e delle preghiere de gl'amici, l'amaro dell'esempio passato non fosse stato in vn tratto nella mente di lui, dalla speranza del successo venturo, raddolcito. ✳ L'human desiderio è troppo lusingato dall'ambizione; per gionger ai disagi, non cura del precipizio. Alla meta di transognate grandezze s'indirizzano per lo più tutti quelli, che non sono gouernati dalle redini della temperanza: quali essendo rare, difficilmente auuiene, che se ne troui per valuta d'oro. Felice, e ricco più d'ogni grande quel pouero, ch'è pouero d'appetiti. Le grandezze di questo mondo, altro non sono che vna falsa opinione lusingata dal senso. Entro lo specchio dell'humana fragilità veggonsi queste imagini, mà si vane che spariscono al diuertir dell'occhio. Vno sguardo solo, toglie ogni pompa. Ne v'è più sicura vita di quella, che meno apprezza questa vita.

L'ambitione accieca l'ingegno de' più prudenti.

Dopo hauersi fatto pregare dal Nipote più volte, e dallo stesso Cesare, che oltre molte lettere mandò à trouarlo per il Prẽcipe d'Echemberg, si dispose à riaccettare la carica. ✳ Grand'honore, mà gran periglio. Vn Prẽcipe che supplicãte s'humilia al sudditor, fà voti alla disgrazia à danni del medesimo suddito. Chi degenera dalle condizioni di Prencipe humiliãdosi, può anco prender le maniere della seuerità risentendosi. Il rossore che altro non è che sangue qual corre alla faccia,

tiene le ſimpathie al ſangue delle vēdette. Veduto ſupplicante l'Imperatore, vidde inſieme le congiunture de ſuoi vantaggi, onde propoſe condizioni ſi ſtrette, che ben s'auuidde ogn'vno, ch'egli nō da miniſtro, mà da compagno riaſſumer voleua la carica; & ambizioſo daua legge al ſupplicante, che per ogni ragione humiliar ſi doueua al ſupplicante medeſimo, nō mai piu degno d'eſſer ben ſeruito, che quando moſtrò con atto così inſolito d'apprezzar il ſeruizio d'vn proprio vaſſallo.

Chi pretende più di quello deue non deue ſi dolere ſe non gli ſuccede quello che gli ſi crede.

Volſe non ſolo eſſer dichiarato Generale, independēte da ogn'altro miniſtro dell'Imperatore; mà etiamdio del Rè di Spagna; alli miniſtri del quale fù di meſtiere (benche pretendeſſero miglior conſiglio l'vſcita in campagna del Rè d'Vngheria, ne aſentiſero sù le prime all'elezzione di lui) pregarlo à nome del loro Rè à riceuer l'impiego, e farli promettere per il Padre Chiroga Capuccino Spagnuolo cinquanta mille tolleri il meſe. I Grandi ſi come per ordinario nelle loro felicità ſogliono moſtrarſi non molto ricordeuoli *de riceuuti* ſeruitii; così ne'loro biſogni come ciechi laſciano correr gl'abuſi, & à punto ſenza ritegno alcuno ò del decoro, ò pel conueneuole diſtribuiſcono i doni, e gl' honori. Que'conſiglieri, che nella proſperità haueuano ſegnata la licenza del Valſtain, indotti dopo dal biſogno ſoſcriſero di nuouo la ſua dimanda, lodarono ogni propoſta, ſodisfecero ad ogni deſiderio; e d'emoli, fatti (come à dire) parziali, lui ſolo Generale eſclamando, à lui finalmente (benche prima ricercaſero altro ſoggetto) con interna mortificazione furono coſtretti conſignar la carica, e confeſar bene inteſa la ricondotta.

Ac-

Accettato c'hebbe il carico, per quattro mesi soli (poiche non volse soscriuersi per più lunghe dimore, forse per non obligarsi all'impossibile quando nel sudetto tempo, non hauesse incontrato nel possibile) diedesi diligentemente alla prouigione della soldatesca necessaria, per opporsi ad vn Rè vincitore; e di cui la fama hormai col suo ribombo più atterriua, che l'artiglierie de suoi esserciti. Chiamò à se tutti li Generali, Colonelli, & altri Capi da guerra, à quali riconfermando con parolle graui, e magnifiche l'ottima sua volontà, pregoli à volere con viui effetti del solito valore far conoscere l'affetto portato all'Imperio, & alla sua persona: il che puntualmente esequito haurebbero coll' imitarlo nello spendere, e le sostanze, e la vita, per mantener viuace l'ombra di quella riputazione sotto di cui altre volte (pendēte la sua direzzione haueuano riposato felicemente. * Non v'ha stimolo più efficace al cuore d'vn generoso soldato, che l'animo risoluto d'vn buon Capitano. Egli, ch'è l'anima de gli esserciti, colle sole parole inuigorisce i colpi, e stabilisce l'imprese. Niuna impresa però sarà mai più sicura, che quando la riputazione stessa batte tamburo, & arrolla le soldatesche allo stipendio dell'honore. Bisognaua ch'il Valstain s'applicasse questa volta con tutto lo spirito, perche dall'imprese di lui sodisfatta l'aspettatiua, tanto più si detestasse chi consigliò la sua deposizione.

La quantità de capi senz' esperiēza riesce di confusione à gli medesimi esserciti.

E perche la quantità de Capi senz' esperienza è più tosto confusione, che fortezza de gl'esserciti, in vece di gettare le prestanze del denaro in alcuni, che auidi di diuenir soldati, non posono poi viuere da

soldati

soldati; risolse darle alli medesimi suoi vecchi officiali, perche come pratichi, e conosciuti assoldasse-ro quella gente, che bisognaua. Aggionse in oltre à molti Colonelli de caualli vn reggimẽto de fanti; & il simile ad alcuni de fanti, ne consignò vn'altro de caualli: con che non solo venne à risparmiare la spesa d'vn Colonello, e migliorare la condizione de nouelli soldati, tramischiandoli colli veterani; mà etiamdio assicurarsi della confusione, qual potesse nascere dall'inesperienza di chi non più hauesse esercitata tal carica.

Ne gli honori, e cariche della guerra non si deuono antepore le famiglie nuoue alle vecchie, e bene merite.

Non saprei come proporre in questo all'imitazione l'esempio del Valstain. Il risparmio delle spese, l'esperienza de Capitani, il miglioramento de soldati, sono quelli oggetti ne'quali fissar deuesi l'auuedutezza di chi comanda in campo. Fidar nondimeno grosso numero di soldatescha à pochi, è vn'auuenturare nell'arbitrio de pochi le difficoltà. Dal fallire d'vn'officiale ordinario, non può dedursi consequenza che di danno ordinario. La doue se il capo di rileuante comando vacillasse, verrebbe meno ancora il corpo intiero di numerosa soldatesca. Talhora si vuole riparar vn male, e s'incontra nuouo disordine: ciò ch'è buono allo stomaco, danneggiar può il capo, & all'incontro, il medicamento che può esser di giouamento à questo, può riuscir di nocumento all'altro. Studiare ne gl'esserciti à manco numero de Capitani, è vn toglierla confusione, vn troncar le teste all'Idra, vn inuigorir quella virtù, ch'vnita riesce più forte; mà può essere ancora, che più ageuolmente induca gl'Acefali, facilitati gl'ammutinamenti, & all'inconfusa faccia sortire per

guida

guida de generosi Leoni la timidità d'vn Ceruo fugace. Sembra specioso all'apparenza il proporre partiti di risparmio, doue si necessario essendo il denaro, è se non bene cautelarsi per hauerlo continuo, che profondendolo senza riguardo, trouarsi all'improuiso esausti, & in secca; mà riesce à più vantaggio vn buon numero d'officiali, che prôti possono sorgere con facilità maggiore picciole truppe, che numerose soldatesche; e suegliare più da vicino, ed'incoraggire colle trombe dell'esortazioni gli spiriti marziali; da quali risultando poscia l'imprese degne, godonsi finalmente da Prencipi li frutti di que'stipendii non mai spesi à miglior guadagno, che quando con essi si comprano le facilità, e vantaggi delle vittorie. Comunque si sia, le singolarità del Valstain singolarizarono nuoue massime; e sul valore, e fedeltà de gl'officiali, puotè fondare nuoui precetti: non bisognando forse gran distinzione de capi di comando, doue l'esperienza poteua rendere ogni minimo soldatello atto à comandare. Oltre che se l'auttorità maggiore può nuocere maggiormente, può anche preualere quella maggioranza d'honore, per non oprare honoratamente, e corrispondere con azzioni più degne alla dignità di quella carica, cui appoggiandosi gl'indrizzi principali de gl'esserciti, vengono insieme à cõsegnarsi la reputazione del Prencipe, la saluezza de gli stati, le glorie delle nazioni, gl'acquisti de Regni, li trionfi delle vittorie.

Non è bene fidar grosso numero di soldatesche à pochi capi.

Trà sudditi di pari grado deuesi hauer riguardo più al valore, che alle ricchezze.

E perche non v'è cosa, che più auuilisca il cuore all'imprese, e che intepidisca il valore delle milizie quanto la poca ricompensa, e l'ingratitudine: e professan-

do egli che questa fosse stata praticata per l'adietro dà qualche ministro, conuertendo gl'acquisti fatti dalle spade de soldati, à proprio vtile, ò adherenti non meriteuoli; & à quelli, che punto non haueuano bisogno di maggior ricchezze, sotto il pretesto di voler incalorire il cuore à suoi soldati (benche nell'interno, secondo il concetto volgato, fosse colpo per giongere alla beneuolenza della milizia, solita d'essere ossequiosa à chi dispensa premii, & honori) pretese che Cesare oltre l'auttorità concessagli, aggiongesse ancora il poter *disporre* de gl'acquisti, che fossero fatti, per rimunerare que' soldati, che n'erano degni. Parue insolita la richiesta, e non douuta la grazia. Ne seguì tuttauolta l'accordato; non senza gran passione d'animo di coloro, che vedendo nelle mani di lui posta la signatura delle grazie, n'attendeuano la negatiua alle loro pretensioni.

Non si deuono da vassalli pretēder cariche maggiori del loro grado.

✱ Troppo deroga alla propria dignità quel Prencipe, che spoglia se stesso della libertà delle grazie. E'vn intepidire la fedeltà de sudditi, e dar campo *alle solleuazioni*, il legarsi volontariamente quelle mani, che non mai più degnamente sostentano lo Scettro, che quando si spandono in dispensar beneficii. Quanto più captiuaua à se stesso gl'affetti parziali, tãto meno assicuraua il posto all'auttorità di Cesare. Ne mai sarà lodato, che questi concedesse tal priuilegio ad'vn ministro, onde potesse ingelosire le beneuolenze de gl'altri. O' che il Valstain puotè promettersi di tutto, vedendo l'Imperatore in bisogno dell'impiego di lui; ò l'Imperatore medesimo si vidde necessitato à comprare si caro prezzo il seruizio del Valstain. L'vn' e l'altro fù ripren-

prensibile; non douendo scordarsi il suddito in alcun tempo d'esser suddito; ne il Prencipe, oprar in guisa, che venga costretto à patteggiare cò suoi vassalli. Mà doue scordò Ferdinando d'esser Cesare, supplicando, smenticò il Valstain d'esser suddito, pretendendo.

Pretese ancora (benche nol dichiarasse apertamente) che nella Corte della Regina d'Vngheria nó s'ammettessero alcuni soggetti venuti colla Maestà di lei. Ne procurò sotto mano l'effetto, col far conoscere alli ministri tedeschi, qual pregiudizio fossero per riceuere, mentre ne luoghi douuti ad essi hauessero permesso l'annidarsi stranieri, chiamati da lui intelletti inquieti, pensieri diffidenti, non affettuosi ad altri che à loro medesimi. Esagerò altamente col Prencipe d'Echemberg primo ministro di Cesare, e suo confidentissimo sopra la mal fondata massima di riceuer forestieri ne'i loro consigli: e detestando l'opinione di coloro, che la persuadeuano, predisse che non mai la Germania sarebbe stata in pace, mentre altri che della propria nazione, gouernata l'hauessero. Che gli esteri à poco à poco sarebbonsi arrogata tutta l'auttorità: e con ceppi d'oro trattenendo prigioniera delle loro fantasie la volontà altrui, in breue tempo sarebbonsi insinuati dalla prima all'altre stanze, & impadroniti del rimanente di tutta la casa. Soggiunse, douersi da ministri fedeli far buona sentinella alla libera auttorità del loro Prēcipe; & imparando à regolarsi dall'esempio altrui, veder d'entrare in tutti li consigli de gl'amici, e ne proprii non ammettere forestieri. ✶ Buona fortuna non fù mai scompagnata da lingua maledica. L'altezza d'vn posto

Il dir male de Religiosi riesce d'infausto fine à gli detratori.

egualmente espone à gl'occhi de riguardanti, & à colpi delle maldicenze. L'huomo che naturalmente ambisce il dominio, non può vedere di buon'occhio superiorità d'altrui grado. Ond'è che doue talhora non può giungere col merito, cerca d'arriuare colle detrazzioni; & in tanto apprende d'esser anch'egli superiore, in quanto tiene soggetto alle sue maledicenze il grãde. La fortuna d'alcuni hà fortuna d'esser l'attrice del teatro in questi secoli. Si sconuolgono le cose; e nelle vicende, ò mutazioni, entrar potrebbe spettatrice, chi per hora rappresenta altrui le scene del dominio. Vna nazione hebbe sempre lo scettro più temuto dell'altra. Chi v'applaudè, chi vi s'oppose. Se tutti d'accordo vi applaudessero, mai seguirebbero mutazioni de Regni. Si danno le vicende, perche nõ si danno humori conformi. Onde douendo esser il mõdo sempre simile alle varietà, sempre ancora vi sarà l'emulazione, sempre la maldicenza, sempre l'inuidia, e massime in coloro ch'à somiglianza del Valstain apprenderanno come stecco ne gl'occhi, e come freno à loro vasti capricci, la prudenza, e singolarità altrui.

L'essere odiato riesce di maggior grãdezza, che l'essere amato

Mà il bisogno ch'eraui de gl'aiuti altrui, l'instanze e le protezzioni d'alcun partegiano, hebbero maggior forza, che l'occulte pratiche del Valstain; qual simulando l'interno, e mostratosi contento della dichiarazione di Generale, anco del Rè di Spagna, e del recapito delli 50. mille tolleri al mese, è fama che riserbasse dichiarar i suoi sensi più apertamente, quando di farlo con sicurezza le congionture de tempi lo hauessero permesso. * L'huomo sauio non meglio può giungere

L'apparenza ne'grandi è l'anima delle loro attioni.

gere à suoi intenti, che col dissimulare i suoi pensieri. E' facile interrompere vna carriera aspettata; mà non così ageuole il distogliere vna non attesa. L'apparenza ne'grandi, è l'ottima delle massime. L'ottenere à debito tẽpo quello che veniua stimato fuor di stagione, è la migliore delle condizioni douutasi all'huomo di stato.

Quelli ministri, che conosceuano il precipitio dell' auttorità Cesarea nel comando di questo soggetto tãto pretendente & ambitioso, ne studiarono i mezi più opportuni, perche spirati li quattro mesi ringraziandolo dell'ottima riforma de gl'esserciti, e del sollieuo dato all'Imperio, s'eleggesse il Rè d'Vngheria Capitan Generale, e con questo, più fermo si restabilisse lo scettro: non parendo buon consiglio il fidar loro stessi all'instabile volontà d'vn suddito poco auanti esacerbato, e qual sotto lo spezioso pretesto d'vtilizar se medesimo, e solleuar la propria condizione, haueua per ragioneuol e giusta qualunque operazione, che di vassallo lo potesse far Prencipe independente. Produssero in confronto di tal ragione, non esser bene riporre nella mano dell'offeso quella spada, che può vendicar l'ingiuria. Il Valstain hauer animo grande, e pensieri alti. Non douersi credere, ch'egli sia per scordarsi l'affronto passato; mà da questo cauandone il pretesto, sotto colore di ben seruire all'Imperio, farsi arbitro dell' Imperio. Esser abomineuole, ch'vn seruitore pretenda dar legge alla volontà del suo patrone, & non istar bene, che chi signoreggia gl'altri, permetta d'esser dominato da gl'altri. Le sue ricchezze nel prim'ingresso conoscersi veri presagi delle sue pretensioni nel-

Quanto sia pericoloso il rimetter la spada nelle mani dell'offeso.

la fine della guerra. Far di mestieri la consideratione de gl'esiti, prima d'intraprender li principii. Star in mal stato quel dominio, ch'abbaccinato dall'opinione nella fortuna d'vn solo, non stima sotto il medesimo clima esserui altri oracoli, che quell'vno spesse fiate falsamente adorato; e come ogn'altro instromento che seppero adoperare, s'affaticarono per ottenner il ben inteso. * Non mancano pretesti à chi pensa risolutioni. La verità, ch'è vna sola, ha sempre chi la combatte. L'opinione fà verità, non la verità stessa. Tutto consiste hauer l'impressiua; del resto non mancano argini, & artificii, per rappresentare spetioso ciò che è danneuole; & all'incontro ricoprire sott'apparenza di bene, ciò che apertamente è male. Può essere (senza forse) che questi dicessero il vero, che ogni buona massima volesse, che si secondasse il loro consiglio; mà la verità medesima nella bocca d'vno stimato emolo si fà sospetta. Si scredita quel Consigliere, che da ombra d'esser appassionato. Esser vorrebbero i cõsultori di stato à somiglianza della sõmità del mont'Olimpo, non soggetta à soffio de venti, od alteratione di pioggia.

Qual potere habbiano le speranze di chi cõsiglia.

Deuono esser li Cõsiglieri senza alcuna passione priuata.

Mà gl'altri ministri partiali del Valstain, e sopra la di lui grandezza ripieni d'alte speranze, opponendosi al consiglio in contrario, addussero per forte sostegno delle loro dimostrationi, quanto pericoloso era il ritogliere vn Capitano di tanto credito à quell'essercito, che verso d'esso ben affetto, da tal strauaganza perturbate le soldatesche, hauerebbero forse abbandonate quell'insegne, che sotto la fortuna di lui s'era volontariamente

Hanno gran forza le ragioni sostenute dal proprio interesse.

riamente à seguirle disposti. Gliauttori di tal nouità diuenuti odiosi alla militia, & a'popoli non haurebbero ritrouata l'obbedienza, vnica tramontana delle azzioni militari, molti disgusti di tali procederi sarebbero facilmente absentati, e sotto colore di vendicar l'offese de ministri particolari vniti con li confederati, non poco danno haurebbero portato alla causa publica. E quel che più importa, non potendosi coll'vscita in cāpagna del Re dar se nō maggior riputazione allo Sueco, ogni vittoria da nemici sarebbe riuscita tanto più gloriosa, quanto più grande fosse stato il perdente. E con queste, e simili ragioni chiusero la bocca à chi concorreua in questo senso come gloriosi della gloria, e fedelissimi à loro Prencipi, posposte le sodisfazioni particolari, soscrisero coll'acquetarsi, à ciò che veniua proposto di più vtile al publico delli stati, & alla Maestà de Regnanti. ✶ Gran colpo di prudenza è il saper cedere à tempo. La ritirata di qualche passo, facilita la forza, e la dispostezza della persona ad vn salto opportuno. Chi non hà congiontura, non s'ostini nelle risoluzioni. Gli aspetti de gl'Astri oprano quà giù, ò più, ò meno conforme che l'vno riguarda, ò s'oppone all'altro. Il temporeggiare porge l'occasione di grand'occasioni. Chi vuol precipitare, corra à tutta briglia.

Il saper fingere la vera massima per regnare.

Rifatto c'hebbe l'esercito (qual nel pattuito termine di quattro mesi accrebbe à quaranta mille combattenti effettiui, sotto li più esperimentati Capitani d'Europa) fingendo in apparenza non ambir punto tal carica, mà solo di farsi conoscer fedele al suo Prencipe, fece passar alla corte l'instanze di ritornarsene al ri-

poso priuato. E benche sapesse di non esser esaudito, ad ogni modo per render più caro il suo seruizio, teneua in prezzo la risoluzione. E come che senza d'esso l'Imperio fosse per crollare, è opinione di molti, che nell'interno ambisse d'esser pregato, e con la sua renitenza dar moto alla fama, per rendersi in tanta più consideratione, quanto maggiore apparisse la stima di lui alla Corte. Per questo il Conte Massimiliano suo Nipote si transferì di nuouo à Zenam, & vi si portò anche il Prencipe d'Echemberg, il Conte Verdemberg, il Barone Questemberg, & altri soggetti non men confidenti à lui, che familiari all'Imperatore, à nome di cui contrattauano. Piegossi in fine, e s'incaricò à giornata fornita il peso di tutta la guerra, con auttorità assoluta di guidarla à modo suo. * Chi sà colorire i suoi pretesti, stabilirà sempre posti di gran vantaggio, alle proprie fortune. Non prega seruizii, chi non dichiarasi bisognoso de gl'stessi seruizii. Quindi è, che l'hauer cauate le preghiere da quella bocca solita vsar comādi, dichiarò il Patrone obligato al seruo; e diede à questi come pretender à tutta sodisfazione, le corrispondenze. E' specie di vassallaggio il pregare; ond'altretanto farà sembianza di superiorità, l'esser pregato. Se māco voglioso mostrauasi Ferdinando, men ambizioso riusciua il Valstain: preueniua, non lasciauasi preuenir dalle suppliche. Seppe fingere, però seppe ingannare. Stimarei nondimeno douersi praticare questa politica co'gl'inferiori, od'eguali, non con Prencipi, e maggiori. E' di rado che questi preghino; & occorrendo che l'impiego non riesca à segno delle sodisfazioni

[Margin note: Per ordinario pare, che le cose più bramate siano le più difficili à cōseguirsi.]

[Margin note: Chi saprà fingere, saprà ingannare.]

zioni pretese, tanto maggiore apprendono il mal seruigio, quanto pretendeuano in virtù delle preghiere, obligar à più puntuale, & esatta seruitù.

La prima cosa intrapresa da lui, dopò ripigliata la carica, fù il pratticar la pace con li Elettori di Sassonia; poiche non essendoui le più dannose vittorie, di quelle che s'ottengono contro i nazionali, conosceua non esserui modo più profitteuole per disnamorare gl'amorosi dell'eccessiua grandezza dell'Imperatore, quanto l'affetto di quelle Prouincie, che per il mal consiglio d'alcuni viueuano del gouerno della Corte esacerbate, & à mantener le prerogatiue della loro libertà, s'erano intenzionate. Ne trattò stretta, e confidentemente coll'Arnem Generale dell'Elettore, co'ministri, e col medesimo Duca; e sarebbe anco sortito l'effetto, quando i progressi del Rè di Suetia, e l'essersi troppo congiõto seco in amicizia, non hauesse preualso alle speranze de gl'Imperiali; e quello che più rileua, se s'hauesse potuto dar sicurezza di non mancar di fede, ne'punti della Religione, come da protestanti veniua temuto, e d'hauerlo altre volte esperimentato, rappresentauano. Questo suo trattar di pace, benche la necessità lo facesse parer grato a'nemici della tranquillità, fù però così velenoso al cuor loro, che non potendolo più tolerare, principiarono à vomitarne i lamenti. Gl'Ecclesiastici in particolare del Consiglio Cesareo se ne mostrarono li maggiormente offesi. E perche conosceuano, che la pace nell'Imperio comprata cõ la libertà di conscienza era poco durabile, è pericolosa à quella Religione, che doueuasi anteporre ad ogn'altro interesse

po-

politico; e che ceſſato il proteſto della religione, ceſſarebben ancora quelle groſſe applicationi, che de'beni de gli Eretici veniuano loro fatte, con argomenti di cōſcienza, e con rappreſentanze del vero culto di Dio, s'oppoſero à ſimil deliberazione. Adducendo in oltre eſſere ſtato l'Imperio à peggior termine; ne punto hauendo vacillato nella Religione, hauerlo Iddio conſeruato, & aiutato. Onde ben ſcorger poteuaſi quanto gioui il zelo della vera fede, il riſpetto della Chieſa, il riguardo dell'honor di Dio; e quanto all'incontro pregiudichi il cōceder quella libertà, che eccita poi anco al voler viuere ſciolti da ogni legge, e ſoggezione; e che venendo chiamata ribelle di Santa Chieſa, non altrimente che infedeli render poteua coloro, che ciecamente l'abbracciauano. E coſi erano potenti appreſſo Ceſare le dimoſtrazioni di tali riſpetti, che eſſendo egli tutto ripieno di vero zelo, e d'vna pietà incomparabile, anteponeua ſempre l'honor della Chieſa ad ogn'altro intereſſe della ſua corona. * Voleſſe Iddio, che gl'intereſſi del medeſimo Iddio haueſſero ſempre luogo ne'conſigli de grandi, come haueuano nell'animo pio di queſt'Imperatore, vero difenſore della Cattolica fede. La ragione di ſtato ſoffoca bene ſpeſſo ogni riguardo di conſcienza. Li pontigli politici preuagliono così alla Religione in alcuni, che la Religione medeſima s'apprēde hormai ſotto ſoli termini di politica. Ogni Abſalone hà il ſuo Achitofelle. Saggio quel Prēcipe, che independente da gl'intereſſi, conoſce ſe ſteſſo dipendente da Dio.

Gl'intereſſi particolari d'alcuni Eccleſiaſtici di Germania ſono riuſciti di graue trauaglio à quelle Prouincie.

Eſacerbato il Valſtain per tali oppoſizioni, e tutta

via

via negoziando la pace, con la quale speraua poi di sopire felicemente ogn'altra cosa, esaggeraua altamente contro gl'autori della negatiua, chiamandoli interessati, auidi, e ripieni d'ambizione d'essere soli al mondo, e riueriti non come huomini, mà come Dei. Diceua che la libertà di conscienza era priuilegio antico della Germania, da gl'altri Imperatori tolerata, che doueuano i veri zelāti di quella (postergato ogni particolar interesse delle delitie, solite godersi frà chiostri de superbi hospitii) e sotto le vesti d'vna finta pietà, esercitar la loro bell'arte del dire nell'inuitar' all'emenda li miscredēti, che ostinar se stessi in quelli abusi ch'erano fondamenti delle più alte ragioni, co'quali veniuano à confermarsi molti popoli nella loro falsa credenza, non essere da inuestigar sopra le conscienze de popoli col ferro, mà si bene con le ragioni, e discorsi. Non poter cedere à fauor di Dio il castigo delle sue creature, hauēdo egli di già destinati gl'eterni supplicii alli rei, e dimostrando di gradire sommamente le buone opere di chi l'ama, e lo riconosce. Con si fatti motiui suggeriti dalla passione, e indutte come massime d'vn cuore che anteponeua l'interesse politico ad'ogni religione, ripraticò più fiate i negoziati; applicandoui ogni ripiego, & ogni mezo che valido stimasse alla consecuzione dell'intento. E se bene le difficoltà erano gagliarde, & insuperabili, ad'ogni modo con l'arte, e colle forze superandosi tutte le cose, che soccombono vassalle dell'ingegno e potenza dell'huomo, non s'arrestò di procurarne il tentatiuo e coll'vn', e coll'altro.

La libertà di cōscieza riesce dānosa à chi sopra quello si fida.

Non v'è cosa difficile, che dall'ingegno non venga facilitata.

*Tal fine è buono, che il mezo sarà cattiuo; tal operazione

zione sarà santa, che l'intenzione la renderà pernicio-
sa. La pace desiderabile per se stessa, può nuocere al-
le volte assai più che la guerra. Non deuesi della Teria-
ca comporre veleno; ò del bene machinarne il male.
Ei riguardaua à gl'interessi della grandezza del suo Im-
peratore, e del proprio comãdo, poco curando gl'inte-
ressi del Catolichismo: che pure dourebbero essere le
prime massime di chi arma soldati; non essendo mai
meglio impugnate le spade, che per honor di Dio; ad
augumento del quale è tenuto militare ogni fedele. So-
no però da compatirsi que'Prencipi, che necessitati nõ
põno di meno di non concedere la libertà alla con-
scienza. Meglio è possedere gli stati con speranza di
poter vn giorno regolare i disordini, che perdendo af-
fatto il dominio, perder insieme l'occasione d'indriz-
zarli à buon camino. E' sempre tempo di riformare.
Impossessarsi prima, poi disporre dè gli stati. Mà il ve-
ro possesso è nell'animo ben affetto; ne mai sarà piena-
mente affettionato, chi dissente nella Religione. On-
de il primo intẽto de Prencipi dopo gl'acquisti de Re-
gni, esser douerà lo stabilimento della Religione, as-
pettata la congiontura, e facilitata l'esecuzione con le
cariche, & honori. A' poco à poco deue instillarsi la
credenza nelle menti contumaci; e non è da disperarsi,
che ò presto ò tardi non resti disgannato, chi viue nelle
tenebre de gl'errori. E' vn gran punto la Religione;
ogn'vno è pronto à sacrificar la propria vita alla ma-
nutenenza di lei. Onde il voler violentemente rimo-
uerla, può seruir solo à suscitar violenze, & esporre à
rischio ogni dominio. S'incontrano le difficoltà ne'

princi-

principii; ma finalmente non ponno le nebbie resistere gran giornate alla forza del Sole.

A' bella posta auanzò il Valstain in questo tempo l'essercito sotto à Praga; non solo perche stimaua la più degna impresa, per riputazione delle sue armi (douendo li grandi segnalarsi nelle prime azzioni;) mà per eccitare l'Elettore, vedendosi perdente, à porre maggior riflesso à que'partiti, onde all'accomodamento lo stimolaua. Quale tanto più sarebbe riuscito proficuo à gl'interessi Austriaci, quanto che toltane la gelosia di questa parte, e tutte le forze impiegando contro il Rè di Suetia, facile sarebbegli succeduta l'espulsione de' Suezzesi dalle viscere dell'Imperio, nelle quali erano di già concentrati. E perche mentre maneggiansi le paci, pur all'hora fà di mestieri proseguir le guerre (come che ogni euento di quelle sia atto à dar vantaggi ne'trattati) cacciate c'hebbe le genti di Sassonia dalla Boemia, prestamente contro il Rè Sueco voltossi; quale campeggiando nella Franconia, e verso la Bauiera, erano tutte quelle Prouincie ripiene di spauento, e non meno dell'armi, che della sua fortuna tremauano. * Vn Capitano fortunato rendesi nell'armi troppo temuto.

La presa di Praga fatta dal Valstain.

Non si nega il gran valore del Rè di Suetia. Fece vedere rinati al mondo gl'Alessandri, e'Cesari. Mà fauorillo in guisa (finche fauorillo) la fortuna, che sembraua spiegare essa medesima colla sua vela le bandiere di lui, e colla volubil ruota disporgli il carro de trionfi. Volentieri militano i soldati sotto quel Capitano, la cui sorte vedesi prosperata. Il nome solo d'vn tanto Rè atterriua, E prima che gionto alle frontiere hauendo ò

Chi sà acquistar le prouincie con parole, e più degno di gloria di chi non sa domarle con altro che cō armi.

colla

colla potenza abbattuti gl'animi, ò colle maniere captiuati gl'affetti, passeggiaua più tosto vittorioso che combattente, & entraua al possesso, non à i cimenti.

Quantunque fosse opinione commune ch'egli memore delle azzioni d'alcuno verso di lui mal intenzionato, & emolo del valor inuecchiato del Tillii, haurebbe volentieri veduto quelli à sospirare il dato consiglio à fauore della risoluzione, che lo dispose dalla sua carica, non hebbe l'aspettatiua l'intento: perche dichiarandosi egli publicamēte, che il vendicar l'ingiurie col braccio altrui, è dimostranza di cuor vile, e d'animo basso; non volle seruirsi del tempo, ne meno dell'occasione che rappresentolli facile la vendetta; anzi con dimostrazione di buon'affetto (ch'è effetto di pensiero generoso) fece vedere, non esser l'animo suo stampa di formar impronti di malignità, mà ben si figure di magnanimità. * La vendetta (parto d'animo vile) quantunque potesse alcuna volta mascherarsi col sembiante dell'honesto, non mai però potrebbe scusarsi di mancanza, quando appoggiar si vuole alle forze tanto più lontane da gl'interessi priuati, quanto disposte per il sollieuo del publico. Vn buon ministro allora serue meglio il Prencipe, che niente serue se stesso. Non s'imbarazzi in affari publici, chi hà fini priuati. Per ingiuria particolare, non s'hanno ad impegnare dal Capitano gl'esserciti del suo Signore. Chi rappresenta altri, esequisca l'imprese d'altri. Le proprie brighe vogliono priuati duelli, non publiche battaglie. Quella non è vendetta, od'honorato risentimento, ch'eseguisce coll'altrui forze. E' più tosto vn souerchiare, che pre-

Lo scordarsi delle ingiurie riceuute esser effetto d'animo grāde e generoso.

Non si deuono fare le vēdette col braccio d'altri.

pretendere sodisfattione, vn machinar altre ingiurie, che dell' ingiurie rifarsi.

Lasciò poi vnire l'Aldringher comandante à parte dell'esercito Imperiale colle genti di Bauiera, e col rinforzo d'alcuni reggimenti inuiatigli, e poscia con la marchiata di tutto l'esercito in soccorso di quelle, e coll'accoglienze dimostrateà quei capi, benche poco trà lui & elli corrispondenti ne spessi congressi, fece conoscere suoi disegni dirizzati al buon seruizio dell'Imperio, e dè gl'amici, non alla contentezza dell'appetenze del proprio affetto. ✶ Vesta in tutto le affezzioni del Prencipe, chi pretende di ben seruire il Prencipe. Non altri ò amici, ò nemici deue stimare il buon ministro, che gl'amici, ò nemici del suo Signore. Contragga (s'è possibile) le qualità di lui, e s'aggiusti in tutto à quel genio; che se ben dominante, può esser ancora che si lasci dominare, incontrate à pieno le proprie sodisfazzioni, mentre i grandi non hanno come temere, pono esercitare li talenti dell'amore; ond'è, che se la fedeltà del ministro li assicura, bandite le cautele, corrono essi à braccio aperto à dimostrar il cuore. Nó sono esenti da gl'incanti i Prencipi. Pur troppo ve ne sono d'affascinati. Mà il ben seruire hà gran forza; vn buon ministro è vn gran sollieuo. E trà le cure de gouerni poter riposare sicuri sù l'altrui vigilie, è quell'vnico ristoro, che condisce à Regi il refrigerio.

A ben seruire il suo Prencipe, si deue incontrare à pieno le sue sodisfattioni.

I buoni ministri sono gran sollieuo del Prencipe.

Vnite le suddette forze, e fatto vn groppo tanto più forte, quanto ristretto; fermò il corso al Rè di Suetia, che scorreua senza contesa col passo delle vittorie dal Mar Baltico sin'al Danubio; e ridottolo con buon'arte

militare intorno Nurimberg, frà ristretti quartieri; hebbe à confessare lo stesso Rè, il suo valore, de maggiori Capitani, che mai guidasse esserciti. Così che posto il freno alle vittorie de gli Suezzesi tant'arditi, rattēne etiamdio il passo à fini loro intenzionati con indubitate speranze à progressi maggiori. E finalmente nelle campagne di Lutzen fatta lasciare la vita sotto alle sue insegne à quel Rè, che già vantaua più glorie, che soldati, e più trionfi, che battaglie, diede la vita à gli scettri d'Austria, solleuò l'oppressa Germania, fece respirare l'intimorita Italia, e nelle bocche d'ogn' vno aprendo la bocca con mille encomii la fama, vēne decantato il suo valore, fatt'applauso alla sua vittoria, immortalato il suo gran nome. * Dalle conditioni del nemico abbattuto, s'accresce il credito alla vittoria ottenuta. Al cadere d'vn tanto Rè, caddero le speranze de gli Suezzesi, e fù segnato il colpo per il più sicuro, & aggiustato, che prouenir potesse dal braccio d'vn sperimentato valore.

Chi opera per fin d'honore gionge al fine d'ogni desiderato intento.

Mà come l'ombra il corpo, altretanto l'emulatione ne'cuori generosi, seguendo l'imprese più degne, ritirò à se il Valstain la conditione di quegli accorti, à quali sembrádo strano, che l'honore, e gl'acquisti fossero di lui solo, mentre altri ancora à sollieuo dell'Imperio profondeuano l'oro, e spargeuano il sangue; vēnero alcuni ministri di Spagna in pensiero (già che le cose principiauano à prender buon sesto) di godere anch'essi delle glorie di quella fortuna, ch'alle fortune di Cesare hormai pretēdeuano conuertirsi fauoreuole. E come che li disegni di molti di questi ferischino principal-

L'emulatione virtuosa essere effetto d'anime generose.

cipalmēte alla riputatione, deposto ogn'altro riguardo, lo stesso esercitio destinato altroue, offersero prima alla ricupera dell'Alsatia. Al che da Cesare condesceso, e poco dopo sodisfatte le pretentioni del Duca di Feria, à cui non pareua conueneuole passar i monti dependēte dal Valstain, comparue con titolo di Generale del Rè Cattolico al soccorso di Costanza, e di Brisac.

Amareggiò questo colpo l'animo del Valstain, conoscendo che gli suoi emoli inuidiosi della sua riputatione, non hauerebbero ommessa ogn'arte, per scemargli la stima, col proprio valore guadagnata. E pretendendo in oltre d'hauere già assicurati in parte col proprio valore i vantaggi di quelle vittorie, che poco prima pareuano disperate, & impossibili, mal vedeua, che venissero altri per caminare à sentiere battuto, sul procinto di raccoglier il frutto vsurparsi le glorie, & aucturarsi doue già le sue soldatesche arrischiata la vita, haueuano hormai disfatti gl'incanti, e smascherate l'insidie. * Non è degno di posseder dominio, chi non aspira generosamente alla gloria. Ne potrà mercarsi gloria, chi neghittoso siede spettatore dell'imprese altrui. Deue essere questa la lizza doue giostran à concorrenza, la sauiezza, il coraggio e la possa.

Qual sia l'Inuidia della Golla.

Questi furono i motiui, da'quali principarono à riaccēdersi li disgusti, pullularono le diffidenze, e delle diffidenze poscia tutte quell'arti, che per abbattere l'auttorità de gli emoli, furono conosciute opportune. * Che conuienisse su'l cōcertato accordo disgustare quel Capitano, che di fresco colla morte del Rè Sueco hauea stabilito l'Impèrio, ò pur crescendo nuoue brighe rinōciar

l'aiuto, e le forze di quella natione, che prõta veniua cõ altra soldatesca, e capitani à concludere gl'interessi di Cesare, lascio à più perito giuditio. E' certo che niun colpo più preme à cuor generoso di quello, che ferisce la propria gloria. Ogn'atto, che l'offenda veste le sembianze dell'ingratitudine. Quanti ne' puntigli delle precedenze, dierono il tracollo à gl'Imperij. La naue era già posta felicemente in corso, già spirauano l'aure de gli applausi, già quietauansi l'onde de rumori. Direi specie di latrocinio l'insinuarsi à voler participare l'altrui glorie, s'eglino non hauessero procurati que'titoli, & auttorità, de quali erano, per godere solo l'aura del nome, e non le congiunture della felicità.

Non si può far offesa maggiore ad'vn ãbitioso che nel scemargli le sue glorie.

Questo segno di mal'affetto, ò pure di buona massima palesato d'alcuni Ministri imprõtãdosi al viuo nel cuore del Valstain, turbò nõ poco l'animo suo, parẽdogli, che l'hauer profuse le proprie sostanze, arrischiata la vita, e prestato si fruttuoso seruitio à Cesare, non meritasse ricompensa di simili diffidenze, e scematione dell'auttorità accordatagli. Mà coperto il tutto sot'il velo della simulatione, quanto più ardeua di cordoglio nel cuore, tanto meno ne dimostraua le vampe nel volto. * La simulatione benche sprezzata da' Sauij, si conosce nondimeno essere l'indrizzo sicuro dell'attioni de' prudẽti. Quest'abborrita da tutti, è poi quella, che da ogn'vno contradicendo à se stesso, viene abbracciata. Celandosi le passioni, si godono à tempo i fini, ne' quali si ristorano le passioni medesime.

Chi nõ è buono da simulare, non deue interessarsi à comandare.

Fosse dunque per meglio occultare la turbatione dell'animo, ò per non pregiudicare al seruitio dell'Impera-

tore,

tore,ò per scemar le glorie à gli spagnuoli,spedì l'Aldrin gher ad'vnirsi col Duca di Feria,à cui dimostrò ogni fauore,& l'animo intento nō ad'altro,che alla sodisfattione di Cesare;e datosi nel tempo istesso à ripraticar la pace con Sassonia,nō mancò alla diligenza per ottennerla,colla quale, intēdendosi poi col medesimo Elettore, sēza agiuto de'gli stranieri,haurebbe persuasa più facilmente la massima di non riceuer gente ausiliaria,ne lasciar insinuar tanti forastieri frà que'nationali,che non possono concepire odio maggiore, che nel vedersi soggetti al consiglio,& a'commandi di chi non è delle proprie Prouincie:e cō questo haurebbe obligata la Corte, à secondare la sodisfattione de gli Alemanni. * Le operationi migliori sono talvolta necessarie,per diuenire ad effetti à quelle contrarii. Il pescatore,dona l'esca al pesce,per farlo suo cibo. Dimostrar segni di buono affetto verso coloro,a'quali non corrisponde la dispotione, e de'migliori partiti per ingannare. L'occhio, che vede il bene,crede bene, la bocca,che sente la superficie del Zuccaro,lo crede tutto dolce,nè si gionge alla cognitione dell'amaro,se non scorzate le coperte, che confettalo stesso amaro.

Chi nō vuole esser gabbato non si fidi.

Mà alcuni de'ministri Austriaci intentionati alla grādezza de'loro Principi, diuolgando non esser probabile,che dall'offeso possa diuenir altro,ch'offesa,procurarono d'assicurarsi dalle vendette, e di scuotersi la gelosia, che dall'attioni di questo Capitano riceueuano. * Ripugna così il pensiero di riceuer bene,da chi hà riceuuto male,che l'animo sempre inquieto ad'altro non bada, che all'asicurarsi di ciò, che teme. E' diffiden-

E difficile lo sperar bene da chi s'hà riceuuto male.

te il cuor humano; più all'hora teme, che forse meno douerebbe temere; è meno s'asicura in quel punto, che meno per auentura dourebbe asicurarsi. Ogn'vno si figura il compagno del genio stesso, ch'egli essercita verso gli altri. Il giudicar temerario, è vitio familiare di chi oprò temerariamente. Chi ne'fatti, hà facile il peccare, più ageuole l'hauerà ne'pensieri.

Quanto sia difficile celar l'animo appassionato.

Cresciuta intanto la riputatione del Duca di Feria, tale n'era l'affanno, che ne riceueua il Valstain, che nō potendolo più tollerare, se ne principiarono à vedere alcuni segni, preludii ben chiari di quel nembo, che per iscaricare a'danni altrui, andauasi considerando à poco à poco nelle sue viscere. * Nè l'amore, nè l'odio possono viuere lungamente sotto le ceneri della simulatione: sono bragie troppo ardenti, ò che palesano le fiamme, ò che suaporano qualche fumo. Le minere danno del metallo, che contengono. Ogni cenno, ogni parola può dar inditio sofficiente, per chiarire vn sospetto, L'accortezza de'più pratichi, sà benissimo argomentare anche da'vn batter di ciglio.

Di quanto dāno sia il fauor souerchio del Prencipe al fauorito.

Il non hauer soccorsa Ratisbona, non adempiti puntualmente gli ordini della Corte, e l'hauer proferiti alcuni concerti sinistri contro qualche ministro, contro il Duca di Bauiera, & altri fù sospettato principio di quella corruttione, alla quale bene spesso giongono que'ministri, che di souerchio aggranditi, non possono poi acquetarsi alla regolatione del comādo, dall'humana ambitione sēpre più desiderato independēte.* Vna grand'auttorità, è lo splendore, ch'abbaglia alle volte

la

la consideratione del proprio merito. Chi si vede solleuato à grado di Prencipe, tiene facile lo scordarsi il posto di suddito. Il Principe, che desidera mantenersi Prencipe, deue tenere i sudditi vassalli. La virtù d'vn ministro, il valore d'vn Capitano, è vn arbore fruttifero, che si deue lasciare nel terreno della propria conditione, coltiuato dalla superiorità, che lo dominaua, sēza strapiantarlo ne' giardini, doue fioriscono le piante da' rami d'oro: perche il mutar terreno, spesse fiate fà cambiar specie; e chi è diuenuto Principe, mal volontieri ritorna priuato.

Modo di mantenersi Prencipe.

E sempre più auanzandosi nell'animo suo il ramarico di vedersi scematata l'auttorità, e sinistramente interpretate le sue operationi da qualche Ministro spagnuolo, d'alcuni Ecclesiastici, e forse d'altri suoi finti amici, risolse di rinunciar volontariamente la carica, e di rimettersi nella tranquillità della vita priuata, forse per ischermirsi del fine sciagurato, in cui precipitano le vaste pretendenze; ò per far conoscere à Cesare, che non ambiua l'auttorità, che per render auttoreuole, e grande il suo Imperiò; ò per dimostrar à gli emoli, che l'animo suo generoso non pensaua, ch'al seruitio del suo signore; ouero per speranza, che non sarebbe accettata la sua rinuncia in tempo di tanto bisogno; ò per la confidenza ne' suoi amici Boemi, & Alemani, che non hauerebbe permesso d'esser comandati d'altri Generali, ma sostenuta la di lui causa ma prima di capitare alla risolutione gli parue communicarla ad'alcuno de' suoi parenti, e partiali. Chiamò il Tersica suo cugnato, l'Illò suo confidente, & altri amici, e congionti, & a-

Cause della rinuncia del Valstain.

E gran sollieuo dell'appassionato, l'hauer con chi poter isfogarsi le sue passioni.

Doppo il fatto si prende il consiglio migliore.

Chi serue Prencipi grandi, deue non solo rendersi grato alle genti che comandano mà etiandio à quelli che assistono in Corte.

perti loro i suoi pensieri, sospirò la sua grandezza, perseguitata da congiontura tale, che ò doueua col pensar à conseruarla precipitar nel nome d'infedele, ouero coll'abbandonarla diuenir miserabile. Si dolse di non hauer considerate l'insidie presagitegli. Si querelò di non hauer condesceso all'instanze d'alcuni Ecclesiastici nella concessione di certi beni. S'auidde esser stato mal inteso il consiglio d'vtilizar solamente i soldati, e di fraudare i corteggiani de gli attesi profitti: poiche l'amore della soldatesca disgionto dall'affetto di chi assiste in Corte, tanto manca della virtù, che se gli aspetta, quanto abonda de' pericoli, che scorrono l'armi diffidenti, e fauorite del Prencipe. Conobbe l'errore nella pretendēza di si ampla auttorità riuscendo intolerabile al Padrone il douer secondar le fantasie del seruo, e troppo graue à chi serue immediatamēte la persona del Prencipe, vedersi escluso, per l'altrui pretensioni dalle maniere di gratificare; non meno douendosi stimare vn buon officiale di Corte, ch'vn valoroso Capitano nelle guerre. * Non v'è scuola, doue s'pprenda meglio il conoscimento de' proprii errori, che nell'angustie, e ne' trauagli. Vn infortunio apre gli occhi alla cognitione di que' particolari, che nelle buone fortune nō s'abbadauano. Su'l fornir della vita gode pur qualche barlume di vista quella talpa, che fù sempre cieca. Le sciagure colle quali tal volta ne percuote il Cielo, seruono di suegliamenti per destarne dal letargo de' vitii. Tal'vno non baderà alla morbidezza di mille rose, che si risente alla puntura d'vna spina sola, e dalla necessità ammaestrata la trascuraggine, stabilisce altre mas-

Quanta stima si deue fare d'un buon Capitano.

Trauagli sono pietre nelle quali s'esperimētano gl'intelletti de saggi.

sime

ſime conclude altre propoſte.

Dà queſto parlare turbati queſti Colonelli, vedendo colla ritirata del Generale loro parente, & amico ſcemarſi anche ad eſſi le poſſedute auttorità, e le ſperanze appoggiate ſulla grandezza di queſto, e ſopra modo ogn'vno d'eſſi nemico de' foreſtieri, lo ſupplicarono à non abbandonarli; gli fecero vedere, che ſe rinunciaua per tema de' ſuoi nemici, era vn dar loro appunto le conſolationi deſiderate; ſe per ſtimar il partito di maggior ſeruitio all'Imperatore, eſſer vn rouinarlo totalmente: poiche nè eſſi, nè molti altri Colonelli haurebbono in modo alcuno voluto vbbidire nè à gli Spagnuoli nè ad'altri foraſtieri. Non eſſere mente di Ceſare il priuarſi della ſua perſona, tutte inuentiue d'alcuni Spagnuoli, & alcuni Eccleſiaſtici, e de' foraſtieri, chi per inuidia, & ambitione, chi per diſpetto di non potere regolare colle coſcienze anche le volontà politiche, e chi per ſubintrare nelle ſue cariche, e per le dà lui aperte vie giongere a' ſoſpirati fini delle glorie, e delle grādezze douute à chi le hà meritate ſenza riſparmio nè di robba nè di vita. Eſſer paleſe la ſeruitù preſtata, nè hauer di meſtiere le ſue attioni ſempre fideli di giuſtificarſi. Non douer egli temere, anzi procurar di farſi temere da' ſuoi nemici. Hauer fauoreuole l'eſſercito, i popoli, e tutta la natione, hora mai anauſeata del procedere degli ſtranieri. Douerſi più toſto ſcacciare di Germania, chi non è di quel regno, che laſciar iſcacciare dalla propria Patria, chi non hà mancato al mantenimento dell'Imperio. Che lo haurebbero ſeguito ſempre, e riuolte l'armi contro ogn'vno, c'haueſſe preteſo con falſe ca-

Forza di perſuaſioni intereſſate.

Deuono i Prĕcipi guardarsi di non ridurre alla disperatione li suoi ministri.

lumine, precipitar la sua innocenza. * Si guardino i grandi da'Ministri disperati. Non s'offrono vittime alla disperatione, che suenate, e grondanti di sangue. Le più ardite risolutioni riescono in casi simili le più abbracciate. Chi si vide necessitato à douer incontrar la ruina, non hà altra consolatione, che di ruinare seco stesso gli altri. Vn'animo risoluto non hà ritegno. Vn cuore agitato da fiera passione prĕde le carriere del precipitio. Hauerà facile qualunque tentatiuo, chi propone di morir vendicato, ò di vendicare la propria morte.

Malignità de gl'Emoli douersi confonder con benifitii.

Ondeggiò il Valstain à tali propositioni combattutò in mille guise, e dall'affetto verso il suo Sig. e dall'odio verso i suoi nemici: tuttauia conoscendo quanto vaglia la dimostranza di buŏ affetto, verso li medesimi emoli, per confonder la malignità, contro quelli che riputaua partiali de'suoi emoli, mostrandosi liberale, col dar loro migliori quartieri, e vantaggiarli sopra gli altri suoi dipendenti, veniua cŏ ciò à scemare d'assai l'impressione maluagia di que'capitani, che non applaudeuano totalmente alli di lui procederi, e per conseruare nello stesso bene affetti i suoi confidenti, protestaua dopo non poter di meno, per esequir gli ordini della Corte: così che in vn medesimo tempo venina à rĕder odiosi li capi trà loro, captiuarsi l'affetto de'partiali, & meno ingelosire i suoi contrarii. E per accreditare maggiormente simili diffidenze, recatagli per occasione di purga vna medicina da Giusto Strooperio suo medico di Nation Vallona; in sospettito come suddito de gli spagnuoli, volle che il medesimo la prendesse: fù diuolgato ciò facesse, per dar ad'intendere, che la sua vita era insidiata, e che

Niuno deuesi fidar di gĕte partiale.

li

li suoi seruitii, doueuano essere ricompensati con vna morte poco gloriosa. * Grand'infelicità de'grandi, a' quali gli antidoti medesimi nō possono esser sicuri. La malitia humana, s'è scaltrita in guisa, c'hà ritrouato d'insinuar anche trà fiori il veleno, perche s'attrahi sin coll'odore la morte. Nell'acconciare de guanti stempra liquori, per infettar le carni. Vna poluere sulle lettere, vna gocciola nelle beuande, vt vnto alle staffe riescono micidiali. Si pesano le dramme, s'assegnano le dose, per dar la morte à tempo. Et è gionta l'arte à segno, che non solo conuiene à grandi di riceuer credenza de gli ordinarii cibi; ma il cibo medesimo dell'anima, il pane sacrosanto, potendo restare cō gli accidenti infetti, hà fatto prender alle volte risolutioni simili à questa del Valstain.

Infelicità de grandi.

Inventioni diaboliche dell'ingegno humano circa li veleni.

In tāto ridotti insieme frà di loro l'Illò, Tersica, Chinschi, Giulio Henrico di Sassen, & altri Capi Boemi, e Tedeschi nō altro ammessero ne'loro discorsi, ch'essaggerationi contro alcuni forastieri, & certi Ecclesiastici, e proposte de' partiti, per rattenere il Generale al commando dell'essercito: e perche non hà vn cuore appassionato fomento più eccitante di qnello, che viene sostenuto dalla ragione, tutti concordi in questa opinione, ch'il Valstain hauesse col ben operare suegliata l'inuidia, e che non per altro venissero malignate le sue attioni, che per odio particolare, proposto di precipitare più tosto ogni loro fortuna, che lasciar calpestrar da pochi la virtù d'vn Capitano di tanto merito, & vna natione, senza la quale sarrebbero già mancati, ò depressi, gli Scettri d'Austria e resoluti in questo senso andauano

Qual sia il fomento più gagliardo d'un cuore apassionato.

no ne'priuati congressi spiegando à gli altri quali erano i meriti del Generale, mentre in seruitio dell'Imperatore, haueua profuse le proprie sostanze, non risparmiata la vita, ne più, che alla grandezza del suo Sig. obligato il pensiero: venne ricordata la prontezza nel condursi al seruitio di Cesare, la fedeltà nella ribellione di Boemia, il valore nel reprimer gli Slesii, nello strapazzare li Transiluani, nel romper i Turchi, nel mortificar gli Vngheri, scacciandoli dalla Morauia: vennero ricordate le vittorie contro tanti rubelli, la diligenza in ogni attione, la prudenza nel gouerno, l'amore nel conseruare, e la fortuna nel vincere. Fù magnificata la sua obedienza nel rinonciar la carica toltagli, non per mancamento, mà solo per consiglio de'suoi emoli, & inuidi della sua fortuna, e della grandezza dell'Imperatore seruito da Capitano di tanta riputatione. Si dimostrò il pessimo consiglio della Corte in tal occasione, il pregiuditio seguito all'Imperio dopo detta rinuncia, la passione di chi assiste presso Cesare, le speranze de'stranieri sopra le ruine de nationali: lo suantaggio de gli esserciti guidati d'altri Generali, la poca ricompensa de' prestati seruitii sott'altro Capitano; la necessità d'impedire l'effetto ad'vn'altra depositione euidentemente tāto perniciosa all'Imperatore, a'popoli, & a soldati, e procurata da chi vorrebbe auāzar se stesso nelle ruine d'vn innocente. L'obligo di diuertir que'partiti, che palesemente sono pericolosi. Considerossi qual fosse lo spauēto de'popoli dopo la rotta di Lipsia, qual la confusione de'consigli, la scarsezza dell'erario, l'afflittione delle prouincie; & all'incontro quale godeuano per le sue

Forza delle persuasioni, che ccano il punto dell'interesse.

Non v'è persuasiua più efficace, di quella, che viene abbellita da scienze particolari.

opera-

operationi sicurissimo posto, bramate träquillità, sospirate vittorie. Finalmente s'hebbero in consideratione la sua prontezza nel riacettare quel peso, al sostentamento di cui non erano altre forze corrispondenti, le spese de'pochi auanzi delle sue fatiche nel far leuate di gēte, l'industria nel fermare, e poi distruggere quel Rè, dalla cui condotta scoccauano i fulmini per diroccare le più forti torri della potenza Austriaca. Con simili, & altri esempi di tempi andati, furono rauuiuate quelle speranze, che pur troppo viueuano nel petto d'ogn'vno. * Hanno gran forza le persuasiue, che toccano il ponto dell'interesse, s'aggirano al cerchio dell'honesto, feriscono nel bersaglio della verità. Se dalle proposte ragioni fosse stata dedotta la consequenza d'vn proseguimento di buon seruitio, e di fedeltà, non si poteua argomentare, nè più dotta, nè più saggiamente. Mà questi preamboli seruiuano à captiuare la beneuolenza, per ottenere i propri intenti, come fù diuolgato da gli Austriaci; & erano esordii speciosi, per cohonestare quella narratiua, che tutta perniciosa doueua concludere in vna peroratione esortatoria all'effetto di grā diffetto.

E perche l'odio feriua principalmente alcuni stranieri all'hora gouernanti, e contrarii alle pretendenze del Valstain, fù da essi capi altamēte esaggerato cōtro quelli, incolpandoli, che non inalzano mai alcuno, senza disegno di precipitarlo. Non mai operano cosa senz'accorto disegno. Tutto stimarsi dà esši lecito, che contenga profitto. Di rado secondarsi d'alcuni di questi la pia, e buona mente del loro Prencipe; mà occultando la verità, ingannarlo col rappresentare gli auuenimenti

Esaggerationi de nemici del Valstain.

L'oprar bene uiene per ordinario detestato da chi pensa se non al male.

menti miniati di que'colori, che stimano più opportuni à consclali la vista interiore: impedir l'audienze, e gettar da parte le suppliche, che loro non gustano, e tener lontani dalle orecchie del loroSignore tutti quelli, che potrebbero dar qualche sano ricordo, & iscoprire i loro tristi deportamenti, e l'estorsioni, che commettono. Perseguitarsi da alcuni di questi li migliori seruitori del Rè; conferir le cariche, e li gouerni à que'soli, che viuono partegiani, e dipendenti da loro. Non lasciar penetrare à cognitione del Padrone l'afflittioni de sudditi, le fraudi de Gouernatori, e le violenze, le rapine, e le ingiustitie de' capitani loro confidenti, & tributarij. Voler precipitato il Valstain, per conoscerlo il maggiore intoppo a' loro disegni, e per entrar'anch'essi nella Germania ad'occupare il posto delle maggiorauze, tutte cose da ponderarsi, e bisognose d'opportuni rimedij; ne douersi permetter in modo alcuno, che l'interesse de pochi, sbatta e precipiti colla ruina di molti vn Caualier benemerito dell'Imperio, e che hà profusa tanta quantità d'oro per assoldar vn'esercito, l'ammassamento del quale era quasi tenuto impossibile: Molti Colonnelli sotto la parola di lui hauer militato con lo spendere del suo à mantener le proprie soldatesche, & esser, creditori di tali auuanzi, che non d'altri si possono sperare, che dal Duca di Fritland. E passando da questi ad alcuni di rubba lunga fù esclamato, che secondauano questi la risolutione de' loro nemici, e con argomenti di coscienza la sosteneuano, per raccogliere dalle fatiche de'soldati il proprio riposo, e de gli acquisti de gli eserciti arricchire se medesimi, co-

Non bisogna riprender gl'altri, per nõ voler poi esser ripreso da gl'altri.

me

me Huomini, alcuni de quali portono il miele in bocca, e nel cuore il veleno, la diuotione per gli altri, e l'interesse, per loro stessi: Che si ritirano dal Mondo, per ritirar da Mondani ogni ricchezza, e conuertirla al cómodo particolare. Furono incolpati questi d'odiare il Duca; perche pretese, che li frutti douuti a' trauagli de' soldati, non capitassero nelle mani di esi, che viuono in delitiosissime commodità, riputando lui abuso insopportabile, che col pretesto di seruire à Dio, molti di questi non pensassero, che à gl'interessi di questo Mondo, & all'accrescimento de' loro ordini, da' quali accumulandosi ogni giorno tesori, malamente riteneuano il nome d'imitatori di quel Signore, che dall'infinità delle grandezze, s'era humilitiato all'infimo della pouertà. Trouarsi molte famiglie ridotte all'estremo bisogno, ingannata da qualche d'esi, la pietà d'alcuni, che non abbadando allo stato de' posteri, si lasciauano indurre à lasiti, & testamenti sregolatissimi. Non essere tante ricchezze prouenute d'altra parte, che da quella, che prima le posedeua: Ond'esi col professarsi poueri, veniuano à rinonciare il poco, per il molto, & à ricusare le proprie per auentura deboli, per impossessarsi dell'altrui polsute, & abbondanti sostanze. Hauer gran possanza le persuasiue di questi, mentre seruendosene in congiunture opportune, bene spesso penetrano sì al viuo nelle coscienze de' moribondi, ò d'altri poco accorti, che giongono all'intento de' loro desiderii. Per seguitarsi da questi tutti quelli, che non tributano col l'ossequio le loro pretensioni. Non pensarsi da esi tutto giorno, che all'opprimere i mal affetti, e solleuare i partiali.

Arte mirabile d'alcuni Religiosi.

Chisto visse pouero.

Non si deuono doler di Ecclesiastici che si dichino i loro errori mentre essi senza alcun riguardo li vanno con le operationi publicando.

Il Valstain era d'opinione che douessero i Prencipi remediare à lassiti de sudditi, perche in altro modo à poco à poco tutto si hauerebbe fatto della Chiesa.

Valstain perche odiato da Religiosi.

tiali sopra di ciò tenersi priuate consulte, & intelligenze segrete in altre Corti. In ogni luogo volersi insinuare, perche penetrate l'inclinationi de Grandi, e maneggiate le coscienze de' secolari sappiano, come destreggiare ne' propri vantaggi. Odiarsi da essi il Generale, perche vietando loro d'ingerirsi nelle facende de gouerni, procuraua, che come serui d'Iddio amassero le ritiratezze, ne scorressero tutto giorno le case, li palazzi, e le piazze. Essere saliti à tanta ambitione, che pretesero in donatiuo da Cesare le Città intiere; disponendo per delitie, e magnificenze de' loro hospitij, ciò, che con tanto sangue de soldati s'era cauato dalle mani d'vsurpatori rubelli. In tal caso hauer praticata la tanto da loro studiata, e professata Retorica, dipingendo cō colori dell'arte vna Città per vn borgo, vn borgo per vn palazzo, & vn palazzo per vna stanza ben angusta, e cadente.

Chi si ritira per seruire à Dio, da gran scandolo nel l'intricarsi nel le facende del mondo.

Bisogna attendere alla sua professione, chi non vuol esser biasimato.

Fù concluso in fine, protestando perniciosa, non meno, che cagione di scandali al Mondo la conditione d'alcuni di questi, mentre non possono tolerare il voto di pouertà senza ricchezze, l'vbbidienza senza commando, la castità senz'amore, li Chiostri senza la corte, le ritiratezze senza frequenze, lo spirito senza la carne. Parole che come vscite dalla bocca di persone appassionate dette ne' furori dello sdegno, e dettate dall'odio, e peruenute dalla maleuolenza, non deuono far impressione di concetto sinistro à pregiuditio, del merito, pietà, e prudenza di quelli, che sono buoni, trà quali quand'anco alcuno deuiasse dalle buone regole, non deue dar tanto scandalo, n'eccitar alla mormoratione contro l'vniuersale.

Non deuesi dar orecchi alle parole d'appassionati.

E poste

E poſte in conſideratione queſte, & altre coſe, concluſero perniccioſa, per ogni riſpetto la rinuncia di quella carica, ſotto di cui s'era ſempre fortunatamente guerreggiato, e ſingolarmente profittato l'Imperio; onde preſentatiſi vnitamente al Generale trauagliato dalla podagra, gli ſignificarono d'hauer inteſo, come voleua abbandonar l'Imperio, affare che non corriſpondendo alla fede di Principe, e di Caualiere, ſopra la quale l'haueuano ſeguito, lo ſupplicauano non laſciar ſenza di lui que' capitani, che ne' maggiori trauagli, e biſogni lo haueuano ſeruito fedelmente, e che in ogni caſo cōueniua renderli prima ſodisfatti de' loro crediti. Mà egli riſpondendo eſſerſi troppo auanzate le perſecutioni de ſuoi emoli, e troppo creſciuta l'Inuidia de' ſuoi nemici, e ſtringendoſi à poche parole, moſtrò loro come il ſuo corpo era hormai ridotto quaſi vno ſcheletro per li patimenti, e trauagli nel ſeruitio dell'Imperatore. Non tener biſogno di grandezze maggiori trouandoſi ſenza figlioli maſchi, ne meno eſſere inuaghito di maggior gloria hauendone le ſue attioni guadagnata abbondantemēte: il tutto eſſere dell'Imperatore, per eſſo hauere riaccettato l'impiego, per eſſo faticato, e ſpeſo quanto haueua, e non altro deſiderar, che di farle conoſcere il ſuo affetto, & adempire le promeſſe loro fatte, alle quali però voleua ſperare, che per ogni riſpetto ſarebbe da' miniſtri Ceſarei data ſodisfattione. E concludendo, che il Confeſſore dell'Imperatore, & l'Ambaſciatore di Spagna, ſuoi nemici paleſi, haueuano troppa hauttorità in Corte, e troppo ingegno, per ordirne la ſua caduta, confermoſſi nell'opinione di rinunciare, ſtar à vedere, co-

Valſtain vien perſuaſo a nō riuonciar la carica.

Ragioni del Valſtain per le quali vien moſſo a rinōciare la carica.

Inuidia delli [illegible] ne dell'altrui depreſſione.

me

me il suo Signore sarebbe seruito da altri.

Altre ragioni.

Dal parlare di questo gran Capitano le cui voci erano pregne di generosità e di cõsequenze alte, commossi li Colonnelli, tanto maggiormente gli replicarono, che non doueua smouere punto dal suo petto quell'intrepidezza, con cui haueua saputo trionfare dalla Inuidia medesima: eßer proprio de' grand'Huomini l'essere emolati. L'hauer vinte tante battaglie, e guadagnato tant'applauso ridursi ad'vn niente, quando manca l'animo in quello steccato, doue la malignità giostra coll'armi d'vna finta politica, e d'vn'ingannеuole affetto. Hauer egli dato saggio à bastanza della sua fede nella rinuncia fatta l'altra volta della medesima carica, senz'alcuno di que' risentimenti, che gli sarebbe stato lecito, contro le ingiuste cause di chi l'haueua procurata, & essersi l'Imperatore poco dopo auueduto del mal consiglio preso, ne hauere egli fatta attione alcuna meriteuole di tant'affronto. Douersi hauere in consideratione il danno, che riceuerebbe da tal successo tutto l'Imperio, e quell'esercito, che priuo della sua condotta sarebbe mancante di quella virtù, c'haueua sostenuto gli scettri dell'Austria. Molti de' medesimi nationali essere disgustati del gouerno de' stranieri, dalla mal intesa massima d'alcuni di questi ridursi i popoli alla disperatione, e da questa douerne nascere in breue di que' frutti proprii vscire dalle di lei viscere. E soggiongendo, che si come gli suoi emoli procurauano di precipitarlo, ch'egli doueua procurare lo stesso contro d'essi, deliberano assicurarlo con iscrittura della loro fede, e di non mai abbandonarlo, quando cõtinuando le false

E proprio de grandi huomini eßer inuidiati.

Chi non vuol che il suddito faccia del Prencipe, lo deue tener lõtano da quelli esserciti, che sono da Prencipe.

se

se calunnie si fosse più oltre proceduto, con che sperauano, che rauuedutasi la Corte, sarebbe capitata à qualche ripiego, e più tosto à dargli sodisfattione, già ammaestrata dà gli esempij andati nel pregiuditio riceuuto per l'altra sua dipositione, che fù conosciuta la ruina di tutto l'Imperio, e dirizzarono i pensieri come corse fama più tosto à soffocare le gelosie date loro da' ministri diffidenti, ch'a i pregiudicare à Cesare con tal attione. * L'inauertenza maggiore del Principe, è solleuare qualche ministro à conditione si grande, che volendo possa far testa contro lo stesso Principe. Il souerchio dell'auttorità, e degli honori dispone souente l'altrui pensiero alla temerità de'Giganti in Flegra. Vediamo, che li più bassi vapori della terra, solleuati dal Sole, ardiscono campeggiar nell'aria, e co'gli Araldi de tuoni intimar guerra di gragnuole, e di saette alla medesima terra. Efestione amico d'Alessandro venne iscambiato per lo stesso Alessandro, da' soli reali addobbi, ch'egli haueua intorno; mà l'apparenza non fà il comando. Che sarebbe stato, se d'amico l'hauesse chiamato collega, di compagno Comprincipe? è troppo pernicioso alle Corone, il dar occasione d'equiuocare a' sudditi, l'auttorità soprana. Il Principato, ch'è vn splendore delle mondane felicità, vien pareggiato al Sole, perauentura perche solo. Non hauerebbero ardito, e preteso tanto i Colonnelli, se'l posto del loro Generale non gli hauesse fidati di sostenersi anche disubbidienti. E' facile vna risolutione quando vi è l'auttorità, che la fomenta, e le promette assistenza.

Le ribellioni seguono facilmente la doue si nosoggetti che lo possono fomentare.

Assicurato il Valstain dall'effetto di molti suoi Capitani, paruegli, ciò bastare, per sottrarlo dà colpi de' suoi emoli, & auuertire il consiglio Cesareo del ragioneuole disgusto riceuuto, nel vedersi scemar l'auttorità accorda tagli con tante promesse; onde senza passar a d'altra nouità, essendo egli Caualiere molt'ingenuo, e che sempre haueua seruito con suiscerat'affetto il suo Padrone; più tosto andaua procurando sottomano qualche sodisfattione, e di moderare il concetto sinistro in che potesse cadere, per quella scrittura, col dimostrar la necessità doue lo haueuano condotto alcuni de' ministri, & altri suoi nemici, di precipitar in partiti precipitosi. E per sostener meglio la sua causa, è fama che mandasse il Barone di Sciaffeberg Generale della caualleria nell'Austria, sotto protesto d'allargar i quartieri, con alcuni reggimenti di caualli, cō intentione di capitar etiamdio à gli atti della forza quando non hauesse altro giouato.

La fedeltà verso il suo Prencipe e la maggiore delle glorie.

Il Piccolomini di cui assai fidauasi il Valstain, parendogli che tal attione non corrispondesse à quella fede, che'l Valstain hauea sempre dimostrata, e doueua all'Imperatore, sodisfacendo al debito di vero Caualiere e fedel seruitore à Cesare auuisò l'Aldringher, e Galasso d'allontanarsi dà Pilsen; altrimente sarebbero sforzati à perdere ò la vita, ò la fedeltà, e ne fece penetrare segretamente gli auuisi alla Corte.

L'Imperatore à tal nouità molto turbato non ne fece motto, che al Prencipe d'Echemberg suo priuato; ò fosse per non essere preuenuto, iscoprendosi il fatto, ò perche non potesse persuadersi, ch'vno si obligato intra-

traprendesse attione tanto esecrabile. * I Principi meglio s'assicurano col dissimulare, che nel publicare i loro sospetti; Infelicità de'Grandi, che la conditione loro sia gionta à segno d'hauer gelosia di loro medesimi.

I Prècipi nõ s'assicurino.

Volse Cesare hauer riflesso ad'ogni cosa; ma non credere ogni cosa: considerò, che gli auttori poteuano essere inuidiosi della grandezza del suo Generale, ò dipendenti dà persone emole della sua fortuna, che l'inimicitia palese d'alcuni bastaua à far nascere da questi, e simili inuentiue, e li concetti sparsi poteuano essere così veri, come inuentati, poiche le voci partorite dalla sola fama sono alle volte più bugiarde, che veritiere. Non era mal fondata l'opinione, essendo tali i seruitij prestati dal Valstain, che bastauano à canonizare la sua fedeltà. Le propositioni vantaggiose de' Protestanti, più volte dà lui rifiutate, & iscoperte al suo Padrone, erano argomenti di quella incorruttione, che deue stantiare ne'cuori de' sinceri ministri.

Il Prencipe non deue esser facile à condescẽ ogni cosa.

Fama molte volte bugiarda.

Tutta via la delicatezza del sospetto tirando la consideratione sopra le accuse dategli dà alcuni Ecclesiastici per hauere riacettati ne' suoi paesi gli Heretici, permessi loro gli esercitij publici della Religione, e contribuito denaro, per la fabrica d'vna noua Chiesa in Glogouia, non furono stimate massime di buon gouerno, mà colpi di priuati disegni. L'hauer rinouata la tregua con Sassonia in tempo, che lo poteua disfare, acconsentito alla fuga di Dubald, e del Conte della Torre; l'essersi diportato fedelmente nell'occasioni opportune, erano tutti argomenti, come si publicaua d'alcuni suoi auersarij, di calore à quell'alteratione, che s'accende al

semplice riflesso d'vn raggio di sospetto; poteua no però tali imputationi riceuer qualche scusa, non contenendo, ch'apparenze, e forsi interpretationi riceuer qualche scusa, non contenendo, che apparenze, e forsi interpretationi sinistre; mà vna nuoua accusa d'hauer tenuta segreta intelligenza co'gli Elettori Protestanti, e col Cardinale di Richelieù in Erancia senza saputa di Cesare, e la scrittura de' principali Capi dell'esercito di non abbandonarlo furono colori, che diedero corpo alle ombre, effigie al sospetto, & alteratione alla buona mente dell'Imperatore. * Le materie di stato sono tanto delicate, ch'il sospetto solo doventa proua. I tradimenti infettano col solo fiato; quando le congiure hanno conseguito l'effetto, il castigo non hà più forza. Chi esercita in tali casi la Giustitia colla bilancia d'Astrea, deue dolersi dell'imprudenza colla spada di Marte. Lo strepito dell'armi assordisce il suono delle leggi. Chi permette l'effetto à disegni d'vn sospetto, proua che cosa vuol dir il nó hauer creduto. E' gran disgratia del Principe quando le congiure non sono credute, se non sono effettuate. Nelle materie, ch'offendono lo stato, l'occhio non deue hauer mira, e al presente, & à ciò, che può deriuar dal futuro.

Sono delicate le materie che pizzicano d'interesse dello stato.

Fù poi arrestato in Vienna il Sciaffeberg imputato d'esserui venuto con disegno di sorprendere la Città, far prigione, ò ammazzare l'Imperatore e molti de' suoi ministri, e dar il sacco, e'l fuoco alla terra; & era tanto più sostenuta la gelosia, quanto che questi ancora era vno di quelli, che haueuano segnata la scrittura al Valstain; mà non perdendosi punto d'animo questo

Sciaffeberg perche arrestato.

Caua-

Caualiere sosteneua le sue ragioni, e quelle del Generale; confessò d'hauer assentito alla scrittura; mà per eccitare l'ammutinamento vicino della soldatesca; disse che nella fedeltà di quelli, che arrischiarono mille volte la vita, per mantenere la riputatione di Cesare faceua di mestiere osseruare la sostanza; non l'apparenza. Che si doueua vedere, se nella scrittura vi fosse vn minimo atto di ribellione, e far paragone, se più grandi erano i testimonij della fedeltà, ouero i sospetti del tradimento: che non mancauano mezzi più sicuri: Che le caccie frequenti dell'Imperatore haurebbero seruito d'instromēto, per l'esecutioni, quando la volontà fosse deliberata à mancamento tanto esecrando; ne s'haurebbero mandati Reggimenti così vbbligati à Cesare; mà più tosto quelli del Tersica, e d'altri dipendenti dal Generale. Non vennero però hauute in consideratione tali ragioni * La verità medesima nella bocca d'vno stimato reo cresce macchia all'innocenza. Quando negli animi de Prencipi è entrata vna cattiua impressione, e sono sdegnati contro alcuno de suoi ministri, non si possono appagare molte volte, che colla vittima. Li rimedii più profitteuoli sono li più arditi. Fanno tutto per assicurarsi dall'ira di coloro, che possono esequire i disegni. Non hà il Reo in casi simili nemico maggiore, della sua grandezza: questa sola basta, per giustificar ogni accusa, à chiarire ogni ombra. La necessità, e la tema spingono ad ogni graue risolutione.

E non stimandosi buona massima, ch'vn Capitano preso in sospetto, comandasse più à quegli eserciti, fù mandat'ordine al Conte Galasso dall'Imperatore per il

Difese del medesimo.

La verità de rei accresce macchia al l'innocēza.

Esser cosa pericolosa lo sdegno del Prencipe contra li suoi ministri.

Bisogna ouuiare à disordini.

Capitan Girolamo Clari dà Riua di Trentò, d'assumer in se l'incarico del comando; qual assodato, e spiritoso rattenne in sede le soldatesche, diede gli ordini douuti, e prouide à gl'inconuenienti soprastanti. * E gran fortuna poter ritrouare ne gl'incontri, chi solleui da' medesimi incontri. Mai verrano meno le riputationi delle Corone, doue abbondano gran soggetti. Gioua più alle volte vn buon Capitano, ch'vn buono essercito: e più difficile può riuscire il mantener questo, che non tumulti, che regolarlo, perche non manchi nelle battaglie. Atteso che ogni minimo fantaccino prende cura della propria vita in occasione di giornata; doue riposando nelle tende, ò ne'quartieri, tutta la cura s'aspetta al Capitano.

Vn buon Capitano è più vtile che vn buon essercito

Procurò il Valstain di sottrarsi dal soprastante pericolo, & inuiò il suo segretario in diligenza al Marchese di Culmbac in Bardith, per assicurarlo della sua affettione verso il partito Suezzese, e gli richiese di volergli assignare qualche luogo doue si potesse ritirare in sicuro colli suoi dipendenti, e nello stesso tempo trattò dello stesso col Duca Francesco Alberto di Laumbourg Maresciallo di Campo dell'Elettore di Sassonia, accioche passatosene à Ratisbona procurasse, ch'il Duca di Vaimar con pronto soccorso s'auanzase verso la Boemia doue gli hauerebbe poi più apertamente dichiarato il suo disegno, & auuisato come il Piccolomini già teneua ordine d'assediarlo in Pilsen, e che l'Aldringher, è Galasso doueuano inseguirlo come rubelle, lasciato alla guardia di Pilsen il Duca Henrico Giulio di Sassen Lauembourg, ritirossi diligentemente in Egra, e di qui i-

Valstain cerca fuggir il pericolo.

spedì

spedì molti corrieri à Ratisbona al Duca di Vaimar, per inuitarlo à venir immediate al suo soccorso; mà ò fosse distinato dà Cieli, ò che la sua sperimẽtata fedeltà verso Cesare, rendesse incredibile simil nouità, nõ pensò buona prudenza l'andata, anzi più tosto hebbe à sospettare di qualche strattagẽma, poiche nè che il Valstain fosse per abbandonare il seruitio dell'Imperatore, nè l'Imperatore, per priuarsi d'vn tal Generale ad alcuno pareua uerisimile. * Troppo grandi sono i giuditij di Dio. Se Vaimar questa volta, fatto credulo lo soccorreua, colla vita forse egli asicuraua vna gran fortuna al partito Suezzese, hauendo partegiani gli esserciti in parte, e sapendo seruirsi di quelle masime, che forse à pochi, ò non posono riuscire, ò per gl'interesi proprij non sanno profittarsene. Ma'l frutto era hormai maturo, e doueua cadere; i suoi peccati, le sue strauaganze, e forse il poco timore, ch'egli haueua di Dio lo ridusse à questo paso. A' troppo eccesso erano peruenute le glorie, e le grandezze di questo Caualier priuato. Non era più sopportabile preso à gli emoli tant'auttorità. Era questa odiosa alli medesimi suoi amici.

Fato ineuitabile.

Chi è diuenuto al sommo nõ puo aspettar se nõ caduta.

Vn'Astrologo disse, che la sua vita correua qualche pericolo in quel tempo; mà se pasaua quella costellatione si sarebbe saluato. Gli fù referto, vi pensò, lo credette, e ne procurò il debito riguardo, ne sospettando, che la sciagura douesse diuenir dalle mani di chi speraua saluezza, e dà soggetti tanto à lui vbbligati, appunto gettossi in quelle, perche fosero stromento della sua ruina. * Questi sono giuditij di Dio non sottratti, non capiti da' mortali, cõ quali ci dà a'vedere quanto fallaci siano

Preditioni astrologiche veridiche.

le speranze di questo Mondo. L'obligationi bene spesso non seruono, che à guadagnar delle ingratitudini. s'inganna colui, che crede che li più obligati siano li più costanti.

Era Gouernatore d'Egra il Signor di Cordon Ibernese Luogo tenente Colonnello del Tersica, nel quale più d'ogn'altro si fidaua il detto Collonello, e'l medesimo Valstain. Il Galasso, e'l Colonnello Butler pur Ibernese auuisarono il detto Cordone dell'infedeltà del Generale, e con promesse di grand'honori, e vantaggi lo inuitarono ad abbandonar i suoi Capi, e mantenersi fedele all'Imperatore. Tali auuisi sospesero non poco l'animo del Gouernatore, da vna parte combattuto dalle vbbligationi douute al Generale, dall'altra tormentato dal rimorso della coscienza, che lo richiamaua all'vbbidienza di Cesare, ma finalmente fosse, ò per vbidire al supremo, ò per interesse d'auantaggiarsi, risolse preferire il seruitio del publico alle sue affettioni particolari. Intesosi dunque col Galasso affidò con ogni apparenza di sincerità il suo Colonnello, el medesimo Generale, e dissimulando la sua intentione, si dimostrò partiale, & amico trattò strettamente col Butler venuto col Valstain in Egra, e partecipato il disegno a Lesle Sargente Maggiore d'esso Cordone, à Roberto Giraldin Sargente Maggiore del detto Butler, & alli Capitani Valter, Debbroch, Magdaniel, Bierch, e Braun tutti Ibernesi, conclusero d'amazzare il Tersica, Illò, e Chinschi; mà perche era difficile l'esecutione in altra maniera, stante l'affetto portato loro dà soldati, & altri officiali, e la riuerenza douuta al Generale, fù risolto, che il

Lesle

Lesle inuitasse à nome del Butler, e Cordon, li sudetti Colonnelli à cena, come fece, la cui offerta accettata senza minimo sospetto il dì 25. Febraro 1634. e con essi accompagnatosi il Capitan Neiman, ch'altre volte haueua seruito di segretario il Valstain, entrarono tutti nel castello (habitatione consueta del Gouernatore) e dato principio al mangiare, principiarono trà il calor del vino à mormorare di alcuni ministri dell'Imperatore, col dir, che non riconosceuano i buoni seruitori di Sua Maestà, che gouernauano con particolar interesse, e con affetto contaminato, e procurauano la caduta loro, per disporre delle cariche, e de gli honori à loro piacere, e continuando à beuere alla prosperosa fortuna del partito loro, e con imprecationi sinistri contro i loro emoli; venuta l'hora del concerto entrò nella camera Geraldino con otto soldati da vna porta, el Capitan Debbroch con altri 12. dall'altra gridando, chi Viua. A questa voce subito rispondendo Butler, Cordon, e Lelse, viua l'Imperatore, e la casa d'Austria, si sbrigarono dalla mensa, e dato di piglio ogn'vn ad'vn torcio acceso, si ritirarono in disparte, per dar più libero, e franco l'adito à congiurati di maneggiar l'armi contro, i sudetti loro Colonelli, contro i quali scagliati impetuosamente, restò sulle prime morto il Chinschi senza poter metter mano alla spada, il Tersica lo seguitò colpito da trè pugnalate nella faccia, già che la bontà del suo colletto gli haueua difesa la vita. L'Illò cacciata mano alla spada, e ritiratosi in vn' angolo della stanza, volse morir dà soldato: gridò d'esser tradito, rimprouerò di perfidia il Cordone, e compagni, lo sfidò dà solo à solo, si di-

Morte del Valstain.

Molti sono stati traditi ne conuiti.

Morte de Cōpagni del Valstain.

L'Illò muore valorosamente.

si difese dà molti colpi, vccise due soldati, ferì mortalmente il Capitan Lerda, e finalmente con dieci ferite restò anch'egli morto. Neiman vscito in questa mischia dalla stanza, gridando ch'era innocente, restò amazzato dalle guardie nel scendere la scala del Cortile. * Infelice successo, di misera fortuna, di chi auanzati dà più arrischiati cimenti de'nemici, conuengono fornir la loro vita trà l'allegrezza d'vn conuito, mescolando il vino col sangue. La morte si troua la doue viene men aspettata. I scogli nascosi sono quelli, ch'ingannano i marinari: per ordinario le serpi non amazzano che trà fiori.

Mentre si faceua questo nel castello fù preclusa l'vscita ad'ogn'vno, perche non giongesse il rumore al Generale, e ridotti insieme li complici diuisarono sopra gli espedienti dà prendersi. Fù proposto d'assicurarsi solamente della persona del Generale, accioche la Giustitia di tal soggetto dipendesse dall'Imperatore, che n'haueua comandata la ritentione, non la morte; mà gli altri rigettando questo partito, conclusero necessario il toglier di vita anco il Valstain. Addussero, che nelle materie di ribellione si doueua temere de'medesimi cadaueri. Che li Principi non comandauano la morte d'alcuno Grande, che per equiuochi: onde li Ministri fedeli non solo doueuano sapere esequire; mà interpretare la volontà de' Padroni. Non esserui prigione sicura, per ch'era padrone dell'esercito dell'Imperio, e temuto più dello stesso Cesare.

Li grandi alle volte muo- sono impune

Per tal effetto fù spedito il Capitan Debbroch con vna squadra de soldati all'alloggiamento del Generale,

che

che poco prima al rumore di qualche accento lamenteuole delle mogli del Tersica, & Illò alloggiate dirimpetto di lui s'era affacciato che quasi presaghe del successo sospirauano il tardo ritorno de loro mariti alla fenestra, e richiesta la sentinella della cagione. Il Butler fermatosi à parlare alla guardia dell'habitatione del Valstain, ordinò à Debbroch di salire alla camera del Generale, qual entrato con grand'impeto nell'anticamera, il Valstain ch'era suegliato, che agitaua il pensiero in mille guise al rumore aperta vna fenestra pensò saluarsi per quella; mà non essendoui apparenza di farlo, per l'altezza da terra, gridando se v'era saluezza, per lui trà suoi amici, e rimprouerando d'ingrato il Capitano, restò colpito nel ventre da vna partegiana, ch'immediate l'atterrò. Nel rendere lo spirito, proferì alcune parole, che ò mal intese, ò mal pronunciate, riceuerono poi mille interpretationi. Fù detto, che raccomandaua alla Giustitia dell'Imperatore i suoi interessi, e la sua innocenza che s'hauerebbe congratulato colli medesimi horrori della sua morte, se Cesare l'hauesse comandata; e che non hauendo mai hauuto paura della sua vita frà gli eserciti, meno l'haurebbe hauuta trà soldati traditori. Che Iddio farebbe la sua vendetta, ne che per la sua morte goderebbero i suoi nemici la disiderata Fortuna; & esalando l'anima cõ vn forte sospiro, intenerì ogn'vno de gl'astanti, che non hebbero ardire di replicarli alcun'altro colpo.

Morte del Valstain.

Questo fù il fine di sì grand'Huomo; questa la morte di sì gran Capitano. Naufragò quel vascello, che felicemente solcate hauea tante procelle. Tracollò d'vn

colpo quella machina, che sembraua toccare la sommità della gloria. Sfrondossi ad vn fulmine di risentimento questa pianta, che verdeggiaua gli allori alle tempie della vittoria. Credette di mortificare li suoi emoli, col ridursi colle soldatesche, e colli capi di lui dipendenti in posto sicuro, per far palesi le sue ragioni, e'l torto fattogli, e quest'attione fù quella sola, che gli addosso ogni ombra, ogni sospetto, e che lo fece restar trafitto da vn ferro micidiale. Pensò d'affidarsi nelle mani de suoi partiali, e li vidde cangiarsi in tanti di lui persecutori. Disegnò le vendette contro suoi nemici, e venne tradito da gli stessi amici. Voleua sconuogliere il Mondo, e restò morto da vn sol Capitano.

Cause della morte del Valstain.

Aprì tosto le sue bocche la Fama per annunciare cotesta morte, & à gara sciolse il mondo mille lingue chi per detestare le sue attioni, chi per canonizare la sua innocenza, e via più decantare il suo valore. Volò prestamente il successo su le pene de venti dall'vno all'altro polo, e si solleuarono à competenza gli scrittori per registrarne à secoli la ricordanza. Viuerà di questo Principe sempre la Virtù, la Generosità, e'l grand'ingegno, risplenderano sempre nell'Historie le sue vittorie, le sue glorie, i suoi virtuosi diportamenti, verrà però sempre dietro il sospetto per auuilirle. Saranne giudice il Mondo.

Instabilità della fortuna.

Chi hauesse veduto questo Caualiere nel colmo delle grandezze, haurebbe creduto, che de crini della Fortuna, hauesse contessute le vele de suoi disegni. ohime che non vi è tal hora, che vn momento dalla sommità delle glorie, al precipitio dell'ignominie. Gli honori, e li be-

li benefici dell'Imperatore non seruirono, ch'à sollecitare la sua ruina. L'eccesso de'cibi soffoca il calor naturale, & inuece di nodrire, vccide. Il desiderio di farsi più grande di tutti, ch'è la pazzia de'più grandi, cagiona di que'fini, che sono più infausti, e miserabili. Chi s'ingolfa nell'Oceano delle vanità del Mondo, difficilmente troua più il porto, per condurre in saluo i guadagni del suo viaggio.

Danni dell'ambitione.

Non vi fù alcuno di tanti Capi, e soldati eletti, come più fedeli, & vbbligati alla difesa del Valstain, che tentasse alcuna nouità, ò che mostrasse minimo segno di dolore. Subito morto, tutti credettero guadagnar merito coll'esagerare contro le sue attioni. Li più obbligati, gli amici più stretti, i confidenti più cari parlauano contro di lui, come se fossero de maggiori ingrati. Chi doueua sostenere la sua innocenza, e produrre le sue ragioni fù de'primi à commendar la sua morte à di laniare la sua riputatione,* L'amicitie non sono, che interesse, quando manca il mondo di profittare mancano gli amici. Non è difficile l'accusar, chi più non si può difendere. L'interesse regola tutte l'affettioni, nè vi è memoria d'obligo, che non sommerga nell'onde della tema. Di rado si troua, chi nelle auuersità dell'amico, s'esponga à pericoli, per suo sollieuo. La lingua in casi simili è vbbligata à tradire il cuore. Il saggio si deue accomodare al tempo, & alle occasioni, e non è biasimo mostrarsi incostante ne'gli emergenti necessarij.

Anco li stessi amici dicono male del morto amico.

Il saggio deue accomodarsi à tempi & alle occasioni.

Furono le pompe de'suoi funerali, senza minima pompa. Sepolto priuatamente in Mits, Villaggio trà Pilsen, & Egra, che per altro s'haurebbe meritato li

Sepoltura del Valstain senz'alcuna pompa.

Mauso-

Mausolei, e le Piramidi d'Egitto. Horà giace nella Certosa d'Iscino. Furono positiue l'esequie; mà pompose in questo, che dalle lagrime di Ferdinando Secondo, sempre memorabile, sempre pio, restarono honorate. Non puotè di meno, che d'vn fine si miserabile nō piangesse l'Imperatore; rāmentando i buoni seruigii prestati, lo sperimentato valore, le sostenute battaglie, le riportate insegne, le segnalate vittorie, e vederlo per suo seruitio assoldar gente del proprio, formar trè volte eserciti, lasciar la Patria, perder le facultà, arrischiar la vita, incontrar mille volte la morte. Ben si può dir misero, e deplorabile, chi puote cauar le lagrime fin dallo stesso offeso.

Seruigii del Valstain al l'Imperatore.

Morì Alberto Valstain in età d'anni 52. incirca. Di statura era grande; ben complesso di corpo, e gagliardo; di pelo coruino, mà nell'vltimo quasi imbiancato; di colore verso il pallido, più tosto chiaro, ch'oscuro; di ciglio seuero, e rabbuffato sopra il naso; acquilino questo; il volto macilente, l'occhio nero, la guardatura torua e che fissa intimoriua; alta la fronte, e maestosa, segnata più tosto di linee, che di rughe; le guancie non polpute, nè depresse; mà nell'vltimo inuecchiando pareuano assai smagrite. Bocca mediocre, e colle labra rosseggianti alquanto. Non mai nutrì zazzera, alcuni soli capelli lasciauasi crescere à modo di ciuffo, mà ribuffato all'indietro; & il simile d'alcuni pochi chiochetti mediocremente arricciati, che dalle tempie se gli riuoltauano dietro alle orecchie. Picciola parimente, e ristretta la barba, spessa però, e folta esposta vn poco fuora del mento, con mostacchi mediocremente rileuati.

Descrittion del Valstain.

Descrittione del corpo del Valstain.

Vesti-

Vestiua in campo vn coletto di dante, il giubbone di tela bianca, le calze di scarlatto, il mantello del medesimo, il collaro sopra vna ronchiglia alla spagnuola, il capello guarnito di penna rossa, e sempre stiualato. Così che tutte le foggie de vestiti, ò pure tutte le nationi d'Europa, nella persona sola di lui pompeggiando le loro diuise, sembraua vn Camaleonte di più apparēze, vn Proteo di varie figure, vn'abozzatura d'vn confuso Arabesco. Onde col farsi vedere, parte all'vso Francese, parte allo Spagnolo, parte all'Italiano, e parte al Tedesco, ò volle sodisfare à tutti com'Alessandro, che gionto in Persia vestì alla Persiana, ò non parteggiare ad'vna sola natione, per hauerle tutte beneuole, (nella guisa, che Cesare), oueramente dal capriccio di tutti estraer vna quinta essenza d'vn capriccio il più capriccioso di tutti. Nel viuere toltane l'occasione sempre parco, nel beuere moderato, giocondissimo alla mensa, doue suoi cibi, per ordinario si risolueuano in Manzo, Lepre, Pollo, Castrato, e simili; e sì contrario alle delicatezze, che questi delicati di bocca soleua chiamare deboli di cuore. Non sano di complessione, di temperamento igneo, che lo rendeua diligentissimo in tutte le sue attioni, di genio ferace, di costumi crudele, volubile, impatienle, capriccioso in tutto. Dormiua poco, non fauellaua molto, assai pensaua, applicauasi vehemente; non mai otioso, sempre in atto, e curioso sopra modo, ricercando, & interrogando d'ogn'hora delle nouità, e faccende del Mondo. Affettaua vn tal caminare come di gottoso, tardo, & appoggiato ad'vna canna d'India; nè mai compiua vn passo, che nō solleuasse l'occhio at-

V. stimento del Valstain.

Vitto del medesimo.

Valstain rigoroso.

torno. Ambì d'esser temuto, si compiacque de'rigori; onde esequì molte, & memorabili giusticie, senza riguardo à qualsiuoglia persona carica, ò nobiltà. Nemico di cerimonie, amatore però del corteggio massime al suo Padiglione, doue non voleua, ch'alcuno si facesse vedere senza la solita armatura. Non fù chi più potesse presso di lui ch'il Conte Massimiliano Valstain suo Nipote, Caualiere d'incomparabile bontà, e d'incorrotta fede, col quale s'hebbe anche à disgustare nella fine; niuno gli fù più domestico del suo Astrologo Gio: Battista Seni Geneuose, e di Giouanni Pironi Firentino Ingegniere eccellente; più d'ogn'altro amò li buoni soldati, fabricando su'l valore di questi ogni sua fortuna, e grandezza. Hebbe simpatia grande co'gl'Italiani, e ne fece molta stima, riputandoli per natione delle migliori, e più atti alle guerre, si doleua però, che per le ricchezze della Chiesa, e per la quantità delle Religioni fosse mancata nell'Italia la gente, e nelle delitie, e ne'lussi ammolliti que' cuori, altre volte soliti esser genitori delle glorie, e della riputatione dell'armi. Era diuoto di tutte le Religiosi, eccetto però di quelle che s'ingeriuano ne gli affari del Mondo. contro quali mormoraua insolitamente, e biasimaua que' Principi, che lasciauano scorrere tanti abusi ne gli Ecclesiastici, e particolarmente quelli di voler attendere inuece dell'anime, alle più sottili politiche de secolari, non più pretendendo esser riueriti per li buoni esempi, e per le buone opere; mà per la spada, e per la forza. Profondeua più tosto che dispensar l'oro; prodigo, generoso in tutto. Non mai fù veduto, che disperasse d'incontro alcuno in occasione

Valstain fece stima degl'Italiani.

casione

casione di battaglia, ne che meno insuperbisse per ottenuta vittoria. Da alcuno già mai fù meglio seruito l'Imperatore: da alcuno già mai furono intrapresi oblighi ch'adossossi ne' maggiori trauagli del suo Signore. Eresse fabriche sontuosissime; trà queste, vn palazzo in Praga, che spira d'ogni parte magnificenza Ampliò la Città d'Iscino fondando vna Certosa, & altri edificij non con altri auspicii, che delle proprie grandezze. Fù in somma Il Valstain de' maggiori Capitani, de' più Generosi, Prencipi, e de' più prodi ministri de gli andati, e presenti secoli. Hauesse pur egli meno hauuto di pretensione, che se glorioso sempre visse, non hauerebbe dat'occasione à gli emoli suoi di procurargli come hanno fatto vna morte tanto ignominiosa.

Lode del Valstain.

IL FINE.

(I)

LO STAMPATORE.

Sono degni di ſcuſa gli errori delle mie Stampe, per eſſere l'originale traſcritto da chi non è Italiano, hà confuſo il compoſitore, alcune parole forſi alterate, è ſminuite, hanno per colpa la lontananza, e la diuerſità del linguaggio.

		Errore.	Correttione.
Pag. 5.	linea 16.	capriccio	ſenno
Pag. 5.	ter. l. 24.	temerarii	ſtraordinarii
Pag 34.	linea 13.	era ſi poco	pareua ſi poco
Pag. 35.	linea 23.	per anco	per certo
Pag. 39.	linea 26.	ſudditor	ſuddito
Pag. 43.	linea 7.	che conoſceriano	che temeuano
Pag. 44.	linea 28.	fingendo	moſtrando
Pag. 51.	linea 26.	non hauerebbe	non haurebbero
Pag. 62.	linea 3.	di lui s'era affacciato	di lui che quaſi
Pap. 62.	linea 4.	mariti alla feneſtra	mariti s'era affacciato alla feneſtra
Pag. 62.	linea 9.	che agitaua	& agitaua

FINE.